

**316 navi bloccate
ieri nei porti**

A pagina 10

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**I primi commenti politici ai risultati
delle elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia**

Ampio riconoscimento del

Il voto di domenica

NON ABBIAMO intenzione di gonfiare il nostro buon successo elettorale ma neppure di sottovalutarlo. Fatto sta che sebbene ci siano venute a mancare molte migliaia di voti di militari e di emigrati (grazie a questi giovani ottenemmo nel '63 molti più voti per la Camera che non per il Senato), abbiamo colmato questa lacuna conquistando nuovi gruppi di lavoratori fino ad aumentare in peso e in influenza nella regione e nei suoi centri vitali.

Il lavoro e l'impegno dei compagni è stato premiato. E' premiata una linea di resistenza, di opposizione e di alternativa al predominio democristiano e conservatore e allo schieramento di centro-sinistra che oggi lo esprime. Anche in una roccaforte democristiana e clericale, qual è per tradizione e strutture la regione veneto-friulana, un cittadino su cinque vota comunista e la tendenza a un costante progresso del nostro Partito non viene contraddetta né frenata.

L'affermazione del PSIUP ha un significato simile che appare chiaro ove si considerino, al di là delle cifre prese in sé, due cose: la prima è che il giovane partito operaio ha ottenuto, in quattro mesi, tre volte i voti del secolare e governativo partito repubblicano; la seconda è che il PSIUP ha assorbito ventimila voti socialisti (che l'Avanti! ha il torto di disprezzare) in una regione dove si può dire che la scissione organizzativa del PSI non è avvenuta o è avvenuta marginalmente (i parlamentari della sinistra sono rimasti per esempio nel vecchio partito). A Pordenone, dove la scissione ebbe effetti pratici, la percentuale del PSIUP è salita fino al 6%.

ANCHE in una regione difficile, la sinistra nel suo insieme si conferma dunque come una forza potente di contestazione e di pressione, nonostante il regresso socialista. Questo regresso, misurabile in percentuale e in almeno ventimila voti, anche considerando gli emigrati, può essere comprensibilmente sottaciuto nei titoli dell'Avanti! ma costituisce in realtà il dato politicamente più rilevante della consultazione di domenica (e non solo nel Friuli-Venezia Giulia). Lo argomento consolatario suggerito dai giornali borghesi, secondo cui questo regresso era « scontato » ed è stato anzi « contenuto », è assai curioso, dal momento che un partito va per solito al governo per avvantaggiarsi con una giusta politica, non per ricavarne una scissione prima e una emorragia elettorale poi. Di scontato v'è solo la conferma che la scelta del PSI — cui si è accompagnata una condotta elettorale assurda e lunganime verso l'avversario di classe, verso la D.C. — è errata.

Questa linea non si può più giustificare neppure col « pericolo di destra » da scongiurare, per la buona ragione che questo pericolo si appalesa elettorale e politicamente inesistente. Questa linea ha un solo e pur involontario effetto: sanare la crisi della D.C., offrendole uno scudo a sinistra, permettendole di accentrare un indirizzo conservatore, permettendole così di conservare anche il suo tradizionale elettorato di destra.

E infatti la resistenza ed anzi il lieve progresso della D.C., se non hanno affatto consentito a questo partito di bloccare né tanto meno di « svuotare » il progresso nostro e neppure di riconquistare il terreno perduto dalle elezioni del 1960, sono l'altro dato negativo di queste elezioni: anche se i rigurgiti d'intervento clericale, e la vischiosità delle posizioni di potere in una regione dove perfino le banche sono cattoliche, possono farci pensare a una eccezione rispetto al processo di erosione della D.C. che il 28 aprile ha sanzionato e accelerato.

SUI RISULTATI elettorali, com'è noto, si può discutere per mesi, anche perché la propaganda ha le sue esigenze. Ma infine è con la realtà che bisogna fare i conti, e la realtà del voto di domenica è questa: che il centro-sinistra non ha il consenso popolare, e purtuttavia in meno in percentuale non sono pochi; che la spinta a sinistra del 28 aprile non vien meno come non vengono meno le forze e il progresso del nostro schieramento e delle nostre posizioni, fino a proporsi in misura crescente come alternativa di linea di potere. Sotto questo riguardo, i casi di Pavallo e di Orbetello, dove c'è stato un confronto e uno scontro ravvicinato in presenza di equilibri instabili, sono una prova di quel che intendiamo e di come una alternativa e una svolta possano con la lotta e con l'unità prender corpo.

Purtuttavia, l'odierno centro-sinistra regala alla D.C. l'occasione preziosa per distorcere e dirottare, e non frenare, questo processo: esso è come un cuneo in cui la D.C. si avvale per riversare la propria crisi sugli alleati, alla propria sinistra. E' dunque a questi alleati sacrificati e perdenti che tocca tirar le somme con realismo e coraggio. E' l'elettorato stesso che suggerisce una linea di ricambio. Se non per il PSDI, che pure ha visto lodevolmente sconfitti i suoi prepotenti ma gretti calcoli, ciò almeno vale o dovrebbe valere con tutta evidenza per i compagni socialisti.

Luigi Pintor

Gas contro i negri



CAMBRIDGE (U.S.A.) — La presenza in questa città del Maryland del governatore dell'Alabama, George Wallace, giunto per pronunciare discorsi diretti ad attirargli l'appoggio degli elettori razzisti nella sua campagna contro la legge per i diritti civili, ha provocato una vivace reazione della popolazione negra che è scesa per due volte nelle strade, scontrandosi violentemente con i soldati. Questi ultimi hanno fatto uso del gas lacrimogeno. Nella città è stato imposto il coprifuoco. NELLA TELEFOTO: truppe della guardia nazionale con elmetto e maschere antigas muovono armate di fucili contro un gruppo di dimostranti.

Un impegno sollecitato ieri alla Camera

Leo: il governo deve scegliere

Gli interventi dei compagni Marisa Rodano e Nannuzzi, di Pigni e Menchinelli (PSIUP) e del d.c. Simonacci - Le dichiarazioni di Bosco

Protagonisti della seduta di ieri, a Montecitorio, sono stati gli operai e le operaie della Leo Icar che da 23 giorni occupano la fabbrica romana per difendere il proprio posto di lavoro e impedire la smobilitazione dell'azienda (l'unica del settore a capitale interamente italiano).

Sull'argomento erano state presentate interrogazioni ed interpellanze dai compagni Nannuzzi e Marisa Rodano, dai socialisti di unità proletaria Pigni e Menchinelli, e dal democristiano Simonacci. A tutti ha risposto il ministro BOSCO il quale si è limitato a ricordare le vicende che hanno condotto alla situazione attuale, assicurando, con una formula che è poco più che una affermazione di rito, che « il Ministero del Lavoro segue con il più vivo interesse la situazione nella fiducia che l'ufficio regionale riesca a superare le residuali divergenze ».

Sono isolati

Nel momento in cui scriviamo sono in atto alcuni tentativi per risolvere la grave questione della Leo Icar: un passo unitario dei deputati romani presso il governo perché intervenga con un provvedimento di requisizione; la discussione delle interpellanze alla Camera; le trattative presso l'ufficio del lavoro fra sindacati e gli industriali. Il larghissimo schieramento che si è man mano formato attorno alla lotta eroica dei operai della Leo che da 23 giorni occupano la fabbrica per opporsi ai 345 licenziamenti previsti sulla volontà padronale di smobilitare, praticamente, una delle più grandi fabbriche di antibiotici a capitale nazionale? E' difficile, in questo momento, rispondere all'interrogativo: certo che la compattezza operaia e l'unità « così larga » realizzata attorno alle maestranze dovrebbero indurre il governo a non essere esso il puntello ultimo e risolutivo della volontà padronale.

Salvo quindi il risultato finale della lunga lotta, che noi faremo di tutto perché sia positivo, si possono fare alcune considerazioni generali attorno a questo episodio fra i più significativi della lotta operaia. E' ormai a tutti chiaro che i 345 licenziamenti sono dovuti al fatto che i proprietari della Leo, dopo aver, per anni ed anni, lavorando in condizioni di monopolio, intascato enormi profitti senza curarsi dei necessari ammodernamenti, vogliono risolvere la loro difficoltà licenziando centinaia di lavoratori. Proprio questo atteggiamento piratesco del padronato, insieme alla valutazione del carattere sociale della produzione della Leo, sono stati gli elementi

successo del PCI

Una dichiarazione del compagno Alicata - Difensivi e giustificativi i commenti dei socialisti e dei socialdemocratici - La DC si ritiene « soddisfatta » - « Altamente soddisfatti » per il PSIUP i risultati - Battaglia per le regioni ieri in commissione alla Camera

I partiti della maggioranza di governo sono abbastanza delusi dei risultati della prima prova elettorale cui si sottoponevano dopo la nascita della maggioranza « organica » di centrosinistra. L'operazione « storica » dell'incontro cattolico-socialista è stata ben poco compresa dai contadini e dai lavoratori friulani: ancora una volta l'insieme dei partiti di centrosinistra ha subito un colpo e si è potuta registrare una significativa sanzione del rafforzamento costante in questi anni della opposizione di sinistra.

Il socialdemocratico Bertinelli ha dovuto ammettere che « non si può vantare il risultato elettorale come una vittoria del centrosinistra ». Gli altri esponenti della maggioranza non sono arrivati a queste esplicite affermazioni, ma hanno mantenuto toni difensivi e giustificativi che sono rivelatori del loro stato d'animo.

Il compagno Alicata, intervenendo ai socialisti ha dato questo giudizio: « Noi comunisti siamo molto soddisfatti dei risultati elettorali. Noi riteniamo infatti di avere guadagnato più di quanto speravamo di ottenere. Sono venuti infatti a mancare gran parte dei voti di militanti che abbiamo calcolato in circa diecimila. Un fatto certo non positivo da notare, è la resistenza della DC che è riuscita ancora una volta a scaricare le contraddizioni e le deficienze della sua politica sui suoi alleati, e a sinistra dal PSDI e dal PSDI, che però hanno registrato serie perdite, la DC ha potuto tenere e persino recuperare a destra. E' importante che una parte così spicua delle perdite del PSI sia andata al PSIUP, cioè a un partito della sinistra operaia che ha avuto in queste elezioni risultati significativi non solo nella regione Friuli-Venezia Giulia. Mi si consenta infine di sottolineare l'importanza dei risultati comunisti nei paesi di Pavallo e Orbetello dove l'infelice tentativo di sostituzione di centrosinistra alla solidità, tradizionale maggioranza di sinistra è stato nettamente condannato dagli elettori ».

E' interessante il giudizio che, sul successo comunista, ha dato il Corriere della Sera (in cui diversificandosi dalle interpretazioni della DC). Dice il giornale che il PCI « conserva le sue posizioni intorno a una percentuale del 18. Probabilmente si sarebbe alquanto avvantaggiato con il voto degli emigrati, se questi fossero rientrati tutti nella regione per votare ».

Proprio sulla questione degli emigrati — sulle cui difficoltà di tornare nella regione da lontani paesi europei c'è poco da aggiungere a quanto si sa da anni — dichiarazioni addirittura grottesche sono state rilasciate dal sottosegretario socialdemocratico all'Interno Ceccherini. Egli ha avuto l'imprudenza di affermare che « il livessimo aumento dei comunisti si spiega con lo sforzo che questo partito ha compiuto per far rientrare in Italia gli emigranti suoi attivisti, ciò che non hanno potuto fare gli altri partiti e in particolare il PSDI ».

DC e PSI. La DC, come abbiamo detto, ha mantenuto un tono difensivo. Da un lato essa non voleva ulteriormente irri-

A PARTIRE DA GIUGNO « L'UNITA' » PUBBLICHERA' UNA SERIE DI GRANDI INCHIESTE SULLE REGIONI ITALIANE

● Una indagine approfondita sulla realtà civile e politica del paese nella sua articolazione regionale: anche per controbalzare le deformazioni e gli attacchi alle popolazioni che sono venuti recentemente dalla stampa borghese.

● Una presa di contatto diretta con operai, contadini, lavoratori di ogni categoria, intellettuali, amministratori di piccole e grandi città, operatori economici.

PRIMA INCHIESTA

La Toscana

di Maurizio Ferrara

Primo risultato della campagna dell'Unità

Allontanati da Bergamo i due ufficiali dei carabinieri

Il capitano Rotellini ed il maggiore Siani sono stati sostituiti da due parigrado - Sono i più alti responsabili dello scandalo del 18 « rapinatori »

Dal nostro inviato CREMA, 12.

Il maggiore dei carabinieri Siani e la sua spalla destra capitano Rotellini, sono stati mandati in ferie anzitempo. Strane ferie, per la verità, poiché negli uffici da loro diretti sono subentrati altri due ufficiali pari grado, un maggiore e un capitano, spediti a Bergamo dal comando della Legione che si trova a Brescia. Il nuovo maggiore si è presentato ieri e stamattina alle varie autorità di Bergamo, qualificandosi come comandante della polizia giudiziaria dei carabinieri in sostituzione del maggiore Siani che « è andato in licenza ». Evidentemente ritiene che le ferie del maggiore Siani e della sua spalla destra saranno piuttosto lunghe e che le locali autorità debbano abituarsi a vedere facce nuove. Le novità, del resto, interessano anche i gradi inferiori del personale che componeva il nucleo di polizia giudiziaria divenuto famoso per i ventisette arresti di « rapinatori » cremaschi. Alcuni sottufficiali e alcuni

carabinieri sono stati sostituiti; ma, trattandosi di appartenenti alla truppa, per loro non si parla di ferie: si parla invece di trasferimento ad altri « servizi di istituto », tanto per usare un linguaggio che nell'arma è familiare.

Rivoluzione, quindi, nella caserma bergamasca. Finalmente anche il Comando generale dei carabinieri, dopo avere tentato di soffocare lo scandalo e dopo avere fatto denunciare l'« Unità » con una stramistia formula da alcuni dei suoi organi periferici, ha scoperto che gli ufficiali in servizio a Bergamo avevano un po' esagerato mentre si trovavano nel pieno esercizio delle loro funzioni.

Val la pena di ricordare quel che accadde il 22 aprile scorso, all'indomani della scarcerazione del primo gruppo di « rapinatori » avvenuta per ordine di un magistrato lorenese. Il Comando generale dell'Arma diramò da Roma comunicati minacciosi e ordinò al Comando della Legione di Milano di indire addirittura una conferenza stampa. Erano i giorni in cui a Milano fervevano le indagini per la clamorosa rapina di via Montenapoleone e i giornalisti accorsero in massa nella sede del Comando dei carabinieri sperando in rivelazioni sensazionali. Erano presenti numerosissimi fotografi e qualche cineoperatore.

La delusione fu generale quando il colonnello Zinza, comandante della Legione, attorniato dal colonnello Menichelli di Brescia e dal maggiore Siani di Bergamo, annunciò il motivo per cui aveva convocato la conferenza. Dopo avere detto che « l'Arma respinge sdegnosamente le diffamazioni » consegnate ai suoi danni dall'« Unità », il col. Zinza disse che « il comunicato in cui vi era scritto testualmente: « L'Arma di Bergamo nell'assolvimento del proprio dovere ha agito nel pieno rispetto della personalità umana e delle procedure vigenti, come da resto risulta dalle esplicite dichiarazioni rese alla stampa dal Sottosegretario della Repubblica di Bergamo dott. Scoppilotti. Pertanto l'Arma stessa, a tutela della propria onorabilità, farà ricorso alle vie legali nei confronti del giornale l'« Unità » e di coloro che hanno reso dichiarazioni false e diffamatorie ».

Un quindicina di giorni dopo, visto che il tentativo di mettere il bavaglio anche al nostro giornale era fallito, il comando dell'Arma si è finalmente deciso ad aprire una inchiesta amministrativa per accertare quanto effettivamente era accaduto negli uffici e nelle camere di sicurezza della caserma bergamasca.

Il generale Florio, ha compiuto l'indagine che, almeno per il momento, si è conclusa con l'invio alle ferie del maggiore Siani e del capitano Rotellini.

D'altra parte non poteva avvenire altrimenti. Ora che la magistratura ha iniziato l'istruttoria potrebbero verificarsi fatti perlomeno spiacevoli per gli ufficiali accusati di avere compiuto interrogatori di « terzo grado ». La

Piero Campisi

Al Consiglio della NATO

Minacce di Rusk contro Cuba

Evasiva risposta di Saragat alla richiesta di un intervento nel Viet Nam

L'AJA, 12.

Dinanzi ai ministri degli esteri della NATO, riuniti stamane all'Aja per la seduta inaugurale della loro sessione di primavera, e, più tardi, nei colloqui bilaterali, che sono proseguiti senza sosta, il segretario di Stato americano, Rusk, ha posto oggi in maniera perentoria e con estrema aggressività di linguaggio, la richiesta di una partecipazione degli alleati all'intervento militare nel Viet Nam e al tentativo di strangolare Cuba. Entrambe le questioni sono state discusse anche nell'incontro tra

Rusk e Saragat, in margine al loro incontro.

A quanto si è appreso negli ambienti della delegazione italiana, Saragat ha ricordato a Rusk, per quanto riguarda il Viet Nam, le sue dichiarazioni del 5 marzo alla Camera dei deputati, secondo le quali « mentre non esiste il problema di una dilatazione dell'area della NATO, esiste per contro una concezione comune all'Occidente in merito ai grandi problemi della pace e della libertà dei paesi recentemente assurti all'indipendenza ». Quella di Saragat è stata, cioè, nella sostanza, una risposta evasiva, non senza un elemento di equivoco, dato il richiamo ad una « concezione comune » che non esiste nei fatti e che meno che mai potrebbe esistere nel caso del Viet Nam. Il colloquio Rusk-Saragat è durato circa un'ora ed è stato definito cordiale. Si è parlato « dei problemi delle equivoche, della pace »; di Cipro, della Germania, « dei fermenti che si notano nel mondo latino-americano » e dei problemi del Sud-Est asiatico.

Nel discorso da lui pronunciato in seduta pubblica — nella « sala dei Cavalieri » del castello sito nella

Delegazione del PCI al XVII congresso del PCF

Parte questo pomeriggio per Parigi la delegazione del PCI al XVII congresso del PCF che si apre giovedì mattina nella capitale francese. La delegazione è composta dai compagni Enrico Berlinguer, membro della Direzione e della Segreteria, Alfredo Reichlin, membro della Direzione, Giorgio Milani, membro del Comitato centrale, e Sergio Segre, vice responsabile della sezione esteri.

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

PENSIONI

910 miliardi disponibili per l'aumento

Proseguito il dibattito alla Camera sul rinvio del « Piano »

Pretese del governo sui fondi accumulati dall'INPS

In gioco il bilancio di sei milioni di famiglie - La riforma degli enti premezza per creare un sistema di sicurezza

Sono state scoperte le carte delle gestioni previdenziali e il governo ha reagito, stizzito, con la prima cosa che è venuta in mente al ministro Colombo (che delle casse previdenziali, purtroppo, tiene le chiavi): con un all'aumento degli assegni familiari. Direi frettolosamente di no alle richieste dei lavoratori: un'antica abitudine dei ministri democristiani, presa direttamente a prestito dai padroni. Questa volta, però, si è passata la misura: perché la richiesta veniva formulata congiuntamente da sindacati e organizzazioni padronali e perché, una volta di più, quello che si chiede è la distribuzione degli 80-90 miliardi che avanzano dalla gestione degli assegni familiari, cioè di soldi che dai lavoratori sono venuti e ad essi debbono tornare.

Per questo si delinea una cauta retromarcia del governo che, nell'incontro coi sindacati previsto oggi, forse insistirà per l'attuazione della decorrenza dell'aumento fissata per il 1° luglio. Gli 80-90 miliardi degli assegni, a sentire i ministri, potrebbero « turbare » il mercato con un'aumentata richiesta di beni di consumo. Che cosa ci compreranno i lavoratori con le 2-3 mila lire al mese in più di assegni che riscuoterebbero alla vigilia delle ferie? I ministri se ne preoccupano seriamente, temono una nuova spinta all'acquisto

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera di oggi e domani.

di beni superflui, l'inflazione che potrebbe scaturire da tanto aumento... ciò non può sfuggire a così acuti strateghi dell'economia italiana. Questo accanimento contro il potere di acquisto dei lavoratori, vale a dire la direzione antioperaia che si vuol imprimere ad ogni decisione che tocchi le leve della politica finanziaria, sembra essere l'unica cosa seria — terribilmente seria — delle menti « economiche » del centro-sinistra. Gli assegni familiari, infatti, hanno fornito solo le avvisaglie di una battaglia ancora più grossa: quella delle pensioni. In sei milioni di famiglie si aspetta infatti un provvedimento riparatore che, oltre a restituire alle pensioni il potere d'acquisto perduto negli ultimi due anni, stabilisca un rapporto diretto fra pensione e salario, fra pensione e necessità della vita in modo da dare agli anziani la possibilità di vivere dignitosamente.

Per le pensioni, infatti, si ripropone — in proporzioni maggiori — lo stesso problema sorto per gli assegni. La gestione pensioni dell'INPS ha un avanzo di 549 miliardi. Altri 360 miliardi si prevedono nel bilancio di quest'anno se non vi saranno aumenti: 910 miliardi disponibili dunque, e subito, per l'aumento delle pensioni. E' meno di quanto occorra per realizzare interamente il progetto presentato nel novembre scorso dalla CGIL che prevede: minimi a 20 mila lire per tutti, aumento del 30 per cento agli altri, revisione dei trattamenti pensionari in modo da giungere a pensioni che tocchino il 75 per cento del salario, per progredire poi verso quote più vicine al cento per cento del salario.

I soldi della Cassa pensioni non sono piovuti dal cielo perché oggi su 100 lire di salario ben 36 lire vengono dedicate al risparmio previdenziale. Ma per chi hanno risparmiato i lavoratori se oggi, a conti fatti, di 38 lire e 60 centesimi (contributi sul salario più contributo statale di 2 lire e 50 centesimi) se ne vedono restituire attraverso le prestazioni, appena 29 lire? L'avanzo delle gestioni INPS si ingigantisce, in questo modo, ogni anno, tanto che oltre ai nominati 910 miliardi di cassa (cioè disponibili in senso di liquidità) si deve

annoverare un investimento patrimoniale di 1800 miliardi. Attraverso l'INPS i lavoratori hanno comprato beni, o investimenti, la cui entità non ha paragone in nessuna delle grandi società finanziarie o industriali italiane. Ma, giuridicamente e di fatto, le cose stanno ben diversamente: in realtà quei 1800 miliardi sono stati sottratti alla loro alimentazione, alla loro fame di case, all'istruzione dei loro figli. Quasi 1800 miliardi sono una scandalosa tassa sulla miseria. Non devono essere aumentati ma smobilitati e restituiti ai lavoratori, perché l'INPS — al pari degli altri enti previdenziali — non deve essere una società finanziaria, o una succursale del Tesoro, ma un ente con un libro a due sole voci: quella dei contributi — in entrata — e quella delle prestazioni, in uscita. Se le entrate pareggiano le uscite (o le superano, come abbiamo visto) per quale motivo si ricorre a colossali investimenti patrimoniali? La risposta la si ritrova solo nella pratica deteriorata, instaurata dal fascismo e seguita poi dalla DC di utilizzare i fondi della previdenza per scopi che niente a che fare hanno con la previdenza.

Questa pratica si è diffusa in maniera scandalosa tanto che l'INAIL, che dovrebbe occuparsi di infortuni e di prevenzione, dispone oggi di una massa di danaro per circa 400 miliardi che maneggia in maniera assai discutibile, attraverso una vera e propria schiera di esportazioni e investimenti (una trentina nel solo ufficio patrimoniale). I frutti di questo metodo possono, oggi, essere discussi davanti a tutti i lavoratori-contribuenti: se è vero che nel 1963 gli investimenti patrimoniali hanno « reso » il 2% di interesse (1% all'INAIL), che ha « reso » quest'enorme massa di danaro? Dare gli aumenti ai pensionati, allora, non è solo questione di sbloccare dei fondi ma l'inizio di una riforma che deve portare i lavoratori ad essere i veri gestori degli enti previdenziali, e gli enti — che con i quattromila miliardi all'anno che amministrano sono ormai una grande potenza finanziaria — vanno rigidamente ricondotti alle loro funzioni sociali. In primo luogo, unificandoli. In secondo luogo, abolendo le gestioni patrimoniali. In terzo luogo, facendo chiarezza nel rapporto fra contribuenti e beneficiari.

Un grande cliente delle casse INPS, infatti, sono le gestioni agricole perennemente deficitarie. Così l'INPS « presta » quasi 400 miliardi per le pensioni agricole: così Bonomi ne chiede 35 per la Federazione dei 15 milioni nonostante il voto contrario del rappresentante della CGIL; e nell'insieme il padronato agrario (il padronato, non i contadini coltivatori diretti) paga il 5% delle prestazioni del settore. Ma se il governo vuole regolare decine di miliardi agli agrari, per sostenere il livello della rendita fondiaria e dei profitti, non ha diritto di tuffare le mani nelle gestioni degli altri settori. Ed in ogni caso sono le casse dello Stato che devono pagare le conseguenze di questa decisione politica.

Tutti questi problemi vengono rimessi in discussione dalla lotta per l'aumento delle pensioni. Si comprenda, allora, l'ostilità del governo a questa discussione che è la premessa concreta per realizzare un sistema di sicurezza sociale esteso a tutti i cittadini. La questione dell'incidenza degli aumenti delle pensioni nell'incremento dei consumi può diventare, in un quadro di riforme, quello che i lavoratori intendono che sia: un contributo ad elevare il livello di vita, oggi estremamente basso della parte più povera della popolazione italiana. E perciò uno strumento di progresso.

r. s.

Oggi a Roma da tutta Italia decine di migliaia di mutilati

LA MARCIA DEL DOLORE



Una inefficace « misura anticongiunturale »

La legge sulle rate in discussione al Senato

Prevede un acconto del 25% e un massimo di 24 rate - Il governo può sospenderlo quando vuole - I beni soggetti alla nuova disciplina - L'opposizione comunista motivata dal compagno Montagnani-Marelli

L'UDI aderisce alla manifestazione dell'INU

L'Unione Donne Italiane, impegnata in una vasta azione politica sulla programmazione obbligatoria dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico, dà la sua piena adesione, in un comunicato — alla grande manifestazione di massa promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica — per affermare la validità e l'urgenza della nuova legge urbanistica.

Affermato che « questa iniziativa è la giusta risposta alla frenata e fatisma campagna urbanistica », il comunicato dell'UDI sottolinea che « nel momento in cui le Amministrazioni comunali, superando gravissime difficoltà di ordine finanziario e strutturale, si accingono faticosamente a programmare i piani per l'attuazione della 167, il ritardo della presentazione della nuova legge urbanistica al Parlamento da parte della Corte Costituzionale, la denuncia della 167 avanzata da gruppi imprenditoriali privati dall'alto, rischia di determinare una grave battuta di arresto nel processo di rinnovamento urbanistico già in corso e di difficile realizzazione ».

Senato

Odg del PCI per la riforma della Federconsorzi

La Commissione speciale del Senato per l'esame del bilancio semestrale dello Stato si è riunita mercoledì 10, presieduta dal ministro Ferrari-Agradi, per discutere il bilancio del dicastero dell'Agricoltura, dei Comuni, delle Foreste e del Turismo, D'AMALIO, D'ANGELO, SANTARELLI, CIPOLLO, COMPAGNONI, MARCHISIO e MORETTI hanno presentato un ordine del giorno in cui, considerato che l'insediamento, avvenuto qualche giorno fa, della Commissione incaricata di collaborare per la riforma della Federconsorzi, invece che una adeguata risposta alle prepotenze e ai ricatti dei vecchi gruppi, appare come un cedimento dei pubblici poteri a tali inammissibili atteggiamenti, impegnano il governo « a) a provvedere alla nomina di un commissario straordinario alla Federconsorzi che dia tutte le necessarie garanzie di indipendenza; b) a provvedere alla nomina di una commissione di rappresentanza delle categorie agricole con il compito di collaborare con il commissario governativo

deliberazione del Consiglio dei ministri) potrà essere temporaneamente disposta per alcuni fra i beni indicati l'esclusione della disciplina prevista dalla legge o una sua modifica sia per la misura dell'acconto, sia per il numero delle rate.

L'opposizione comunista al disegno di legge è stata ieri ampiamente motivata dal compagno MONTAGNANI-MARELLI. Questa misura « anticongiunturale » — si è chiesto l'oratore — è seria? Francamente, no. Basta pensare, per esempio, che nel testo presentato inizialmente dal governo si parlava di televisori di prezzo inferiore a 50 mila lire per rendere conto della provvisoria, con cui il provvedimento è stato elaborato. Si dice che la nuova legge vuole contenere i consumi non essenziali e incrementare il risparmio. Ma possono essere considerati oggi i consumi non essenziali una lavatrice che consente alla donna che lavora di alleviare le fatiche domestiche o una utilitaria che permetta di evitare un posto di lavoro di spostarsi più rapidamente? Consideriamo l'organizzazione attuale delle nostre città e cogliamone subito la fragilità estrema di una tesi del genere.

Una disciplina delle vendite a rate sarebbe stata utile alcuni anni fa, prima, cioè, che i monopoli della Fiat, la Pirelli, l'Italcem, per esempio — potessero, in assenza di interventi dello Stato (che, anzi, si adoperava per l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici), orientare i consumi realizzando quel processo di « motorizzazione forzata » che è stato a lungo sbandierato come uno dei segni più evidenti del « miracolo economico ». Ma adesso, il provvedimento risulta tardivo e inconsistente. E, se non fosse, esso danneggia l'industria statale (a questo proposito, Montagnani-Marelli ha documentato, suscitando una agitata e demagogica reazione da parte dei liberali BOSSO e ARTOM, le gravi difficoltà produttive in cui versa l'Alfa Romeo, cui lo Stato deve ancora corrispondere oltre 60 miliardi per il nuovo stabilimento di Arese, in provincia di Milano) e i piccoli e medi operatori economici, senza scalfire, invece, il potere dei complessi monopolistici.

L'articolo 3, del resto, che da più parti, e non senza fondamento, viene ritenuto incoerente, viene ritenuto incoerente in tutte le possibilità e svuotata la legge di ogni residua efficacia, consentendo all'Esecutivo di non applicarla se qualche grande complesso di interessi commossa e agitata il ricatto della riduzione dell'orario di lavoro o dei licenziamenti.

Chi potrà scontare le cambiali che ha proseguito il senatore comunista non avrà nulla da temere da questa legge; chi, invece, in seguito alla drastica riduzione del credito, conseguente alla cosiddetta politica « anti-consumi », non potrà scontarle, ne subirà le conseguenze. E' evidente, dunque, che anche questa misura tende a riequilibrare il complesso di accaparramento capitalistico a spese dei salariati, dei consumatori, dei piccoli e medi imprenditori.

Montagnani-Marelli ha concluso rilevando che lo sforzo del governo avrebbe dovuto

tendere, nel quadro di una programmazione organica e democratica orientata in senso antimonopolistico, ad un generale controllo degli investimenti ad una socializzazione dell'impiego del sistema creditizio. La nuova misura congiunturale — di cui l'oratore ha chiesto il ritiro — si inquadra invece nella prospettiva dell'ulteriore rafforzamento del potere dei monopoli, conformemente alla « linea Curcio », che in modo sempre più evidente condiziona l'attività del governo.

Sono intervenuti anche i deputati EUGENIO GATTO (dc) che ha svolto una solida difesa d'ufficio del provvedimento; VERONESI (pli) che sulla scia della relazione del d.c. VECCELLIO, cui è stato largo di riconoscimenti, ha affermato che la legge avrà gravi ripercussioni sulla produzione, sull'occupazione, ed ha chiesto al governo di sospenderla; BONAFINI (psi) favorevole alla nuova misura « anticongiunturale »; TOMASSINI (psdup), il quale ha ribadito l'opposizione del suo gruppo.

Anche Terni e l'Umbria al 100%

Dopo il raggiungimento del cento per cento su scala nazionale, la campagna di tesseramento e proselitismo sta sviluppandosi senza sosta in tutte le organizzazioni. In una conferenza di Napoli, il 10 maggio, si è discusso della forza espansiva del carattere di massa del partito.

Gli urbanisti del Lazio in difesa della « 167 »

I soci della sezione laziale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, recentemente riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno a proposito dell'intenzione del Consiglio di Stato di rimettere alla Corte Costituzionale la legge n. 167 — per giudizio di costituzionalità.

Sottolineata la gravità di una tale decisione, in particolare perché « il meccanismo della 167, ormai in moto da due anni, è collegato istituzionalmente con gran parte della attività urbanistica e dell'edilizia pubblica e privata » e quindi la sua soppressione potrebbe aggravare l'attuale ristagno dovuto alla congiuntura l'ordine del giorno sottolinea « la assoluta necessità che la Corte Costituzionale non si lasci tentare da eventuali epiteti di violenza, che si verificano, esaminando il problema giuridico con estrema urgenza ».

Proposta di legge comunista sulla scuola statale materna per bambini dai tre ai cinque anni

Puramente formale l'esame del bilancio consuntivo dello Stato, la Camera si è accolta dopo l'esame delle interrogazioni relative alla LEO-ICAR. Si trattava ieri dei rendiconti per l'esercizio finanziario 1963-64, 1964-65 e 1965-66. La relazione sostiene la esattezza dei consuntivi e la legittimità delle gestioni, ma di questi consuntivi ha dato il compagno MASCHIELLA, da parte per esempio il bilancio di quella azienda monopolio banane che certamente nessun deputato si sentirebbe di contestare. Il compagno Maschiella ha quindi rilevato la richiesta che i consuntivi vengano per l'avvenire discussi anno per anno e ha chiesto il voto contrario dei comunisti. Il disegno di legge governativo che proponeva facilitazioni agli effetti del pagamento del tributo edilizio a favore di fabbricati a destinazione speciale è stato quindi respinto per l'opposizione del gruppo comunista. Il compagno GEMELLI ha infatti sostenuto che molti di quei edifici vengono sfruttati per scopi di lucro e non sarebbe quindi giusto esentare dalla imposta sui fabbricati. E' quindi proseguito l'esame della proposta Ermini-Codignola che proroga il termine della presentazione del piano di sviluppo della scuola statale. Il compagno LOPERFIDO e PICCIOTTO, e l'on. MALAGUGINI del PSUP.

Analoghe argomentazioni sono state svolte dal dc SIMONACCI. Le aziende appartengono, egli ha detto, non solo ai loro proprietari ma sono patrimonio sociale. Tutti i pubblici poteri devono quindi intervenire in appoggio ai lavoratori. Sia MENCHINELLI che PICINI, infine, ambidue del PSUP, hanno sottolineato la drammaticità della situazione ed hanno richiesto la immediata requisizione della fabbrica. Il compagno LOPERFIDO ha esclamato, nel quadro generale della esigenza di una effettiva riforma scolastica, alcuni problemi particolari della scuola: la sorte degli studenti delle scuole serali, la partecipazione della relativa necessità di dar vita anche in questo campo ad un sistema di scuola pubblica e il problema della scuola professionale. Il primo passo da compiere, egli ha detto, è quello di sottrarre alle scelte del profitto privato le scuole per l'istruzione tecnica e professionale impedendo l'aggiungimento di questi corsi alle esigenze dei privati e preordinando un piano organico: ciò che non si fa certo con i continui rinvii e proroghe, né subordinando i servizi scolastici alla espansione economica capitalistica.

La verità è, ha concluso il compagno Loperfido, che nel groviglio di tendenze che li divide, la maggioranza e il governo preferiscono sfuggire ai nodi che pur vengono al pettine rifiutando nell'ambiguità e nella politica del giorno per giorno, cioè i nodi che sono posti dall'attuale base sociale della scuola italiana.

Il compagno PICCIOTTO si è occupato in particolare dei problemi relativi agli insegnanti, che non possono risolverli, egli ha detto, con provvedimenti settoriali, ma impensabili, se non si impone un impegno a dare una esauriente risposta agli interrogativi che da tempo ha di fronte. E' stato difatti osato riprendere l'assunzione del contenuto del decreto con cui il presidente dell'ARS, Lanza, ha fissato gli obiettivi della commissione nei suoi compiti.

Fortuita coincidenza che, tuttavia negli ambienti della commissione ieri veniva considerata una occasione importante per sollecitare dal governo un impegno a dare una esauriente risposta agli interrogativi che da tempo ha di fronte. E' stato difatti osato riprendere l'assunzione del contenuto del decreto con cui il presidente dell'ARS, Lanza, ha fissato gli obiettivi della commissione nei suoi compiti.

Come, invece, mostra di muoversi il governo? A quanto è dato rilevare, da parte dell'on. Moro è in atto il tentativo di sfuggire alla assunzione di impegni. Il fatto stesso che il presidente del Consiglio abbia ieri delegato il ministro Delle Fave a conferire con la commissione è una conferma di questo orientamento. I compagni Cortese e La Torre, facendosi portavoce anche delle opinioni prevalenti, hanno manifestato la loro assunzione di una medesima responsabilità, ritenendo non soddisfacente il tipo di contatto prescelto dal presidente del Consiglio, sottolineando, per contro, il fatto che le questioni sul tappeto debbono investire la responsabilità sia dell'on. Moro che del vice presidente del Consiglio Nenni.

La commissione, che dal giorno, ha accettato di incontrarsi con Delle Fave ritenendo il colloquio soltanto preliminare agli altri incontri con Moro e Nenni, i quali, alcune settimane fa, sono stati messi al corrente delle questioni dibattute, attraverso il presidente della Regione che ha consegnato loro un ampio memoriale.

Il colloquio con Delle Fave, come avevano temuto La Torre e Cortese, è stato deludente: il ministro per i rapporti con il Parlamento ha espresso l'opinione che, trovandosi il governo di fronte a « problemi com-

Novara

Centro sinistra con gli sceltiani

Il PSI ha consentito alla DC di entrare per la prima volta nella Giunta comunale

Dal nostro corrispondente

NOVARA. 12. Dopo una seduta estenuante conclusa alle sei del mattino, al comune di Novara si è insediata una giunta di centro sinistra nata da una intesa tra PSDI-PSI, la destra sceltiana, ben rappresentata in questa città dalla fazione di Scalfaro. Il gruppo socialista, che ha votato per la giunta (gli esponenti della sinistra hanno rifiutato di votare solo per disciolta la discussione è apparso diviso e particolarmente imbarazzati sono stati i socialisti della destra nel difendere la linea adottata che permette alla DC di entrare in una Amministrazione che in periodo di libertà stata tradizionalmente socialista.

La giunta di centro sinistra che oggi prende nelle proprie mani il Comune di Novara succede ad una giunta democratica di sinistra formata da PSI-PSUP-PSDI con l'appoggio esterno dei comunisti.

I posti in giunta sono stati così suddivisi: quattro assessorati alla DC, quattro al PSI, uno al PSDI, uno al PSUP, uno al PSUP-PSDI. Il sindaco viene eletto il democristiano esponente della corrente sceltiana locale.

Anche nella assegnazione ufficiosa degli assessorati è stata tolta al PSI ogni illusione sulle

possibilità di influire in una giunta per un programma anche blandamente popolare. L'accordo sancito stanotte dalla maggioranza consiliare a Novara è scaturito dopo almeno cinque mesi di trattative segrete fra i tre partiti nel corso delle quali la DC ha progressivamente eliminato tutte le resistenze e depurato il programma di ogni residuo di orientamento democratico.

Il segretario della Federazione comunista, Santoro, illustrando la posizione dei comunisti di fronte alla decisione sfociata nelle proposte della notte scorsa, ha detto che il centro sinistra di Novara nasce con un pregio di originalità detestabile: è una giunta in cui la prima volta il PSI si alleanza anche con la destra dall'ala scalfariana, pattuglia intransigente dello sceltismo novarese.

In quanto al gruppo dc, gli esponenti che ne hanno illuminato il punto di vista si sono voluti subito premunire e hanno detto che, nell'appoggio agli ipotetici portatori degli obiettivi programmatici dei municipalisti saranno attenti ma in termini « realistici » e il piano regolatore sarà rispettato con « alcune correzioni » che è l'indice delle riserve con le quali la DC entra nella giunta di Novara per la prima volta dopo cinquant'anni.

Ezio Rondolini

Rapporti Stato-Sicilia

Il governo delude la Commissione dell'Assemblea

Oggi il dibattito alla Camera sulla mozione del PCI

I rapporti fra la Sicilia e lo Stato, problemi economici, della programmazione) vengono al pettine oggi alla Camera con la discussione della mozione di Delle Fave, che tendevano manifestamente a sollevare il governo da qualsiasi impegno, ha risposto con fermezza la commissione unitaria dell'Assemblea siciliana per discutere con il governo, appunto, i complessi problemi del rapporto tra lo Stato e la Regione.

Fortuita coincidenza che, tuttavia negli ambienti della commissione ieri veniva considerata una occasione importante per sollecitare dal governo un impegno a dare una esauriente risposta agli interrogativi che da tempo ha di fronte. E' stato difatti osato riprendere l'assunzione del contenuto del decreto con cui il presidente dell'ARS, Lanza, ha fissato gli obiettivi della commissione nei suoi compiti.

Come, invece, mostra di muoversi il governo? A quanto è dato rilevare, da parte dell'on. Moro è in atto il tentativo di sfuggire alla assunzione di impegni. Il fatto stesso che il presidente del Consiglio abbia ieri delegato il ministro Delle Fave a conferire con la commissione è una conferma di questo orientamento. I compagni Cortese e La Torre, facendosi portavoce anche delle opinioni prevalenti, hanno manifestato la loro assunzione di una medesima responsabilità, ritenendo non soddisfacente il tipo di contatto prescelto dal presidente del Consiglio, sottolineando, per contro, il fatto che le questioni sul tappeto debbono investire la responsabilità sia dell'on. Moro che del vice presidente del Consiglio Nenni.

La commissione, che dal giorno, ha accettato di incontrarsi con Delle Fave ritenendo il colloquio soltanto preliminare agli altri incontri con Moro e Nenni, i quali, alcune settimane fa, sono stati messi al corrente delle questioni dibattute, attraverso il presidente della Regione che ha consegnato loro un ampio memoriale.

Il colloquio con Delle Fave, come avevano temuto La Torre e Cortese, è stato deludente: il ministro per i rapporti con il Parlamento ha espresso l'opinione che, trovandosi il governo di fronte a « problemi com-

plessi », questi abbiano bisogno di un lungo iter e di una trattativa a largo respiro. Alle dichiarazioni di Delle Fave, che tendevano manifestamente a sollevare il governo da qualsiasi impegno, ha risposto con fermezza la commissione unitaria dell'Assemblea siciliana per discutere con il governo, appunto, i complessi problemi del rapporto tra lo Stato e la Regione.

Fortuita coincidenza che, tuttavia negli ambienti della commissione ieri veniva considerata una occasione importante per sollecitare dal governo un impegno a dare una esauriente risposta agli interrogativi che da tempo ha di fronte. E' stato difatti osato riprendere l'assunzione del contenuto del decreto con cui il presidente dell'ARS, Lanza, ha fissato gli obiettivi della commissione nei suoi compiti.

Come, invece, mostra di muoversi il governo? A quanto è dato rilevare, da parte dell'on. Moro è in atto il tentativo di sfuggire alla assunzione di impegni. Il fatto stesso che il presidente del Consiglio abbia ieri delegato il ministro Delle Fave a conferire con la commissione è una conferma di questo orientamento. I compagni Cortese e La Torre, facendosi portavoce anche delle opinioni prevalenti, hanno manifestato la loro assunzione di una medesima responsabilità, ritenendo non soddisfacente il tipo di contatto prescelto dal presidente del Consiglio, sottolineando, per contro, il fatto che le questioni sul tappeto debbono investire la responsabilità sia dell'on. Moro che del vice presidente del Consiglio Nenni.

La commissione, che dal giorno, ha accettato di incontrarsi con Delle Fave ritenendo il colloquio soltanto preliminare agli altri incontri con Moro e Nenni, i quali, alcune settimane fa, sono stati messi al corrente delle questioni dibattute, attraverso il presidente della Regione che ha consegnato loro un ampio memoriale.

Il colloquio con Delle Fave, come avevano temuto La Torre e Cortese, è stato deludente: il ministro per i rapporti con il Parlamento ha espresso l'opinione che, trovandosi il governo di fronte a « problemi com-



In un discorso
al nuovo
ambasciatore
spagnolo

PAOLO VI ELOGIA il regime di Franco

Il Papa auspica anche l'inserimento
della Spagna nel « concerto delle Na-
zioni » (MEC e NATO)

Papa Paolo VI ha ricevuto ieri in Vaticano il nuovo ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede: Antonio Garigues y Diaz-Canabade; e nell'accogliere le credenziali che il nuovo rappresentante diplomatico del regime franchista gli ha presentato — ha espresso apprezzamenti sull'attuale regime spagnolo che vanno ben al di là delle normali espressioni diplomatiche e che pertanto debbono essere riferiti e giudicati come una grave dimostrazione di appoggio al governo di Franco espressa dal Vaticano.

Paolo VI ha parlato in spagnolo rispondendo all'indirizzo che l'ambasciatore gli ha rivolto. Inizialmente il Pontefice ha reso omaggio alla « preparazione diplomatica » dell'ambasciatore, « dotato di un profondo spirito religioso », poi ha aggiunto: « I desideri che animano vostra eccellenza di rendere sempre più strette le relazioni tra la Spagna e la Santa Sede troveranno in noi corrispondenza pronta e comprensiva ».

« Una nazione come la Spagna, con le sue glorie passate e anche presenti, con la fede compatta del suo popolo, una nazione diciamo con abbondanza di vocazioni sacerdotali e religiose, dedita a aumentare e a rendere più attuale ed efficiente il suo ricco patrimonio spirituale, una tale nazione non può non attirare lo sguardo vigilante e compiaciuto del Vicario di Cristo ».

Lo sguardo vigilante e compiaciuto del Vicario di Cristo scorge dunque nella Spagna anche « le glorie attuali » che sono « evidentemente » quelle del regime franchista; ma non scorge — con pari evidenza — la lotta che il popolo di Spagna, con « fede compatta » come ha detto lo stesso Paolo VI, conduce contro la dittatura, contro la miseria, contro i bassi salari. Eppure proprio in questi giorni si svolge in Spagna un grande sciopero, nelle Asturie e altrove, che vede impegnate decine di migliaia di lavoratori spagnoli e con loro tanti sacerdoti.

Ma l'apprezzamento alla Spagna per le glorie attuali non è stato il solo riferimento degno di rilievo che il Papa ha fatto nel suo appoggio al presente regime spagnolo. Indirettamente ma con chiarezza, Paolo VI ha anche assicurato all'ambasciatore comprensione e appoggio per i tentativi che Franco conduce per inserirsi da pari a pari nel consesso internazionale e negli organismi dai quali la dittatura franchista è ancora esclusa: il MEC, la NATO... Ha detto il Papa: « Né poi siamo indifferenti alle sue lotte (della Spagna) ».

Un'automobile americana è stata semidistrutta oggi da una bomba fatta esplodere nelle sue vicinanze, in una strada davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Si è trattato di un ordigno esplosivo di notevole potenza, forse il più potente di tutte le bombe fatte esplodere nelle ultime 48 ore. Secondo le autorità franchiste, gli attentati terroristici di questi giorni sono nati a dissuadare i turisti stranieri dal recarsi in Spagna.

Dieci attentati a Madrid in 48 ore

MADRID, 12. Un'automobile americana è stata semidistrutta oggi da una bomba fatta esplodere nelle sue vicinanze, in una strada davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Si è trattato di un ordigno esplosivo di notevole potenza, forse il più potente di tutte le bombe fatte esplodere nelle ultime 48 ore. Secondo le autorità franchiste, gli attentati terroristici di questi giorni sono nati a dissuadare i turisti stranieri dal recarsi in Spagna.

LE ELEZIONI NEL FRIULI-V.G. HANNO SCONVOLTO I CALCOLI GOVERNATIVI

Riepilogo definitivo dei comuni con oltre 10.000
abitanti al di fuori del Friuli-Venezia Giulia

LISTE	Comunali 1964			Politiche 1963			Comunali 1960		
	VOTI	%	Seggi	VOTI	%		VOTI	%	Seggi
PCI	18.461	31,6	64	19.564	32,1		15.850	26,7	50
IS	—	—	—	—	—		431	0,7	1
PSIUP	2.053	3,5	4	—	—		—	—	—
PSI	6.208	10,6	21	7.117	11,7		8.728	14,7	27
PSDI	1.381	2,4	2	1.925	3,1		1.195	2	3
PRI	648	1,1	2	649	1,1		440	0,8	1
DC	22.248	38,1	76	24.396	40,1		27.070	45,6	91
PLI	1.881	3,2	4	2.178	3,6		253	0,5	—
PDUIUM	—	—	—	770	1,2		—	—	—
MSI	5.245	9,0	17	4.051	6,7		4.047	6,8	13
Altri	271	0,5	—	237	0,4		1.322	2,2	4
Totali	58.396	—	190	60.887	—		59.336	—	190

NOTA - A Veroli il MSI ha presentato una lista comune con il PLI e con altri elementi di destra

La speculazione edilizia fa scempio di Napoli

Di notte hanno distrutto un palazzo « vincolato »

E' il palazzo Roccella di Carafa nella centralissima via dei Mille - Il proprietario e l'impresa costruttrice denunciati dal Ministero della P. I.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha denunciato all'Autorità Giudiziaria il signor Luigi Carafa e la Società Immobiliare Centro di Napoli, responsabili di un incredibile scempio, che ha deturpato per sempre l'antico palazzo Roccella di Carafa, in via dei Mille. I fatti si sono svolti la scorsa notte, un'ora prima dell'alba. Progettati dalle tenebre, i dirigenti della Società, l'impresa Otteri e i proprietari dello storico edificio hanno scatenato un'operazione-lampo per la demolizione della facciata di palazzo Roccella. Nel giro di pochissime ore il maestoso portale è caduto in frantumi.

Palazzo Roccella era protetto da un vincolo della Sovrintendenza ai monumenti. Il « colpo di mano » notturno aveva fatto giustizia sommaria di quel vincolo. La speculazione edilizia aveva ormai mano libera per poter abbattere e ricostruire: come già l'ebbe per i due corpi retrostanti dell'edificio.

A questo punto della vicenda, però, le cose si sono complicate. Tra la folla stupita, l'altro giorno, erano anche alcuni funzionari della Sovrintendenza, che lamentavano lo scempio, assicurando l'esistenza di un preciso vincolo ministeriale.

Ed ecco il primo colpo di scena. Con fare sdegnoso, i legali dell'impresa Otteri e della « Immobiliare » per il tanto tardiva e abbassanza ai giornali cittadini: ma di quale vincolo state mai parlando? L'unico vincolo esistente era quello emesso con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione in data 10 agosto 1953; ma, su ricorso di parte, il Consiglio di Stato (sezione VI) ha annullato ogni vincolo con sentenza 28 gennaio - 25 marzo 1964, e nell'aprile dello stesso anno, lo stesso Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di abrogazione del vincolo.

La carenza di una aggiornata ed efficiente legge urbanistica, la mancanza di una precisa volontà politica democratica e antispeculativa da parte dei pubblici poteri porta a situazioni come quella di palazzo Roccella. Che non è affatto isolata, a Napoli. E' recente il caso — altrettanto clamoroso — di villa Ruffo: stupenda oasi di verde sulla collina di Posillipo. Il Comune chiede una parte di suolo per costruire una scuola. Ma i proprietari e le varie sovrintendenze rispondono di no: la zona è vincolata, la pineta è monumento nazionale. In un secondo momento interviene una società immobiliare: compra tutto e costruisce.

Piovono i ricorsi; e questa volta si devolvono le parti: il Consiglio di Stato condanna l'opera vandalica della speculazione, ma in sede comunale e ministeriale interviene una « variante » al vecchio piano regolatore, e scatta automaticamente la « sanatoria ».

Perciò: al di là della denuncia — interessante ma un tantino tardiva e abbassanza — del Ministero della Pubblica Istruzione, la clamorosa vicenda di palazzo Roccella ripropone un problema di fondo della società nazionale: quello di strumenti efficaci e di un'adeguata volontà politica dei pubblici poteri per colpire la speculazione immobiliare.

L'ingresso dell'antico palazzo Roccella di Carafa.

IL VESUVIO SOTTO CONTROLLO



Anche l'Etna è in fase attiva: una colata lavica scende verso il bosco di Bronte

Il Vesuvio e l'Etna continuano a dar daffare ai vulcanologi italiani. L'improvviso risveglio del vulcano partenopeo, dopo vent'anni di silenzio, ha infatti mobilitato anche ieri notte e per tutta la giornata i tecnici dell'Osservatorio Vesuviano: il prof. Imbo e la sua équipe sono rimasti sul cratere insieme a scienziati e tecnici dell'Osservatorio di fisica terrestre dell'Università di Napoli. Il Vesuvio, tuttavia, non ha dato altri segni di attività, almeno esteriormente.

L'Etna, a sua volta, continua a brontolare ed emettere lava, che scende in lente colate verso le falde del vulcano, percorrendo alcuni chilometri.

L'attività è persistente e gli osservatori ritengono che potrebbe continuare con lo stesso ritmo per qualche anno: il bacino dell'Etna, infatti, è particolarmente esteso e si ritiene che esso si addentri fin verso il centro della terra.

Le attuali eruzioni sono provocate dalla spinta del gas prodotti dal magma esistente nel condotto: il magma, quindi, manca di spinta autonoma e non riesce a discendere oltre una certa altezza. Non v'è dunque alcun pericolo, nell'attuale momento eruttivo del vulcano, anche se da rilievi effettuati si è stabilito che il fronte lavico scende in direzione del bosco di Bronte alla velocità di uno o due metri l'ora.

Nella foto: il cratere del Vesuvio dopo la scossa dell'altro ieri: al centro si vede la nuova voragine.

I dc riconoscono: fallito il piano per battere il PCI

Dal nostro inviato

TRIESTE, 12.

L'operazione di isolamento e di lotta al comunismo non ha ottenuto gli effetti che il centro-sinistra ostentava di voler raggiungere. Il giudizio è del « Messaggero Veneto », il giornale conservatore locale che si mostra ovviamente deluso dei risultati delle elezioni per il primo parlamento regionale del Friuli-Venezia Giulia. E' vero che, nonostante tutto, i democristiani hanno potuto tirare stamane un sospiro di sollievo: i primi scrutini apparivano quasi catastrofici per il partito cattolico che, soltanto a tarda notte, ha cominciato a risalire la china riportandosi faticosamente al livello delle elezioni politiche dell'anno scorso. Ciò non toglie, però, che la grande « operazione di isolamento e di lotta al comunismo », sia fallita: il PCI, nonostante la mancata partecipazione al voto della maggior parte degli emigrati e dei militari di stanza, riesce a migliorare, in percentuale, le sue posizioni mentre il PSIUP — che ha combattuto qui la sua prima battaglia elettorale per una vera sinistra — si afferma come un partito vitale. Per di più, al calo del PSI, si accompagna una diminuzione sensibile di voti della socialdemocrazia: è questo un fatto nuovo e sorprendente: tutti davano infatti il PSDI come vincente, e proprio su di esso riponevano le speranze di mantenere alte le sorti della coalizione governativa.

Perché questi calcoli sono stati sconvolti? La prima evidente ragione è di data data, dal governo in giù, alla campagna elettorale. Andreotti e Pella hanno dato il tono alla DC per bloccare l'avanzata liberale, mentre il PLI, da parte sua, accentuava la demagogia nazionalista per sottrarre voti ai missini. Socialisti e socialdemocratici sono rimasti prigionieri di questo gioco, sperando di rifarsi a spese dei comunisti. Mentre i nemici ripetevano infatti il vecchio « slogan » del voto comunista « inutile » e « congelato », i saragattiani ripetevano macchinamente gli « slogan » dei nazionalisti. Tutto questo doveva ovviamente deludere quella parte dell'elettorato che vedeva nella regione non una scialba riproduzione dell'imobilismo governativo, ma uno strumento destinato a rinnovare profondamente una situazione politicamente ed economicamente depressa.

Il voto della zona industriale di Monfalcone è rivelatore. Qui, nel più grande centro operaio, la DC registra una netta flessione, mentre il PCI avanza di un buon due per cento; un risultato che lo stesso « Gazzettino » dc deve riassumere in una malinconica constatazione: « I partiti del centro-sinistra hanno subito una flessione che in totale è del 5,80 per cento; i partiti di destra hanno guadagnato lo 0,18 per cento e i comunisti e gli scissionisti del partito socialista il 5,32 per cento ». Il bilancio è evidente: gli operai, i lavoratori, le forze più vive che si battono per un effettivo rinnovamento hanno espresso col voto la propria delusione di fronte alla politica governativa.

Un altro risultato rivelatore è quello della circoscrizione di Tolmezzo: questa è la zona di maggiore emigrazione ed è anche la zona più povera: quella comprendente i piccoli paesini della Carnia strangolati dalla politica degli elettrici, dalle servitù militari, dalla lenta morte dell'artigianato. Ricordiamo bene le riunioni pubbliche degli anni scorsi in questi centri di montagna coi sindaci e gli amministratori invocanti l'ente regione come uno strumento indispensabile per frenare la ininterrotta emigrazione che lascia le case deserte di uomini per la maggior parte dell'anno. Grandi speranze vi erano allora. Ma poi il governo ha chiaramente mostrato di intendere l'istituto regionale soltanto come un nuovo strumento di potere e di immobilismo. Come stupirsi allora che proprio nei paesini della Carnia la gente abbia votato per chi lottava sinceramente per cambiare le cose e che, perciò, in tutta la circoscrizione, il PCI abbia avanzato?

La stessa osservazione si potrebbe ripetere per le campagne dell'Udinese e del Pordenonese: due circoscrizioni dove, indubbiamente, il confronto con le politiche è maggiormente falsato dalla scomparsa del voto dei militari. Basti dire che quasi di stizza addirittura un terzo dell'esercito italiano in tempo di pace. Tanto che, come ricorda proprio il « Gazzettino », l'afflusso dei militari « esterni » (votanti, ma non compresi nelle liste della popolazione) fece sì che a Udine si registrasse addirittura nel 1963 una percentuale di elettori del 102,69 per cento!

Nonostante questo il PCI mantiene anche qui le proprie posizioni (e nelle campagne avanza).

Nella circoscrizione di Pordenone, poi, l'indicazione a sinistra è ancora rafforzata dal successo del PSIUP che raggiunge il 5,6 per cento: più di quanto il PSI non abbia perso. Infine, un terzo elemen-

to significativo è quello offerto dalla popolazione slovena, nelle circoscrizioni di Trieste e di Gorizia, dove buona parte dei voti della minoranza si riversano nel Partito comunista, l'unico che sostenga nei fatti il diritto degli sloveni ad una piena ed effettiva eguaglianza. Il PCI è infatti l'unico partito a portare due eletti sloveni nel Consiglio regionale.

A conti fatti appare chiaro che, se i socialisti e gli scissionisti socialdemocratici avessero saputo inserirsi in questo movimento progressivo degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli sloveni, invece di arrendersi alla demagogia conservatrice della DC, il risultato per loro sarebbe stato diverso. E' questa resa che ha permesso alla DC, sorretta dall'opera instancabile del clero, di mantenersi compatta a spese degli alleati: è una regola generale che, quando comincia la frana, è il più forte a reggere, mentre i più piccoli vanno a catafascio. Regola confermata da un ventennio di esperienza nazionale dove la DC ha regolarmente logorato tutti i suoi subordinati compagni di strada; e ciò in omaggio al « ruolo preminente del partito dei cattolici » riconfermato anche dal segretario regionale democristiano, Alfredo Barsanti, in una sua dichiarazione.

E' qui che il PSI e il PSDI possono trovare le ragioni del proprio insuccesso, anziché cercare vaghe giustificazioni. Al PSIUP vi è invece ambiente di festa: « Noi ci proponevamo di raggiungere i ventimila voti — mi ha detto il segretario triestino Elio Martone — e li abbiamo raggiunti. Ciò è ancor più significativo dato che, proprio nella nostra Regione, i risultati della scissione sembravano più favorevoli agli « autonomisti ». Tocca ora al PSI decidere se vuol cambiare strada o continuare in una erranca politica con conseguente emorragia di voti.

Soddisfatti pure i dirigenti del Partito comunista del Friuli-Venezia Giulia: « Da queste elezioni — mi ha dichiarato il segretario regionale Silvano Bacicchi — si attendeva una prova dell'orientamento degli elettori del Friuli-Venezia Giulia verso il centro-sinistra. Sotto questo profilo, una indicazione viene data: i partiti del centro-sinistra nel loro assieme, perdono, nei confronti del 28 aprile 1963, il 3,2 per cento dei voti. Le destre (PLI, MSI, PDUIUM) complessivamente non solo non guadagnano ma segnano una flessione dello 0,9 per cento. Lo spostamento si verifica, quindi, per coloro che si sono battuti per una vera svolta a sinistra e per una nuova maggioranza, con le affermazioni del PSIUP e del nostro partito, ed è della misura del 2,8 per cento ».

Dopo aver rilevato l'infuenza del calo dei votanti (emigrati e militari) il compagno Bacicchi osserva ancora: « Bisogna notare che, nell'ambito dei partiti del centro-sinistra, la DC mantiene le sue posizioni facendo pagare però le spese della sua politica al PSDI e al PSI che, con la loro campagna elettorale, priva di critica per la responsabilità della Democrazia cristiana e tutta impostata sulla realizzazione del centro-sinistra, anche al livello regionale, hanno favorito questo risultato. Perciò non possiamo che augurarci oggi un serio riesame di queste posizioni, particolarmente da parte del PSI che più di ogni altro subisce le conseguenze di tale errata e dannosa politica ».

Per quanto ci concerne, continueremo a lavorare per la formazione di una nuova maggioranza, sulla base della piattaforma che abbiamo portato avanti nella campagna elettorale, e per la soluzione dei gravi ed urgenti problemi che si pongono nella nostra Regione: da quelli economici e sociali a quelli del rispetto dei diritti della minoranza slovena, essendo il nostro partito quello che assicura agli sloveni una rappresentanza diretta con la elezione di due consiglieri, convinti come siamo che solo su questa strada tali problemi possono trovare soluzione ».

Rubens Tedeschi

Forse 1.500 voti
in più al PCI
a PORDENONE

PORDENONE, 12. Nel conteggio dei voti relativi alla circoscrizione di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) sarebbe stato commesso un errore ai danni del PCI. Secondo i calcoli della Federazione comunista, che collimano con i risultati resi noti dal Messaggero Veneto, il PCI avrebbe ottenuto 21.380 voti, pari al 15,4%, anziché 19.750, pari al 14,8%, come risulta dai dati forniti dal ministero dell'Interno. Secondo i nuovi risultati, che attendono una conferma ufficiale, al PCI dovrebbero essere attribuiti due seggi invece di una, senza ricorrere al voto.

Voto del Consiglio comunale

Requisire la Leo-Icar chiede in Campidoglio

La situazione permane drammaticissima alla Leo-Icar. Neanche ieri il governo ha accolto la richiesta di requisizione della fabbrica occupata da ventitré giorni, mentre di ora in ora si aggrava il pericolo d'un intervento poliziesco. Un ulteriore rafforzamento dello schieramento unitario e democratico che si è andato formando attorno agli operai in lotta, è venuto ieri dal Consiglio comunale. Sotto la presidenza del pro-sindaco Grisolia tutti i gruppi (ad eccezione di quello liberale) hanno concordato e approvato in aula, dopo un intervento dell'on. Dada (d.c.), un ordine del giorno con il quale si «richiama l'attenzione del governo sull'assoluta ed urgente necessità — qualora non si dovesse giungere ad una soluzione concordata — di un intervento immediato, ricorrendo anche alla adozione di un provvedimento di temporanea requisizione al fine di sospendere i licenziamenti, accertare le reali condizioni dell'azienda, predisporre le soluzioni idonee per conservare alla città di Roma un'industria di grande importanza che fra l'altro ha fruito nel passato di notevoli interventi da parte dello Stato».

La ferma volontà dei lavoratori, la pressione dell'opinione pubblica democratica e la calorosa solidarietà popolare, l'azione di alcuni parlamentari del Pci, Dc, Psi e Psdi sono valse finora ad impedire la «cazione» entrasse in funzione per rendere esecutiva l'ordinanza di sgombero emessa dalla Pretura.

Si tratta tuttavia di una situazione che non può durare molto a lungo. Il governo deve requisire la fabbrica.

Il ministro Bocso, rispondendo ieri alle interrogazioni presentate da diversi deputati, si è limitato ad assicurare che il ministero del Lavoro si sta interessando del problema per ottenere un riavvicinamento delle parti. I lavoratori e i parlamentari volevano sapere se il governo non ritenesse necessaria la requisizione dello stabilimento per assicurare il pane a 345 famiglie e la ripresa della produzione di una importante fabbrica di medicinali. Le trattative in corso all'ufficio del Lavoro segnano il passo, perché Auletta e l'Unione degli Industriali non intendono ritirare i licenziamenti e mirano soltanto a mascherarne una parte e a rinviare un'altra.

Esito migliore sembra aver avuto un passo ufficio degli onorevoli Natoli, Nannuzzi, Pigni (PSIUP), Fabbri (PSI) e Simonacci (DC) presso l'on. Nenni. Il vicepresidente del Consiglio avrebbe promesso il suo interessamento per indurre i ministri della Sanità, dell'Industria e dell'Interno a far sì che il prefetto di emettere l'ordinanza di requisizione.

L'inizio di quel procedimento esecutivo-giudiziario che, nei piani di Auletta, dovrebbe stroncare con la violenza la lotta operaia ha suscitato in pubblico la più vivace e critica una rinnovata ondata di solidarietà con i lavoratori della Leo, giorno e notte gruppi di giovani e di operai sostano davanti

ai cancelli dello stabilimento per testimoniare con la presenza fisica il più completo appoggio; in decine e decine di fabbriche — e soprattutto in quelle dove i padroni minacciano licenziamenti — gli operai hanno espresso una ferma protesta contro il tentativo di piegare con la forza la lotta alla Leo; sono state fatte assemblee, inviati telegrammi, programmati per oggi scioperi dimostrativi. Si tratta in larga parte d'un movimento spontaneo, di una pressione che viene dal basso e che vuole essere un ammonimento per le autorità di governo e la stessa Unione degli industriali.

Gli ufficiali giudiziari hanno intanto recapitato nelle case degli operai la notifica del mandato di comparizione davanti al pretore della I sezione. Gli avvocati messi a disposizione dalla Camera del Lavoro hanno immediatamente iniziato l'opera di assistenza legale.

Gli ultimi sviluppi della lotta hanno ulteriormente rafforzato la volontà operaia di battersi fino al successo; anche ieri è stata mantenuta la massima vigilanza e nessuno ha potuto infrangere il morale dei lavoratori. Da quando è stato intimato lo sgombero è aumentata la coscienza di essere protagonisti di uno scontro con l'Unione degli industriali che avrà conseguenze di grande portata pubblica. E' la consapevolezza che il governo ha finora ignorato le istanze dei lavoratori e ancora ieri ha rifiutato di assumersi le sue responsabilità.

Eletto ieri sera in Campidoglio

Proposte del Pci

Centrale del latte: un nuovo Consiglio

Il Consiglio comunale — che alla fine dei suoi lavori, ieri sera, ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno che chiede la requisizione della Leo-Icar — ha nominato i nuovi membri della commissione amministrativa della Centrale del latte. Si è chiusa così, e non senza fasi anche assai movimentate, una crisi apertasi addirittura più di cinque mesi fa. Fu allora, infatti, che la Giunta comunale, cedendo ad una campagna della destra economica, degli agrari e dei bonomiani, sciolse la Commissione amministrativa della Centrale, presieduta dal socialdemocratico Santoro, assumendo direttamente la direzione dell'azienda. La gestione straordinaria avrebbe dovuto durare — a termini di legge — appena un mese. Le cose, invece, sono andate molto più per le lunghe, anche per la sopravvenuta crisi della Giunta capitolina, senza che siano stati compiuti sostanziali passi in avanti. Nuove difficoltà erano sorte nei giorni scorsi, in seguito all'improvviso irrigidimento dei socialdemocratici, privati dalla Dc della presidenza della Centrale. Un compromesso è stato poi raggiunto. Il nuovo presidente dell'azienda di via Giolitti è un tecnico, il prof. Saladino Cramarossa, direttore generale del Ministero della Sanità messo recentemente in pensione. Il Cramarossa, insegnante universitario, è stato tra l'altro anche direttore dell'Ufficio di Igiene di Roma. Con la votazione segreta, sono stati eletti anche i consiglieri: Paolo Ciofi (Pci), Fausto Del Turco (Psi), Pasquale Padellaro (Msi), Aristide Meschia (Psd), Gaetano Pisani (Pli) e Giovanni Gallo Granichelli (Pri).

Prima della votazione, si è svolto anche un breve dibattito sulle relazioni degli assessori Cressenzi (preside della commissione di indagine sulla Centrale) e Di Segni (responsabile del ramo delle municipalizzate). Il compagno Della Seta ha sottolineato, in particolare, i ritardi disastrosi che contraddistinguono l'attuazione dei vari piani preparati per l'adeguamento della Centrale alle necessità attuali della città. Delle quattro centraline di raccolta del latte, per esempio, delle quali si parla da tanto tempo, la prima, quella di

Si decide sull'Acea

Chiesta l'unificazione della rete elettrica nelle mani dell'azienda

Dopo mesi di discussioni e di polemiche, è giunto il momento di una decisione sulla sorte dell'Acea. Passaggio all'ENEL o mantenimento della distribuzione dell'energia elettrica nelle mani dell'azienda comunale? Su questo interrogativo si è intensato un dibattito che dura, con vicende alterne, da più di un anno. Nei giorni scorsi, il compagno Giorgio Coppa, consigliere dell'Acea, ha riproposto il problema al presidente dell'azienda, chiedendo che venga formulata una precisa proposta al Consiglio comunale.

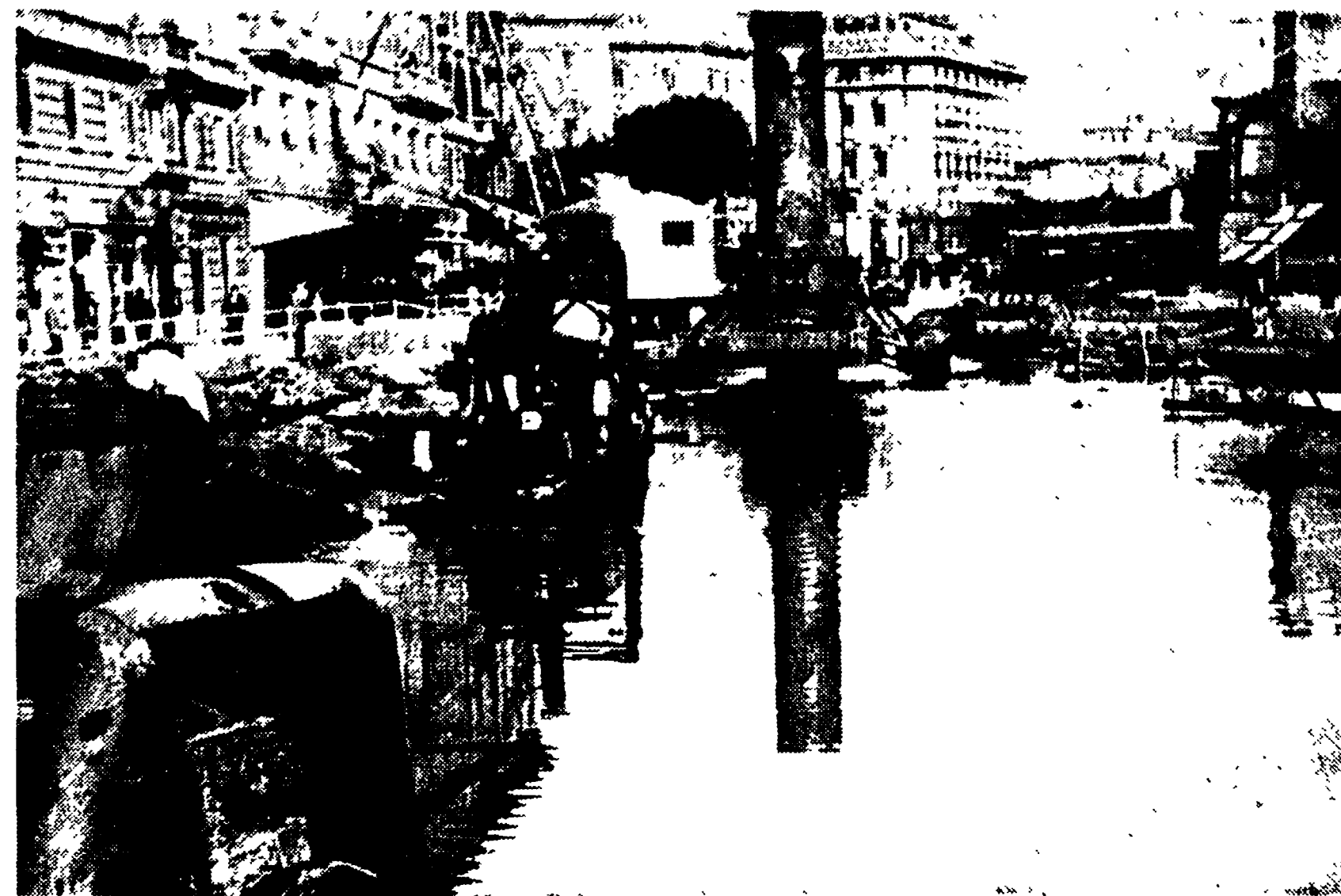
Che cosa propone il Pci? Coppa sostiene che la scelta del Consiglio comunale deve essere per la «richiesta all'ENEL della concessione al Comune di Roma delle attività elettriche attualmente esercitate dall'Acea» e che il comitato dei ministri dell'ENEL «determini l'ambito territoriale in relazione alle esigenze globali del territorio e della popolazione della Capitale» per esplicita richiesta del Comune stesso. La relazione della attività di distribuzione delle attività elettriche dell'Acea, alla quale dovrebbero andare non solo gli impianti attualmente gestiti, ma anche quelli della ex SRE, in base, appunto, alle «esigenze globali del territorio e della popolazione della Capitale». Questa soluzione, quindi, eliminerebbe anche l'assurda divisione del territorio mantenutasi fin qui.

La richiesta comunista va appunto nel senso della seconda soluzione. Quindi, passaggio degli impianti, passaggio all'ENEL ed unificazione delle attività di distribuzione delle attività elettriche dell'Acea, alla quale dovrebbero andare non solo gli impianti attualmente gestiti, ma anche quelli della ex SRE, in base, appunto, alle «esigenze globali del territorio e della popolazione della Capitale». Questa soluzione, quindi, eliminerebbe anche l'assurda divisione del territorio mantenutasi fin qui.

La richiesta comunista va appunto nel senso della seconda soluzione. Quindi, passaggio degli impianti, passaggio all'ENEL ed unificazione delle attività di distribuzione delle attività elettriche dell'Acea, alla quale dovrebbero andare non solo gli impianti attualmente gestiti, ma anche quelli della ex SRE, in base, appunto, alle «esigenze globali del territorio e della popolazione della Capitale». Questa soluzione, quindi, eliminerebbe anche l'assurda divisione del territorio mantenutasi fin qui.

A causa di una perforatrice durante i lavori per il sottovia

Saltano i tubi dell'acqua: allagato Corso d'Italia



Allagamento in corso d'Italia. Una perforatrice automatica, in azione per i lavori di scavo per il sottopassaggio, ha sfondato una grossa tubatura: dal buco è subito cominciata a defluire una enorme massa di acqua, che in breve ha invaso non solo tutta la strada, nel tratto tra via Alessandria e porta Pia, ma anche i negozi, gli archivi dell'ENPIS, e addirittura la platea del cinema «Europa» dove ha raggiunto un livello di circa 30 centimetri. I vigili sono dovuti intervenire in forze e solo dopo ore ed ore di lavoro sono riusciti a prosciugare, con alcune idrovore, tutta la zona, tutti i locali. Naturalmente, i palazzi che affacciano sul corso e quelli compresi nella vasta zona da via XX Settembre a piazza Ungheria, da via Lazio a piazza Barberini a corso Trieste, sono rimasti, per l'intera giornata e l'intera notte senza acqua; se tutto andrà bene, il liquido tornerà a fluire solo nella tarda mattinata di oggi.

Tutto è cominciato alle 15.30, quando la perforatrice ha incontrato, sul suo cammino, una conduttura principale dell'Acea, esattamente il quarto sifone, che ha un diametro di oltre 60 centimetri. Dal foro, ben largo, è subito scaturito un violento getto d'acqua.

«Correte, correte, qui in corso d'Italia davanti al cinema Europa», ha telefonato qualcuno, pochi secondi più tardi, ai vigili del fuoco — è saltata una conduttura: l'acqua sta invadendo le case, le strade, sembrano le cascate del Niagara».

Quando i vigili sono arrivati, l'acqua aveva coperto già tutta la strada; attraverso le fognature, aveva già invaso tutte le cantine. E i negozi — sono una ventina quelli che aprono le loro porte nel tratto tra porta Pia e piazza Fiume — erano già tutti allagati: da un parrucchiere, erano fuggite tutte le clienti; ancora un bighiolo in testa. La stessa cosa avevano fatto gli spettatori dell'«Europa», che, seduti tranquillamente nelle comode poltrone del lussuoso cinema, si erano sentiti all'improvviso i piedi bagnati. E le pratiche, conservate negli archivi dell'ENPIS, nel sotterraneo di uno stabile, avevano cominciato a galleggiare.

I vigili hanno dovuto chiedere ai riforzi: altro aiuto sono giunte in corso d'Italia e i lavori di prosciugamento sono continuati a lungo, sino a notte fatta. Nel corso del tempo, decine e decine di cittadini tempestarono di telefonate la sede della Acea e le redazioni dei giornali. Ma la luce, e l'acqua, quasi subito, l'acqua continuava, infatti, a mancare ovunque: da corso d'Italia a via XX Settembre, da via Po a via Nazionale, da corso Trieste a piazza Barberini, da piazza Ungheria a via Nomentana, nella parte alta, da via Salaria a via Donizetti, nelle zone limitrofe come in tutto il quartiere Ludovico. «I tecnici sono già al lavoro — si sono sentiti rispondere — pacatamente, la mattina, se tutto va bene».

Il giorno
Oggi, mercoledì 13 maggio (134-232). Onomastico: Roberto. Il sole sorge alle 4.57, tramonta alle 19.42. Luna: 1, quarto il 18.

piccola cronaca

Edili
Oggi alle ore 12 il compagno Renzo Trivelli terrà un comizio ai cantieri di Valmelina Cel-Vianini.

Tariffe
Oggi alle ore 18 in Federazione, riunione del comitato politico di categoria e delle sezioni aziendali dell'Atac, Stet, Fess, Comunal, Acea, Poligrafico, Stato, Gas, PPTT, Ministeriali, Ospedali, Bancari, O.d.g., «Problemi del trasporto e aumento delle tariffe». Relatore Freduzzi.

Poligrafico
Oggi, alle 17, in Federazione, il comitato politico del Poligrafico dello Stato.

Comitati direttivi
ACILIA, ore 19.30, con Duranti, Cini, Greco; LAURENTINA, ore 18, con Cini; VITTORIA, ore 19, con Giuffrida.

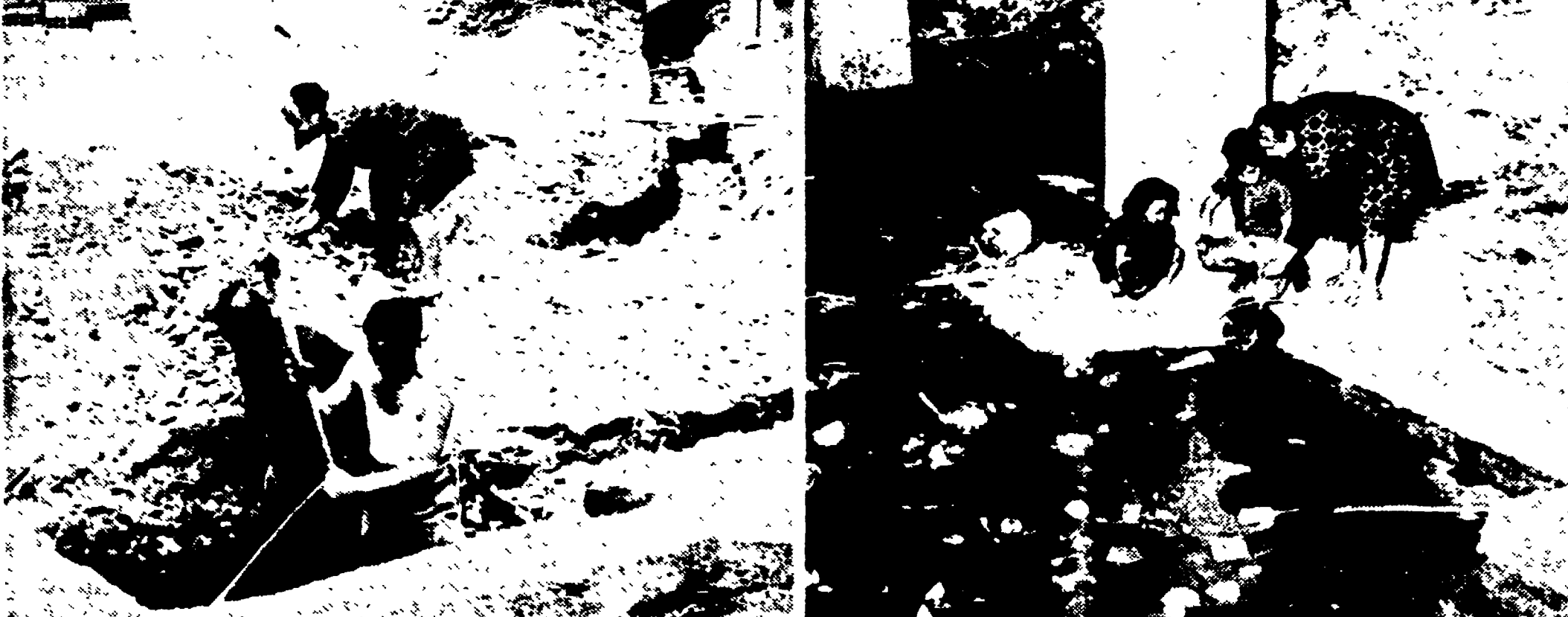
Convocazioni
ROVIANO, ore 19.30, C.D. con Mammucari; ore 20, attivo con Capasso; VILLA ADRIANA, ore 19, C.D. con A. Mancini; ROCCO PRIMA, ore 19, C.D. con Marini; FIUMICINO, ore 19.30, C.D. e collegio del proloquio, per il piano di attività con Aligera; PONTE MILVIO, ore 20.30, C.D.; TIVOLI, ore 19, attivo cellule aziendali; GABATELLA, ore 19, comitato con Edoardo D'Onofrio; CIVITAVECCHIA, ore 18, assemblea donne con M. D'Arcangeli.

Stasi nelle indagini a Cori
Le indagini sul delitto di Cori, del quale è stata vittima una bimba di tre mesi, proseguono ma non fanno registrare alcuna novità. Comunque l'interesse degli inquirenti è sempre concentrato sulle persone di Oletto Vittori, della moglie Vincenzina e del figlio Eraldo di 17 anni, rispettivamente zii e cugino della piccola vittima.

Si schianta contro la «1100»
Un giovane di 22 anni, Bruno Di Cola, è morto ieri pomeriggio schiantandosi contro una «1100», mentre era a bordo della sua «Vespa». L'incidente è avvenuto alle 17.50 a Fiumicino: il giovane è morto dopo ore al S. Eugenio.

Cinecittà: il Comune non si muove e gli abitanti provvedono

Costruiscono da soli le fogne



«Le fogne ce le costruiamo da soli. Non possiamo far passare un'altra estate ai nostri figli in queste condizioni». Chi ci dice queste cose è un gruppo di uomini e donne che lottano — esattamente il 20 maggio — occupati 74 appartamenti dell'ICP in via Carlo Calise. I palazzi non erano ancora terminati. Su tutti troneggiava ancora una gru. Mancavano, in alcuni, gli infissi, i pavimenti, le porte, le ringhiere. Tutte erano prive di acqua, luce, fognature. I rifiuti finivano nel seminterrato dove erano stati approntati dei rudimentali pozzi neri che presto risultarono insufficienti. Di qui la decisione degli abitanti di costruirsi da soli le fognature.

I bambini, ce ne sono circa duecento, si sono quasi tutti ammalati in quest'anno che siamo stati qui. Abbiamo lasciato le baracche di Borghetto Latino, di Gordiani, dell'acquedotto Felice per muovere in corteo di città e ci riusciamo». La domenica, nei giorni di festa e di sera gli abitanti si mettono al lavoro. Gli

uomini scavano, le donne portano via i detriti. Per acquistare i tubi necessari si sono tassati, 2500, 3000 lire a testa.

Ora aspettano che questa mattina la Giunta comunale si impegni a rendere possibile la vita negli appartamenti occupati. Gli abitanti sono una folla di gente che si reca in Consiglio comunale e gli assessori Cressenzi e Di Segni si sono impegnati a discutere degli analfabeti problemi dei 400 abitanti di via Carlo Calise nella riunione che la Giunta tiene questa mattina.

In questo primo anno di occupazione sono nati nelle case occupate di Cinecittà alcuni bambini. Due fratellini di 8 anni e uno di 7 mesi, sono morti per una malattia infettiva. Moltissimi, quasi tutti, si sono ammalati. Le esalazioni malfitte che salgono dal seminterrato, i rivoli di acque putride nelle quali i bambini giocano, gli insetti numerosissimi sono cause continue di malattie. Una bambina di cinque anni, Stefania Troia, è stata colpita l'11 maggio da paratifo

COMUNICATO
La Direzione del Ristorante **PASTARELLARO** in Trastevere, avverte che lo stabilimento Clientela che il RISTORANTE RIMARRA' CHIUSO OGNI VENTURA. Il ristorante è aperto il ristorante.

COMPARONE
sito in Piazza in Piscinola. I due sono diretti dalla stessa Direzione.

MARIO NICCOLI
ringraziano tutti quelli che hanno preso parte al loro dolore, profondamente commossi per così calde manifestazioni di solidarietà e di amicizia.

Colpo grosso all'aeroporto di Fiumicino. Dalla cassaforte dell'Alitalia sono scomparsi due preziosi astucci: uno di essi conteneva un magnifico anello con smeraldo del valore di 9 milioni e mezzo. L'altro dei ciondoli d'oro per un valore di circa 2 milioni. Il furto è stato compiuto domenica mattina, un funzionario della compagnia aerea si è precipitato a denunciare ma gli investigatori della Mobile e del locale commissariato non hanno ancora trovato tracce degli sconosciuti. I due astucci erano stati consegnati all'Alitalia.

tutti gli altri pacchi erano al loro posto: è stato così ad avvertire il commissariato. E' tornato, quando l'aereo per Mogadiscio era già in pista. Senza perdere tempo, ha riaperto il forziere per prendere il pacchetto con i ciondoli d'oro. Così, si è accorto che era stato rubato anch'esso.

Altro grosso furto nella villa di monsignor Antonio Janone, professore dell'accademia di belle arti, in via Chiarini. L'Alcuni sconosciuti sono penetrati nella casa, mentre il prelado dormiva, e silenziosamente hanno fatto man bassa di tutto ciò che è capitato loro sotto mano: e cioè, di due milioni e 250 mila lire in contanti, di due assegni al

Scomparsi uno smeraldo e dei ciondoli d'oro

Svaligiata la cassaforte dell'Alitalia a Fiumicino

Inchiesta all'istituto di rieducazione «Filangieri» di Napoli

RAGAZZO MUORE IN RIFORMA TORIO

REGGIO EMILIA

«Sparate, non sparate» il commissario non si controllava più

Questa dichiarazione è stata resa da un ex poliziotto, che rivela i drammatici tentativi di falsificazione dei fatti operati in questura

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Licinio Guerzoni, uno dei testi più importanti del processo di Reggio Emilia, nel '60, oltre che guardia aggiunta di P.S., era anche studente in geologia (anzi s'era fatto agente per sfuggire ai servizi militari e continuare gli studi). Ma il presidente, dottor Curatolo, frastendendosi, ha creduto per un momento che fosse studente in teologia. Ora bisogna ammettere che le teste qualche disposizione «teologica» ce l'ha, se non

altro nello sfumare i concetti e le circostanze e nel sottrarsi alle più perentorie contraddizioni. Licinio Guerzoni dunque, un giovanotto di 29 anni, da Riviera di Modena, coi capelli biondi e spazzola e una loquela tipicamente emiliana, racconta ai giudici: «Nessuno di noi aveva mai partecipato a servizi di ordine pubblico... Arrivammo sui camion in piazza della Libertà con gli sfollati e i lacrimogeni, respingemmo nella via San Rocco i dimostranti, che cessarono allora di lanciare sassi. A questo punto arrivò un ordine che non ho mai capito: «Tornare indietro!» e così ci ritirammo sotto il portico delle Poste, una vera «imbottigliata»: poiché la via era stretta e noi poco pratici dei luoghi... Sentii sparare poi il commissario Cafari che dava ordini contraddittori: «Sparate! Non sparate! Sparate in alto! Io non sparai anzi dissi ad alcuni commilitoni di usare la pistola poiché il mitra era troppo impreciso e quindi pericoloso... Poi arrivarono i camion dei carabinieri che spararono contro loro. Quei che giorno dopo ci riunirono nell'ufficio del tenente Populizio e il commissario Cafari, che era insieme con un altro borghese, ci lesse il rapporto destinato alla Procura della Repubblica. In esso si affermava che noi agenti, presi dal panico, avevamo sparato senza attendere ordini, incoraggiati dagli sguardi e dalle gomitole dei commilitoni, protestai: «Mi dispiace, ma io non intendo assolutamente assumere responsabilità che non ho». Cafari, piangendo, replicò: «Non è giusto parlare così. Ho famiglia... Voi volete rovinarmi, mandarmi in galera».

Bologna

Citeranno il Papa per un miliardo di eredità

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12. Il testamento del multimiliionario ferrarese Mario Magrini, morto il 20 aprile scorso all'età di 80 anni lasciando in eredità il suo cospicuo patrimonio, valutato ad occhio e croce a più di un miliardo di lire, è stato regnante, capo della Chiesa cattolica apostolica romana, ed in caso di mancata accettazione, al venerabile segretario arcivescovile di Ferrara, sarà impugnato da alcuni eredi legittimi, che risiedono a Bologna, legati da vincoli di lontana parentela con il Magrini.

Si è saputo, infatti, che co-

toro, con l'assistenza di due legali bolognesi, presenteranno nel prossimo futuro al Tribunale civile di Ferrara una documentata istanza volta ad ottenere l'annullamento del testamento. Poiché il Testamento che il loro lontano congiunto ha dettato al notaio Bertelli, convocato all'ospedale poche ore prima del decesso, quando non era più del pieno possesso delle sue facoltà di intendere e di volere, Mario Magrini, secondo gli eredi legittimi, avrebbe dato segni indebiti, anche prima del suo ricovero in ospedale, di gravi forme di neopatia psichica, come è stato assicurato, l'istanza verrà presentata al Tribunale si vedrà costretto a citare in giudizio il comitato pontefice, così come prevede la procedura in simili rami.

Per impugnare la validità del testamento del Magrini, gli eredi avrebbero elencato decine di episodi della sua vita «terribili» che dovrebbero, come abbiamo detto, far dubitare delle sue capacità di intendere e di volere. La personalità del Magrini era senza dubbio eccezionale, quella della normalità. Basti pensare che nelle sue ultime volontà avrebbe disposto di essere sepolto soltanto otto giorni dopo la morte, giustificando la richiesta con il fatto che il proprio padre avrebbe riaperto gli occhi tre giorni dopo il decesso. A Ferrara, il Magrini, abitava in un palazzo patrizio in corso Giovecca, godeva di una certa notorietà, ma di essere, diciamo così, poco eccentrico. Magrini viveva continuamente nel timore di essere derubato, ma non se la sentiva di chiamare un servizio di vigilanza poiché pare fosse oltre tutto piuttosto parsimonioso. Per questo aveva pensato di vigilare egli stesso sui propri beni, dormendo di giorno e di notte.

a. s.

Pier Luigi Gandini

L'OSPEDALE - NASCONDIGLIO

La mutua contadini pagò per Liggio

L'uomo sotto il cui nome venne ricoverato è un bonomiano - Il figlio del mafioso Filippone in ospedale col padre travestito da infermiere

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Evidentemente ospedali e case di cura rappresentano un comodo asilo per i mafiosi. La polizia di Palermo, infatti, manca ha fatto in tempo a riaversi dallo choc provocato dalla conferma della notizia che l'inafferrabile gangster Luciano Liggio era potuto starsene indisturbato, e per ben sei mesi, al Solarium di Palermo a curarsi la tubercolosi ossea e già ha dovuto ammettere un'altra clamorosa sconfitta. Per alcuni giorni

allo «Zu' Tanu» Filippone, l'8enne capomafia incaricato dopo lunga litanza, lo scorso autunno, anche perché incluso nel rapporto «dei 54», a lui che era e resta un sorvegliato speciale, è riuscito di tenere accanto a sé il figlio, travestito per la bisogna da infermiere. E' accaduto all'ospedale della Felicità dove il Filippone era stato trasferito dall'Ucciardone una decina di giorni fa, per essere operato di ernia.

La cosa è stata scoperta per caso da un agente insospetrito dalle troppe assidue cure che un uomo di mezza età, camice bianco e bustina immacolata, riservava allo «Zu' Tanu». Il finto infermiere, vistosi scoperto, ha tentato allora la fuga, ma è stato acciuffato: si trattava del figlio minore del capomafia, Giulio, di 40 anni. L'uomo è stato successivamente rilasciato. Resta un mistero come abbia fatto a procurarsi il camice e la bustina e come sia riuscito a sfuggire alla lunga indagine che nessuno lo importunasse. Stando alle sue stesse dichiarazioni, Giulio Filippone si sarebbe incontrato col padre soltanto per assistere al decoro del malanno. La polizia, invece, sospetta che ora si siano stati collocati per decidere la linea di difesa del vecchio capomafia, il quale, ancora oggi, non può incontrarsi con i suoi avvocati né con alcun altro.

Frattanto, per tornare a Luciano Liggio, si sa che i carabinieri sono ora in possesso di una più recente foto del bandito di Corleone. Essa sarebbe stata applicata sopra la falsa carta di identità di Luciano Liggio, intestata a Gaspare Centimone per il ricovero nel sanatorio. Questa carta di identità sarebbe ora in mano alla polizia. E in base ad essa è stato rintracciato a Partinico il suo legittimo proprietario. Questi ha confermato di avere smarrito la tessera e di aver per questo presentato denuncia ai carabinieri. Polizia e carabinieri non si contentano di queste giustificazioni. La figura di Gaspare Centimone, infatti, è così complessa che si nutrono sospetti di un più stretto rapporto tra costui e Luciano Liggio. Gaspare Centimone, infatti, è un noto esponente della Bonomina e ha diretto la mutua di Partinico per parecchi anni, quando era tra i più scalmanati dirigenti di quel consorzio di proprietari che si opponevano alla costruzione della diga sul fiume Iato. Pochi mesi fa il tribunale di Palermo lo aveva condannato a 4 anni di sorveglianza speciale, ritenendolo un capomafia.

Ed ecco l'ultima pennellata ad un quadro già abbastanza sconcertante: Luciano Liggio non avrebbe neppure pagato la degenza nel sanatorio in quanto il suo prestanome (volontario o involontario) è poco importante, fruisce dei benefici della mutua coltivatori diretti. Le cure di Luciano Liggio, insomma, le ha pagate la collettività.

g. f. p.

La Spezia

Maciullato dagli ingrannaggi di un silos

LA SPEZIA, 12.

Orribile disgrazia al porto mercantile di La Spezia. Un operaio di ventidue anni — Carlo Barbieri, abitante a Piana Bottola — è rimasto maciullato tra gli ingrannaggi dell'impianto di caricamento del mastodontico silos granario.

p. g. b.

Minneapolis

Lei è già morta lui non lo sa



MINNEAPOLIS (USA). — La donna è morta, il marito il negro James White, disperato le solleva con un braccio la testa, come volesse infondere nel corpo inerte la sua stessa vita. Si è trattato di un incidente d'auto nel corso del quale anche il White è rimasto gravemente ferito. E' in attesa di un'ambulanza, ma fra qualche minuto i medici gli diranno che non c'è più nulla da fare. La donna è morta sul colpo.

Al processo del bitter

La difesa si scaglia contro Renata Lualdi

Dal nostro inviato

IMPERIA, 12.

«Forza, Ferrari, tieni duro! Coraggio Ferrari, che sei innocente!» o più semplicemente «Viva Ferrari!» sono le grida della folla che oggi si è radunata all'uscita del processo. Il presidente era stato esplicito: «Chiunque recherà disturbo con manifestazioni di assenso o di dissenso, sarà immediatamente arrestato: vi avverto che non scherzo». Silenzio assoluto, quindi, anche ha parlato l'avvocato Moreno della difesa, tanto più che, per eccesso di prudenza, le due o tre donne che ieri si erano rivelate come le più scalmanate nelle manifestazioni di simpatia per il veterinario di Barenago erano state estromesse dall'aula, prima ancora che cominciasse l'udienza. La difesa ha puntato tutte le sue carte proprio sul comportamento processuale del Ferrari: «E' un uomo che non ha saputo difendersi proprio perché innocente: è impietoso del

Nonostante

i forti introiti

5 miliardi il passivo dell'ENAL

L'avvocato Giorgio Mastino Del Rio, presidente dell'ENAL, ha scaricato sui predecessori le accuse di cattiva amministrazione che gli sono state rivolte in questi giorni e che sono all'esame della Procura generale della Corte d'Appello di Roma. Il presidente dell'ENAL ha fatto trasmettere da due agenti di stampa una lunga dichiarazione, nella quale, fra l'altro, afferma che quando nel gennaio 1961 venne chiamato alla direzione dell'ente trovò un passivo denunciato di 4 miliardi e 231.726. 036 lire. In realtà — sempre secondo l'avvocato Mastino Del Rio — il passivo effettivo era di 5.350.017 lire e i fondi disponibili erano a mala pena sufficienti per pagare i dipendenti per due o tre mesi.

Dopo aver affermato che lo ENAL nel 1961 era un istituto irrimediabilmente compromesso per le sue passate traversie, il presidente dell'ente prosegue assicurando di essere riuscito a migliorare sensibilmente la situazione, tanto che alla fine dell'anno in corso il passivo dovrebbe diminuire di 1 miliardo e 700 milioni ed essere così ridotto a circa 3 miliardi e 600 milioni. Comunque, il deficit attuale si avvicina ai 5 miliardi.

L'avvocato Mastino Del Rio ha concluso la dichiarazione ricordando che l'ENAL ha raggiunto il traguardo di 1 milione e 650 mila iscritti, ma non ha risposto a molte altre accuse che sono state mosse a lui personalmente e alla gestione dell'ente in generale. Il presidente dell'ENAL non ha chiarito il perché delle ingentissime spese sopportate dall'ente: non ha specificato perché, di fronte a processi per miliardi, solo poche decine di milioni vengono ogni anno destinati alle attività istituzionali. Nessun chiarimento è poi stato fornito sui sistemi di assunzione, che — secondo notizie pubblicate — sarebbero tutt'altro che ortodossi: si è già detto che la Procura generale ha il testo di almeno sei lettere di licenziamento che l'ENAL ha rifiutato di accettare. E' stato anche detto che l'ENAL non ha risposto a molte altre accuse che sono state mosse a lui personalmente e alla gestione dell'ente in generale.

Neppure sul «racket» dei miliardi il presidente dell'ENAL ha creduto opportuno rispondere alle accuse mosseggi. Interrogato ieri su questo punto si è limitato a dire che i miliardi — mangiati e non mangiati — esistono nei bilanci di tutte le organizzazioni e si è detto pronto a dare disposizioni perché essi vengano tolti dai bilanci dell'ENAL se una legge interverrà a proibirli anche negli altri circoli. «Fino a che il hanno gli altri», ha concluso — «li teniamo anche noi, perché non avremmo da rinunciare ai frequentatori dei nostri locali. Posso, però, assicurare che l'ENAL non guadagna neppure una lira su flipper: tutti gli incassi restano ai gestori dei diciemila circoli che abbiamo in Italia.

L'inchiesta della magistratura visto che l'ENAL non prende una lira sui biliardini, dovrà quindi accertare anche chi è il vero capo di questo «racket».

a. b.

La morte
della bimba
di Siano

Un'altra confessione (adesso è il becchino)



NOCERA INFERIORE, 12.

Un'altra confessione — sulla morte di Rosolella Desiderio, la bimba scomparsa da casa e trovata morta in un pozzo una settimana più tardi. Dopo l'altalena di notizie degli ultimi giorni (nel corso dei quali erano stati fermati e sottoposti a massacranti interrogatori due pastori di 16 e 18 anni) l'assassino è emerso da tutt'altra direzione. Si tratterebbe infatti, — stando alla sua confessione — del cinquantenne becchino di Siano, Antonio Maiorano, soprannominato, per il suo mestiere, «o sciacallo».

Il Maiorano, che giorni addietro era stato fermato e poi rilasciato, è stato nuovamente fermato «per chiarimenti». E' stato sottoposto ad un interrogatorio lunghissimo, durato l'intero pomeriggio e tutta la notte.

Nella sua confessione egli afferma di essersi avvicinato alla bimba che l'ha seguito — poiché lo conosceva — senza sospetto e di aver compiuto su lei atti inimmaginabili (non c'è violenza, tuttavia, come ha rilevato l'autopsia eseguita l'altro ieri sul cadavere). Quindi l'avrebbe buttata (ancora viva?) nel pozzo.

Sulla base di questa confessione, il Maiorano è stato dichiarato in arresto sotto l'accusa di omicidio plurigravato. La sua confessione ha reso finalmente possibile la scarcerazione dei due pastori, Aniello e Basilio Basile che da nove giorni erano in stato di fermo e sottoposti a estenuanti interrogatori durati giornate intere. C'è da chiedersi, a questo riguardo, come mai i carabinieri abbiano preso un abbaglio così grosso.

C'è da chiedersi, ancora, se sia vero che — spassato dagli interrogatori — uno dei pastori abbia finito con l'accusare il cugino pur di porre fine al tormento delle «domande». E' quello, dunque, sia stato il metodo seguito dai carabinieri nello svolgere le loro indagini, se hanno potuto provocare simili reazioni. Così come, ancora, dobbiamo domandare come mai il più giovane dei due pastori sia stato costretto a scavare, giorno fa, sul luogo dove aveva «seppellito» il cadavere di Rosolella, che invece si trovava nel pozzo dove è stato poi ritrovato. Si deve concludere che i carabinieri hanno preferito prima ottenere le confessioni e poi, tra le tante, scegliere quella giusta?

Reggio Calabria

Autista fulminato a revolverate sul camion in corsa

REGGIO CALABRIA, 12.

Un autista, Vincenzo Ambrogio di 31 anni, è stato ucciso a colpi di pistola in località Lazzaro, frazione del comune di Motta S. Giovanni, raggiunto da una pallottola mentre era alla guida di un autocarro.

L'Ambrogio era addetto al trasporto di argilla da una cava ad uno stabilimento di laterizi. Egli era alla guida di un camion carico di argilla, quando una persona, rimasta finora sconosciuta, sbucata da una siepe, è saltata sul predellino del camion, che procedeva a lenta andatura, ed ha sparato alcuni colpi di pistola contro l'Ambrogio.

L'automezzo, essendosi il conducente accasciato sullo sterzo, è andato a cozzare contro un muro mentre lo sparatore è fuggito facendo perdere le sue tracce.

Alcune persone, accorse sul posto, richiamate dalle detonazioni, hanno soccorso l'Ambrogio trasportandolo all'ospedale civile di Melito. Qui, però, l'autista, poco dopo il ricovero, è morto.

IERI
OGGI
DOMANI

Galline arrosto

GUASTALLA — Causato da un corto circuito, si è sviluppato un violento incendio, che ha distrutto un capannone adibito all'allevamento di galline. Circa quattromila pennuti sono rimasti arrostiti nel rogo. Altre migliaia di polli sono stati salvati dall'intervento dei vigili del fuoco, che hanno domato le fiamme dopo quattro ore.

Vescovo illuminato

VANCOUVER — «Secondo un vecchio detto i peccati più gravi sono l'alcol, il gioco e le donne. Ma io non lo credo. I peccati più gravi sono quelli di quelli sessuali». Tale dichiarazione è stata fatta dal reverendo Wilfred Westall, vescovo di Crediton, cittadina inglese. «Non credo — egli ha aggiunto — che per il fatto che un ragazzo ed una ragazza abbiano avuto rapporti intimi non siano adatti per il matrimonio. Essi non si sono resi certo colpevoli di un peccato capitale. Oggi non si può dire di giovani andati all'inferno se peccate. Oggi è necessario basare la ragione morale sulla ragione».

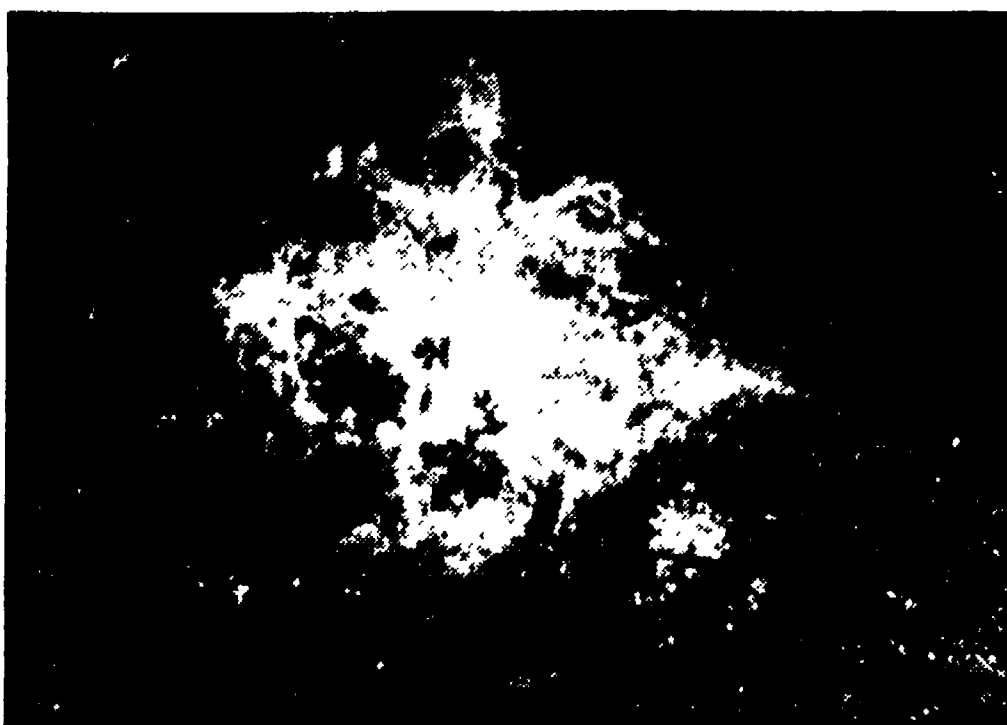
Rumori molesti

NEW YORK — Il rumore delle grandi città ha un effetto deleterio sull'udito, specialmente delle persone in età inoltrata. Esperimenti in materia sono stati compiuti per diversi anni e sono stati riferiti dalla rivista «Natural History».

Presentatrice licenziata

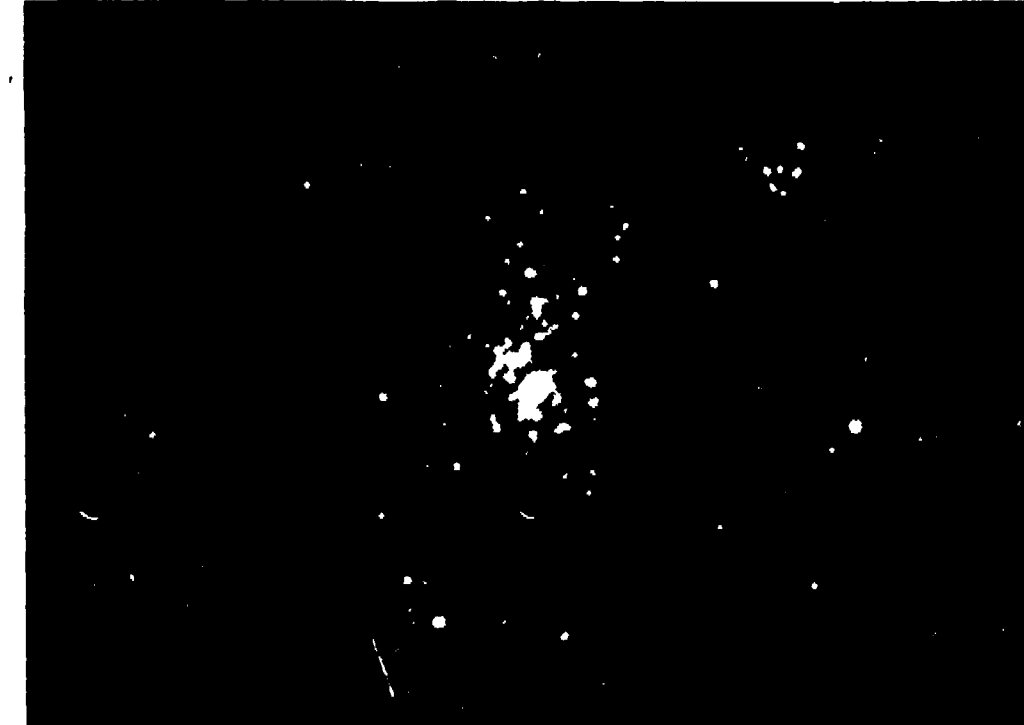
PARIGI — Troppo attraente Noëlle Noblecourt, presentatrice della rubrica della televisione francese «Télé-Dimanche»: una scarica di lettere di telepatricie — che si dicono preoccupate per la sensibilità del loro filioletti — ne ha provocato il licenziamento.

scienza e tecnica



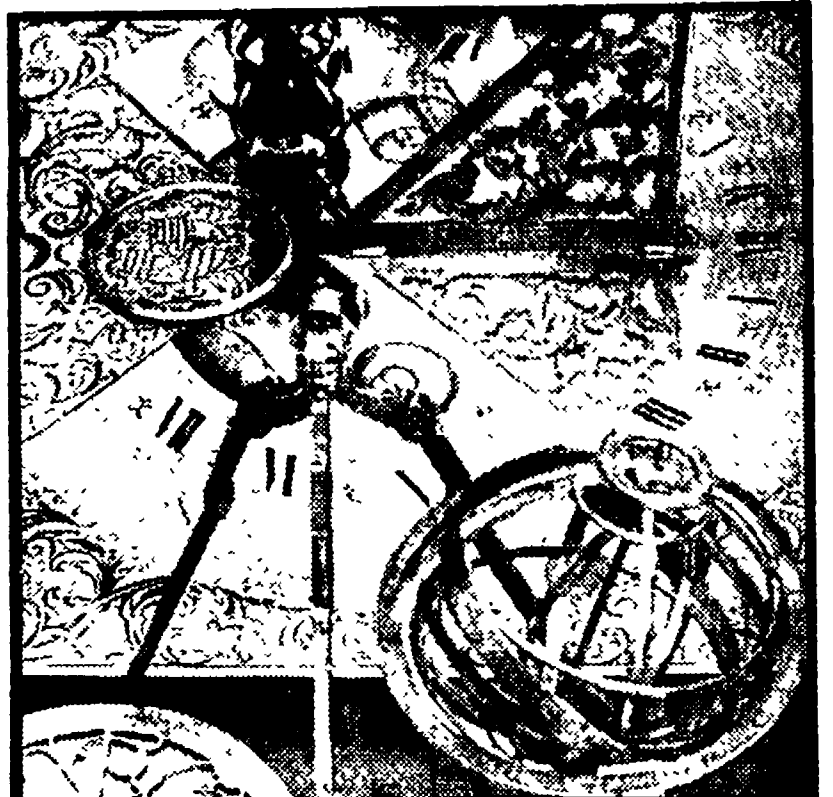
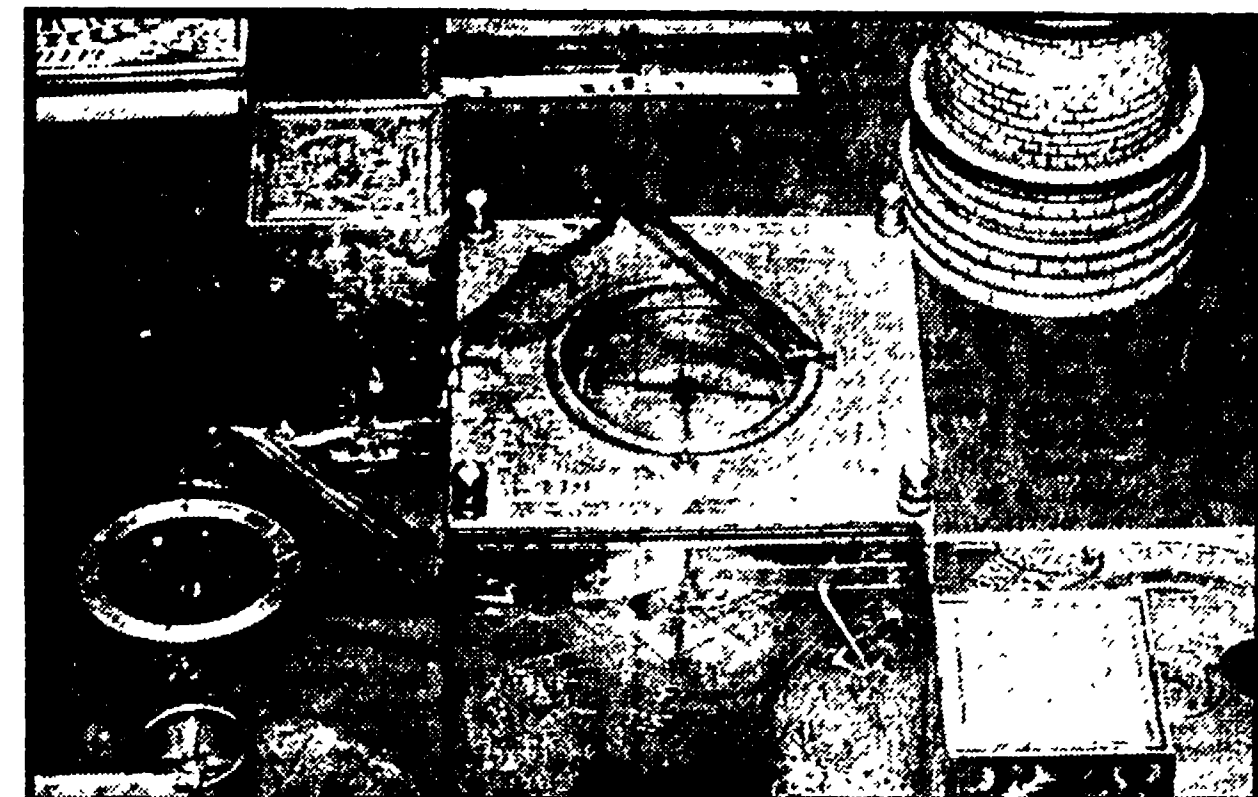
Una delle più belle immagini celesti: la nebulosa « Tarantola ».

GLI «OGGETTI SIMILI A STELLE»



Il centro della « Tarantola »: stelle giganti bianco-azzurre.

ASTRI NANI PESANTI COME IL SOLE?



Avrebbero un diametro di soli dieci chilometri e si troverebbero nella nostra Galassia

In un precedente articolo si è parlato di una scoperta recentissima che ha messo a rumore gli osservatori astronomici di tutto il mondo. Si tratta della scoperta di oggetti celesti che mostrano caratteristiche tali da non poter essere interpretate con gli stessi concetti con i quali si interpretano le normali stelle o galassie.

Data la stranezza di tali corpi e l'incertezza degli scienziati di fronte alla loro interpretazione, si preferisce indicarli con la denominazione provvisoria di Star-Like Objects; oggetti simili a stelle.

La maggior parte degli astronomi è propensa a ritenere si tratti di astri particolarmente lontani, fra i più distanti oggi conosciuti e che pertanto partecipano della generale espansione dell'universo con le massime velocità di fuga, rispetto a noi, finora riscontrate.

Si parla di distanze dell'ordine di diversi miliardi di anni luce con velocità di espansione che vanno da 100 mila a 165 mila chilometri al secondo!

Bisogna però aggiungere che le caratteristiche osservate sono tali da dover ammettere qualcosa di più singolare. Infatti se con la precedente interpretazione tutto fosse messo a posto e le caratteristiche osservate giustificate, gli astronomi non avrebbero gran che da meravigliarsi: sono abituati a valori di questo genere e avrebbero solo da rallegrarsi di avere scoperto altri importanti casi da aggiungere a quelli che già conoscono e per i quali le cifre sono dello stesso ordine di grandezza.

dalla quale non si esce in alcun modo: se è vero quest'ultimo punto di vista, le masse di tali stelle debbono essere dell'ordine di quella del Sole ma il loro volume dovrebbe avere un raggio di circa 10 chilometri soltanto!

E' questo l'unico modo per ammettere alla superficie stellare una forza gravitazionale così alta per interpretare le caratteristiche che si osservano. Per avere una idea di ciò che significa una stella di massa solare e di raggio di 10 chilometri, si pensi che un qualsiasi oggetto che sulla terra ha un certo peso, portato su questa stella ne avrebbe uno circa 100 miliardi di volte maggiore.

Soli neutroni

Ora gli astronomi sono abituati a stelle sulle cui superfici le gravità sono estremamente elevate; basta pensare alle «nane bianche» così dette per mettere in evidenza che si tratta di stelle piccole e di colore biancastro. Ma per quanto piccole, hanno sempre raggi dell'ordine di un centesimo di quello solare (ossia di circa 7.000-10.000 chilometri).

Sempre con una massa di tipo solare, sulla superficie di queste, ultime stelle gli oggetti pesano circa mezzo milione di volte più che sulla terra. A titolo di confronto si tenga presente che sulla superficie solare un oggetto peserebbe circa 35 volte di più. Se da questo punto di vista le «nane bianche» debbono essere considerate eccezionali, le prime dovrebbero esserlo in misura incommensurabilmente maggiore.

La materia delle «nane bianche» è così compressa da trovarsi in condizioni di degenerazione elettronica, come si dice, ossia in condizioni tali che gli elettroni presenti debbono avere un tipo particolare di distribuzione dell'energia.

Tuttavia, a parte ciò, la materia può dirsi ancora normale nel senso che è formata principalmente di protoni ed elettroni; nel caso delle strane stelle di cui si parla invece la compressione della materia è tale da dover pensare sia costituita essenzialmente di neutroni.

Si avrebbe a che fare dunque con stelle di neutroni che derivano l'energia irradiata da processi di radioattività dovuti ad elementi presenti, ma che dovrebbero poter essere efficienti per un limitato periodo di tempo.

Soddisfa questa interpretazione? Non del tutto certamente, ma d'altra parte neppure la prima, che parla di oggetti all'estremo limite della nostra osservabilità dell'universo, può darsi essere da gravi interrogativi non risolti.

Gli astronomi si trovano di fronte a un enigma veramente profondo. I due punti di vista che abbiamo appena esposti debbono essere intesi come primi passi sulla strada che condurrà alla loro comprensione, ma ciò che a noi preme mettere in evidenza, è che essi mettono già chiaramente in luce come a questa comprensione si potrà arrivare facendo ricorso a tutta la mole di studi che continuamente progredisce nel campo della fisica, della matematica e dell'astronomia insieme.

Alberto Masani

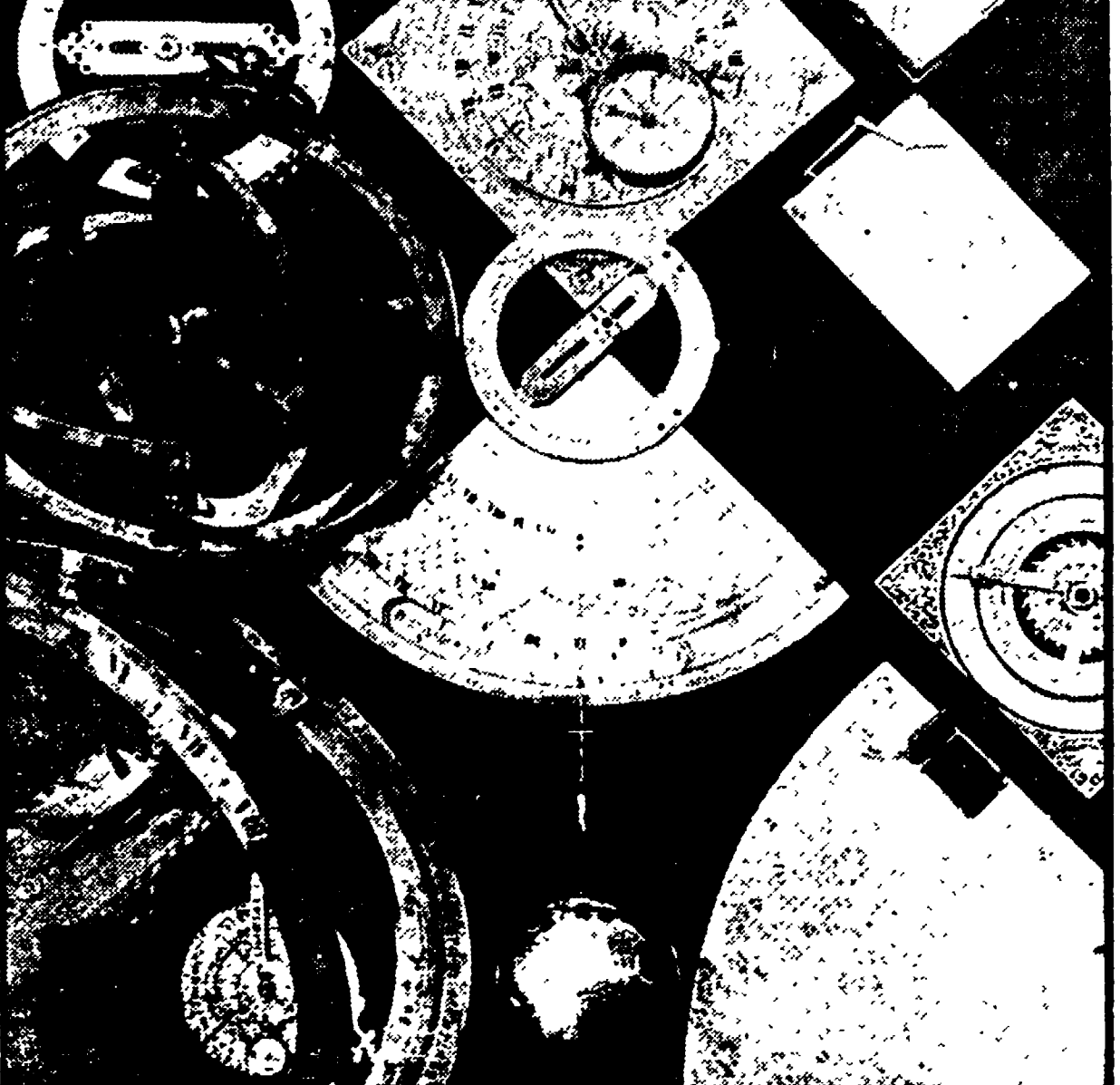
Due ipotesi

Ciò che lascia perplessi gli astronomi è il fatto per cui, se quelle sono le distanze, si deve ammettere che tali oggetti abbiano una luminosità intrinseca estremamente più alta di quanto gli scienziati sono disposti ad ammettere, in base ai loro studi teorici sulle stelle.

Qualcuno potrebbe dire che non si tratta di stelle, ma di galassie ad esempio; a parte il fatto che questi astri sarebbero eccezionalmente luminosi anche come galassie, si deve concludere, sulla base di quanto osserviamo, che assomigliano molto più a stelle che a galassie e anzi che di galassie non si può proprio parlare.

Stando così le cose non è da meravigliare se si è cercato di interpretare questi strani oggetti partendo da un punto di vista completamente diverso. Qualche autorevole astronomo ritiene che non sia da escludere una possibilità del tutto opposta: niente affatto distanze, ma che si tratti di stelle che a noi appaiono di fuga elevatissime; potrebbe trattarsi, al contrario, di oggetti relativamente vicini, addirittura della nostra galassia e neppure fra i più lontani; il problema della loro luminosità intrinseca cadrebbe in quanto avrebbero luminosità basse alla scala stellare.

Però le caratteristiche osservate, che nella prima interpretazione potevano essere interpretate come velocità di fuga molto elevate, nella seconda devono essere interpretate come dovute ad una stella di volume eccezionalmente piccolo. Ed ecco qui la stranezza di questi oggetti,



Queste tre foto, riprese dalla rivista « Fortune », riproducono gruppi di antichi strumenti astronomici, splendidi per la fattura e per i materiali impiegati: ottone, bronzo, argento, avorio. L'epoca varia dal XVI al XVIII secolo. Gli strumenti sono conservati in diversi musei o fanno parte di collezioni private.

schede

I favolosi imperi scomparsi

Tutto quello che è antico esercita un potente fascino sull'animo umano, e tanto più se l'antico è avvolto in una aura di mistero e leggenda. E' per questo che molto più dell'età classica, le cui date e fatti tutti impariamo fin da piccoli a scuola, attirano la fantasia i grandi imperi millenari, dei quali fino al secolo scorso si ignorava addirittura l'esistenza, tranne per quelle poche notizie, ricavate dagli antichi testi, su alcune civiltà di questo mondo, che sono state scoperte, oltre che dalle avventure vicende che portarono alla scoperta dei monumenti, anche delle appassionanti decifrazioni di scritture sconosciute in lingue ignote e morte da millenni, e dei rinvenimenti di tesori fantastici nelle tombe dei re, tesori che spesso si ammantano di leggende di maledizioni e di tragedia. Quest'aria di mistero è ben giustificata soprattutto per la suggestione che le rovine monumentali di questi imperi scomparsi riescono ancora a produrre: dai resti logorati dalle sabbie, distrutti dagli incendi o invasi dalla giungla, si può sempre arrivare a comprendere la grandezza con cui furono ideati e costruiti.

I favolosi imperi scomparsi (ed. Istituto Geografico De A-

IN MARGINE A UN CONVEGNO

Il fumo e altri fattori del cancro

Molti giornali hanno riportato con una certa evidenza, ma non con altrettanto rispetto della esattezza, i lavori e le conclusioni di un convegno svoltosi recentemente a Bologna per iniziativa dell'Associazione Liberi Docenti sotto il titolo « Come fumare senza danno ».

Questa scarsa aderenza al contenuto effettivo del convegno, ha fatto sorgere in più d'uno il fondato e comunque legittimo sospetto che alla radice del tutto non manchi lo zampino del monopolio tabacchi, se non altro in base alla banalissima considerazione che esso sarebbe certamente l'unico a ricavare un certo vantaggio da un tale esito della discussione.

La verità è tuttavia che nessuno dei tre relatori che hanno introdotto i lavori del convegno, né lo stesso professor Sirtori, che ha aperto e chiuso la discussione, si è lontanamente sognato di mettere in discussione le note conclusioni del « Rapporto Terry », secondo le quali vi è un diretto rapporto tra il fumo delle sigarette e il aumento costante e impressionante del cancro del polmone.

Né del resto era questo l'argomento specifico di alcuna delle comunicazioni, dalle quali alcuni hanno creduto di dovere invece dedurre considerazioni di carattere polemico nei confronti della relazione dell'équipe americana, che ha scatenato una così vivace, e d'altronde giustificata, reazione negli ambienti scientifici e nell'opinione pubblica di tutto il mondo.

Ognuna delle relazioni del convegno bolognese, anzi, ha se mai teso a convalidare e completare le indagini e le deduzioni svolte dallo studio epidemiologico condotto negli Stati Uniti, riferendo in particolare l'interesse di alcuni altri fattori che, insieme con gli idrocarburi aromatici inspiantati con il fumo delle sigarette, favoriscono l'instaurarsi del tumore polmonare. La dott. Cecile Leuchtenberg, ad esempio, una valente cancerologa di Los Angeles, riferendosi anche a ricerche eseguite da Kotin in USA, ha indicato nell'inquinamento atmosferico, nelle radiazioni ionizzanti e nel virus influenzale alcuni dei più importanti cofattori oncogeni, soffermandosi in particolare a dimostrare come l'azione di quest'ultimo virus, associata al fumo, provocò sull'epitelio delle vie respiratorie lesioni di carattere cancerigeno.

Il professor Maltoni, direttore del dispensario oncologico di Bologna, parten-

Mario Cénamo

il medico

Diagnosi precoce del diabete

Forme latenti — Soggetti predisposti per eredità

Si tende erroneamente a credere che le malattie abbiano inizio quando noi ce ne accorgiamo e che un diabete, per esempio, sia insinuato quando l'analista rileva nel sangue una quantità di zucchero superiore al normale (glicemia). Può accadere in tal caso che l'infermo si rammarichi di «aver preso» il diabete, ma in verità, egli non ha preso un diabete perché il male covava in lui da anni, anche se la stessa analisi di sangue era finora risultata negativa.

Due dati essenziali dunque interessano sottolineare: primo, che esiste un periodo anche molto lungo durante il quale, senza alcun sintomo clinico che possa far pensare a questa infermità, essa tuttavia incombe sull'organismo come una temibile sabbia; secondo, che in detto periodo non basta limitarsi ad eseguire l'analisi, non potendo questa mettere sull'avviso perché risulta ancora normale.

Si comprende pertanto come la medicina sia oggi impegnata a prevenire il diabete, riconoscendo in tempo i soggetti predisposti e suggerendo loro il trattamento profilattico opportuno. Ma a questo fine è necessario che siano gli stessi possibili malati a collaborare, poiché essi per primi e in tempo utile hanno modo di conoscere gli eventuali dati familiari con significati probabilitari, e di cui parleremo subito. Solo se questi dati saranno sottoposti tempestivamente alla valutazione del medico egli potrà suggerire le opportune ricerche da cui dedurre se vi sia una predisposizione o se addirittura non esista già un diabete in atto in proporzioni tenui che lo fanno inavvertito.

Il periodo che precede la malattia vera e propria lo si deve distinguere in due parti: la prima, in cui non c'è ancora nessuna compromissione morbosa né piccola né grande, né evidente né nascosta, né rilevabile con la comune glicemia né che si possa scovare con altre indagini; esiste però, ed unicamente, la probabilità che il soggetto, prima o poi, diventi diabetico, siamo insomma in quella fase che è detta appunto pre-diabete.

Successivamente invece, benché ancora la malattia non abbia scatenato alcun sintomo clinico e non si manifesti neppure attraverso l'esame della glicemia, essa però viene rilevata se si sottomette a certe analisi particolari: è chiaro però che in questo caso non si può parlare di pre-diabete, ma con qualche proprietà si può dire che si indica tale fase come diabete latente, dato che essa c'è già pur se in proporzioni tali da non rivelare comunemente riconoscibile.

Vediamo adesso chi sono coloro che debbono ritenersi in fase di pre-diabete, cioè predisposti alla malattia. Andiamo quindi a vedere quali fattori hanno fatto sì che si verifichi la malattia, ed è ovvio che le probabilità di ammalarsi variano secondo il grado di azione di questi fattori. Colpisce: esse sono massime, quasi del cento per cento, se i diabetici risultano ambedue i genitori, si riducono

di molto se è un solo genitore ad avere la malattia, e diminuiscono ancora se si tratta di zii, nonni, di cugini, zingheri, per non parlare del caso in cui non vi sia alcun caso di diabete in famiglia.

Ci sono cifre statistiche che quali danno per ogni situazione specifica il numero delle probabilità, ma ciò non conta la fin pratica perché, in questi casi, non vi è una situazione pre-diabetica, ed essa impone sempre l'osservanza di precise norme preventive. Pure una situazione pre-diabetica, ha nei seguenti casi: obesità, parentele giovanili, affezioni cutanee recidivanti, malattie oculari o vascolari, portatori prematuri o con feti voluminosi o malformati.

Una ulteriore conferma della predisposizione alla malattia può essere data dall'esame del fondo oculare, in quanto i piccoli vasi della retina (che appaiono alterati nel corso del diabete) presentano alterazioni analoghe anche negli stati pre-diabetici. In tutte le circostanze che abbiamo elencato bisogna sempre pensare al famoso zucchero, ma non apparsi della sola glicemia la quale può dare cifre assolutamente normali; occorre che, oltre al suddetto esame oculare, a glicemia venga eseguita nel quadro di alcuni tests speciali: dopo somministrazione endovenosa di glucosio o di tobutammina, dopo l'uso di un cortisonico, ecc.

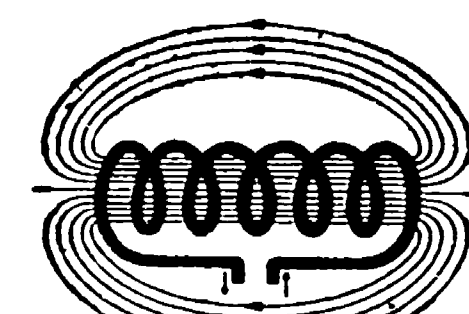
Se da ciascun test si ottiene un risultato normale vuol dire che non esiste un diabete, ma ancora alcuna traccia di diabete, ma per le cifre citate circostanze familiari o personali è sempre un predisposto, egli cioè, cova la malattia allo stato potenziale, presto o tardi potrà esserne colpito. Se poi le suddette analisi avranno dimostrato uno squilibrio del glucosio, allora vuol dire che il soggetto ha superato la fase della semplice predisposizione ed ha già un piccolissimo diabete, muto, latente, sottoragno.

In pratica dunque bisogna regolare così. Quando ci si trovi nelle condizioni che dispongono al diabete, fare anzitutto la glicemia, ma se questa è regolare farla ripetere con le prove speciali cui si è accennato; si saprà in tal modo se lo stato morboso cui si è costituzionalmente orientati deve ancora limitarsi nelle strutture dell'organismo o se già vi si trova in sordina.

In ambedue i casi è possibile evitare o ritardare la comparsa decisa e clamorosa della malattia seguendo alcune norme profilattiche: 1) riduzione nel consumo di sostanze farinacee e zuccherine, 2) uso di vitamina E e vitamina B, 3) piccole dosi di ipoglicemizzanti orali. La sopravvivenza del diabetico può essere più lunga, ma in rapporto a vari fattori: l'età in cui è insorta la malattia, la gravità dello squilibrio che essa provoca nel ricambio, la presenza o meno di lesioni vascolari, l'eventuale presenza di altri malanni. Né occorre aggiungere che è consigliabile l'unione di coniugi provenienti ambedue da famiglie diabetiche.

Gaetano Lisi

Dizionario nucleare



« Campo magnetico » generato da un solenoide

CAMPO DI FORZA — Regione in cui operano le forze fisiche agenti a distanza. Si caratterizza in base alla natura della forza in questione e del « corpo di prova » sul quale essa agisce, essendo questi tre fattori i cui elementi costitutivi — strettamente connessi. Così un campo gravitazionale è inseparabile dal fattore « massa », e dalla forza di attrazione che essa esercita fra due masse in ragione inversa del quadrato della distanza. Un campo elettrico è inseparabile dalla « carica elettrica », e dalla forza « coulombiana », che fra esse si esercita, e così via.

Il concetto di « campo » si è sviluppato particolarmente nel corso dello scorso secolo per opera di James Clerk Maxwell, che studiò specialmente il campo elettromagnetico. La fisica moderna considera il « campo » come una realtà obiettiva, inerente a specifiche proprietà che la regione di spazio considerata assume. La fisica atomica e nucleare si occupa dei fenomeni connessi con due distinti campi di forza:

1) il campo delle forze elettromagnetiche, in base al quale si esplicano le interazioni fra particelle con carica elettrica, particolarmente gli elettroni (negativi o positivi) e i nuclei atomici.

2) il campo delle forze nucleari, in cui si collocano le « interazioni forti » fra particelle componenti i nuclei, e le « interazioni deboli » fra particelle dotate di « carica barionica ». Le « interazioni forti » sono 140 volte più forti di quelle elettromagnetiche.

Il primo di questi due campi è quello propriamente atomico, poiché le forze elettromagnetiche sono responsabili del legame fra nuclei atomici ed elettroni, e del loro reciproco movimento. Inoltre dei vincoli fra gli atomi che formano le molecole. Il secondo è quello strettamente nucleare. Un terzo tipo di interazione si situa in fisica atomica, è quello delle « interazioni deboli », che sono infatti mille miliardi di volte più deboli delle « interazioni forti ».

316 navi bloccate durante lo sciopero dei trentamila portuali

«I porti sono di tutti per questo lottiamo»

Replica dell'on. Fabbri alla CISL e UIL

PP.TT.: lotta «politica»?

L'on. Riccardo Fabbri, segretario generale della Federazione postelegrafonica CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione: La dichiarazione che i segretari dei sindacati PP.TT. aderenti alla CISL e alla UIL hanno lunedì rilasciato subito dopo la proclamazione dello sciopero per il 26 maggio, non può stupire, per evidente insensibilità politico-sindacale. Lasciamo da parte le solite accuse di strumentalizzazione della lotta, di carattere politico dello sciopero e così via: questi argomenti, apertamente insensibili, cadono da soli se non altro di fronte al fatto indiscutibile che gli obiettivi della azione odierna — contemporaneità del riassetto e del congelamento — sono sempre gli stessi dello sciopero del 5 febbraio cui parteciparono anche CISL e UIL.

Evidentemente, secondo la CISL e la UIL sarebbe «sindacale» soltanto il carattere di quelle lotte cui loro partecipano, e «politico» invece quello delle azioni dalle quali rimangono assenti. Ma c'è un altro argomento, in quella dichiarazione, sul quale riteniamo necessario ristabilire la piena verità. Il segretario della CISL PP.TT. afferma che gli scopi politici dello sciopero sarebbero dimostrati dal fatto che la Federazione unitaria PP.TT. pur trovandosi di fronte ad un invito CISL e UIL ad un comune esame dei problemi della categoria, avrebbe ugualmente fissato le modalità dello sciopero, sia pure dichiarando la disponibilità del sindacato unitario a modificare tali modalità, ma «non a revocarlo».

Anche qui, il non apprezzare nel giusto modo la sensibilità dimostrata dalla nostra Federazione nel dichiararsi disposta (come rimane ancora oggi, nonostante la dichiarazione del dr. Bruni) a modificare decisioni già prese nell'auspicabile eventualità di ritorno all'unità d'azione, ed il pretendere addirittura di precludere l'azione stessa, confermano purtroppo la scelta di principio che i dirigenti CISL hanno già fatto: rinviare il problema del riassetto funzionale degli stipendi dei 140 mila postelegrafonici al 1967.

Tutta la questione acquisita del resto ancora maggiore chiarezza se si pensa che sin dal 5 aprile la Federazione, che ha sollecitato ripetutamente un incontro con gli altri sindacati, attendeva risposta dalla CISL e dalla UIL: risposta che quei dirigenti hanno fatto pervenire in guida caso — soltanto mentre già era in corso la riunione del Comitato Centrale che si sapeva convocato per decidere le modalità dello sciopero. Non mi rimane altro che concludere con le stesse affermazioni con le quali il dott. Bruni si esprimeva poco tempo fa: «Non si può rinviare ad un riassetto delle funzioni e ad una riforma della Pubblica amministrazione, perché, nella misura in cui rinunceremo a questi problemi, rinunceremo a volere uno Stato efficiente, rinunceremo ad uno Stato democratico».

Fra Confederazioni

Lunedì incontro per i chimici

La vertenza si trascina sempre più
Nuovo sciopero nelle aziende IRI
Discorso di Di Gioia a Terni

La Confindustria ha comunicato ieri alle Confederazioni sindacali che accetta (ma soltanto per lunedì prossimo, non prima) l'incontro richiesto dalla CISL per la vertenza contrattuale dei 200 mila chimici e farmaceutici. Si prolunga così il vuoto fra la rottura fra sindacati e industriali chimici, e la riunione interconfederale per una vertenza aperta da cinque mesi e mezzo.

La mossa della Federchimica-CISL (in contrapposizione alla proposta FILCEP-CGIL di tornare alla categoria) è stata pensata per una vertenza aperta da cinque mesi e mezzo, mentre nulla dimostra che gli imprenditori abbiano mutato la propria posizione sulla rinnovabilità dei contratti sindacali. Proprio per questo rifiuto alle rivendicazioni operaie i signori della Terni vanno considerati come cattivi amministratori del pubblico denaro. La nostra azione ha affermato Di Gioia — è volta ad affermare un nuovo contratto orientato verso quello già in corso nella stessa categoria dei lavoratori ENI.

Infatti le rivendicazioni tendono ad accorciare le distanze, il diagramma che c'è all'interno delle partecipazioni statali tra le rivendicazioni dei chimici e quelle dei lavoratori ENI, mentre per l'ENI il contratto prevede un orario di lavoro di 44 ore settimanali per i giornalisti e 42 per i tecnici, l'industria chimica, che non vuole concedere nulla, alle rivendicazioni: mentre per la assicurazione in caso di malattia nell'ENI è prevista una assistenza al 100%, la Terni non vuole concedere nulla. Altrimenti dicasi sul piano salariale: gli operai dell'IRI percepiscono il salario in vigore nell'azienda privata, cioè 50 mila lire mensili e l'industria chimica, che non vuole concedere nulla, alle rivendicazioni: mentre per la assicurazione in caso di malattia nell'ENI è prevista una assistenza al 100%, la Terni non vuole concedere nulla. Altrimenti dicasi sul piano salariale: gli operai dell'IRI percepiscono il salario in vigore nell'azienda privata, cioè 50 mila lire mensili e l'industria chimica, che non vuole concedere nulla, alle rivendicazioni: mentre per la assicurazione in caso di malattia nell'ENI è prevista una assistenza al 100%, la Terni non vuole concedere nulla.

Non una perplessità esiste tra gli operai circa la giustezza della ripresa della lotta. Di Gioia ha sintetizzato i motivi che hanno trovato consensi tra i lavoratori aderenti a tutte le organizzazioni sindacali. Quella che conduce — ha ricordato Di Gioia — è una lotta per la superazione del contratto tradizionale, che calza con la gretta mentalità dei burocrati della Terni i quali giustificano il loro no alle rivendicazioni sindacali con l'affermazione che essi sarebbero buoni custodi del patrimonio pubblico in quanto amministratori delle partecipazioni statali. Proprio per questo rifiuto alle rivendicazioni operaie i signori della Terni vanno considerati come cattivi amministratori del pubblico denaro. La nostra azione ha affermato Di Gioia — è volta ad affermare un nuovo contratto orientato verso quello già in corso nella stessa categoria dei lavoratori ENI.

Infatti le rivendicazioni tendono ad accorciare le distanze, il diagramma che c'è all'interno delle partecipazioni statali tra le rivendicazioni dei chimici e quelle dei lavoratori ENI, mentre per l'ENI il contratto prevede un orario di lavoro di 44 ore settimanali per i giornalisti e 42 per i tecnici, l'industria chimica, che non vuole concedere nulla, alle rivendicazioni: mentre per la assicurazione in caso di malattia nell'ENI è prevista una assistenza al 100%, la Terni non vuole concedere nulla. Altrimenti dicasi sul piano salariale: gli operai dell'IRI percepiscono il salario in vigore nell'azienda privata, cioè 50 mila lire mensili e l'industria chimica, che non vuole concedere nulla, alle rivendicazioni: mentre per la assicurazione in caso di malattia nell'ENI è prevista una assistenza al 100%, la Terni non vuole concedere nulla.

A colloquio con i lavoratori sulle calate di Genova - Le autonomie funzionali strumento dei padroni - Funzione di rottura dell'Italsider per conto dei monopoli

Oltre trecento navi (316 per l'esattezza) sono rimaste bloccate ieri nei porti italiani per lo sciopero unitario di 24 ore proclamato dai tre sindacati categoria. Allo sciopero — cui seguirono altre due astensioni di 24 ore nei prossimi giorni — hanno partecipato tutti i 30 mila lavoratori fissi e occasionali degli scali marittimi italiani. E' stata questa una nuova energica risposta operaia alla linea della privatizzazione dei porti perseguita dal grande padronato e dall'Italsider attraverso le cosiddette «autonomie funzionali».

Anche ieri i lavoratori hanno respinto con fermezza il tentativo di organizzare il cruento sciopero dei porti con personale raccogliuto e comunque estraneo alle operazioni di carico e scarico.

Dalla nostra redazione GENOVA, 12. Chi rompe il ghiaccio è un vero eroe. E' stato San Giorgio. Pietro Rocco: è nella Compagnia unica delle merci varie dal '38, un «vecchio», dunque. «Cosa ne penso delle autonomie funzionali? E' presto detto: le «autonomie funzionali» sono contro gli operai, sono uno strumento dei padroni per buttare all'aria le Compagnie portuali. Io, operai, non posso non combattere contro questo strumento dei padroni. Il dialogo è appena iniziato e già gli altri portuali ch'erano sparsi nei pressi della chiamata ci sono d'attorno.

Non si fanno pregare per dire cosa ne pensano della lotta dei portuali contro le concessioni privilegiate rilasciate dal ministero della Marina mercantile ai grossi complessi industriali, dall'Italsider alla FIAT. «Io penso — ci dice il chiatellano Mario Pittaluga — che la lotta contro le autonomie funzionali è un dovere di tutti i portuali perché diminuiscono il potere di contrattazione delle Compagnie. Secondo me i monopoli difendono le autonomie funzionali come sono oggi, per poterle estendere domani. E' un anello della catena con cui vogliono soffocare il movimento operaio».

Federico Bruzzone, stivatore, quattordici anni di anzianità nella sezione, incalza: «Insomma, c'è una legge che dice che tutte le operazioni sui natanti devono essere svolte da personale specializzato, cioè dalle Compagnie portuali; se si limita questa legge è per togliere lavoro alle compagnie».

In un gruppetto poco discosto, sulla soglia delle chiese, s'accende una discussione; perdiamo un paio di battute; poi ci troviamo in mezzo a un gruppetto di comunisti di bordo. Andrea Moscardi sottolinea la partecipazione dei giovani alla lotta in corso: «Abbiamo compreso l'importanza delle Compagnie e ci battiamo per l'estensione delle loro prerogative. Ma non solo per questo ci battiamo; dobbiamo difendere con tutti i mezzi il carattere pubblico dei natanti, contro chi, invece, vuole introdurre o estendere gli interessi privati, la speculazione, il dominio dei monopoli e dei grandi armatori».

Lo scriva sul giornale — dice Gian Paolo Luciani, uno scaricatore giornaliero. «L'Italsider è solo la punta di un cuneo che il monopolio ha inserito nel fianco del movimento operaio. E' anche per questo che dobbiamo lottare: battere l'Italsider significa battere il monopolio».

Ci lasciamo alle spalle la spianata ricavata dallo sbancamento della collina di San Benigno e la nuova casa dei portuali a un tiro di schioppo dall'antica lanterna. Arriviamo nel bacino di Sampierdarena, presso la chiamata della «Stefano Canzio» dove, tutte le mattine, si danno appuntamento 6-700 portuali. Franco Faetti ci rilascia la prima dichiarazione: «Le autonomie funzionali sono lo strumento che il monopolio usa per limitare e indebolire la forza di contrattazione delle Compagnie; lo-

ro non fanno una questione di prezzi: non vogliono essere controllati dal movimento operaio, ecco cosa vogliono, e per questa ragione devono limitare o distruggere il nostro potere di contrattazione». Il camallo Artemio Ferrarini allarga il discorso inquadrandolo in una più ampia dimensione: «Le autonomie funzionali ci sono state imposte dai governi di centro e di centro-destra. Per eliminarle dobbiamo lottare, oggi, contro un governo di centro sinistra».

Siamo ora alla radice di Ponte Etiopia, nell'ufficio di Gino Felicioli: «Se l'Italsider — dice — la spunta con lo sbarco di prodotti finiti e semilavorati. E' chi le impedisce, domani, di allargare la sua attività antoperaia facendo attraversare ai «suoi» pontili, in caso di notte sindacali, le navi che con la siderurgia non hanno niente a che fare? Le autonomie funzionali attualmente in vigore — aggiunge — sono poche e limitate a pochi porti. Ma chi si muove dietro di queste? I nostri dirigenti hanno fatto un grave errore di valutazione quando il problema si pose per lo SCI di Cornigliano. Dobbiamo rimediare a quell'errore».

Entriamo nella sala deserta della chiamata di ponte Spinola, nella zona di Levante del porto. Ascoltiamo l'opinione dell'ispettore di chiamata Walter Tommasoni: «Rivendichiamo alle Compagnie il potere che loro compete. I monopoli vogliono le autonomie funzionali per sfruttare con concessioni privatistiche il suolo e le attrezzature pubbliche. Se si riduce il potere delle Compagnie aumenta quello dei monopoli e degli armatori e, quindi, aumenta il pericolo della «libera scelta» dell'imposizione di sottosalari e del super-sfruttamento».

Giuseppe Tacconi

A Milano e provincia

Domani sciopero dei metallurgici

La Gilera occupata dalle maestranze
Nulla di fatto per la Telemecanica

MILANO, 12. Sul piazzale della Telemecanica, la fabbrica presidiata da oltre un mese per respingere più di settanta licenziamenti, giovedì migliaia di metallurgici milanesi si ritroveranno per effettuare la manifestazione unitaria decisa dalla FIOM e dalla FIM-CISL nel corso dello sciopero provinciale. «I trecentomila», che si attenderanno dal lavoro nelle ultime due ore della giornata lavorativa, chiedono l'integrale applicazione del contratto di lavoro, l'istituzione dei premi di produzione ed assieme la garanzia che i livelli di occupazione non vengano in nessun modo ridotti. Ad Arcore, a fianco degli operai della Gilera, l'altra fabbrica metallurgica da ieri presidiata contro i licenziamenti, altri operai ed impiegati daranno vita ad una manifestazione di solidarietà.

Non a caso sono state scelse queste due fabbriche occupate come luogo d'incontro e di lotta dei metallurgici milanesi. Oltre ad essere un esempio delle gravi conseguenze e dell'alto prezzo che il padronato italiano intende far pagare nuovamente ai lavoratori non tanto per uscire dalla «difficoltà» ma per rafforzare le proprie posizioni, queste due fabbriche danno anche la misura di quale sia la forza e

Calze e maglie: oggi lo sciopero

Domani fermi i 45 mila panettieri

Incomincia oggi, con uno sciopero di 24 ore, la lotta contrattuale dei 180 mila lavoratori del settore calze e maglie. Si tratta del primo sciopero unitario proclamato dai tre sindacati di categoria in risposta alla tattica temporeggiatrice adottata dal padronato dopo la rottura delle trattative, avvenuta, come noto, al primo incontro fra le parti. La lotta è comunque destinata a svilupparsi, qualora la posizione padronale dovesse permanere rigida sulla linea confindustriale di contenimento dei salari. Dopo lo sciopero odierno a Milano avrà luogo una nuova riunione collegiale dei tre sindacati per decidere il proseguimento dell'azione.

Sempre nel settore dell'abbigliamento ieri a Milano si è svolto un incontro fra sindacati e rappresentanti padronali per il rinnovo del contratto degli addetti alle confezioni in serie. Viene intanto confermato per domani, giovedì, lo sciopero nazionale dei 45 mila panettieri, proclamato dalla FILIZAT e dal sindacato aderente alla CGIL, dopo una serie di inutili tentativi per aprire le trattative contrattuali. Allo sciopero non aderiscono CISL e UIL, le quali tuttavia riconoscono la validità dei motivi che hanno spinto le altre organizzazioni a decidere l'inizio della lotta.

Le segretarie della FILIZAT-CISL e della UILIA, in un loro commento sullo sciopero, affermano che esso, «anche se giustificato dalle aspirazioni dei lavoratori, favorirebbe in definitiva gli interessi dei panettieri che hanno legato il problema relativo al rinnovo del contratto a quello dello sblocco del prezzo del pane». Gli stessi sindacati, tuttavia, si contraddicono subito dopo quando affermano che il rinnovo del contratto «è possibile anche nell'attuale situazione politica». In pratica il blocco del prezzo del pane è limitato ad uno solo tipo di pezzatura, mentre tutti gli altri tipi sono a prezzo libero e consentono di conseguenza tutto il margine necessario per poter accogliere le richieste dei lavoratori.

Mezzadri in lotta in Emilia

VIGNOLA, 12.

Nel «paese delle ciliege», ai soni radunati stamane, i mezzadri in sciopero, dopo un corteo per le vie, per partecipare al comizio indetto dalla Federmezzadri CGIL. L'obiettivo per il quale riprendono in Emilia le lotte della categoria è questo: ottenere la piena attuazione della legge agraria con gli emendamenti proposti dalla Federmezzadri; costringere gli agrari a trattare per i contratti agrari (quello di Bologna porta ancora la data del 1938 e quello di Modena del 1940).

Se gli agrari continueranno a negare la trattativa i mezzadri, lo hanno annunciato stamane, divideranno i campi e cominceranno dalle ciliege — al 58%, ci sia o no la legge. Proteste, richieste e solleciti in proposito sono stati espressi direttamente ancora una volta, dalle delegazioni di contadini che si receranno a Roma.

Domani sciopero

Offensiva degli agrari in Puglia

Attacco ai salari e ai diritti previdenziali facilitato dalla politica del centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

BARI, 12. I lavoratori della terra pugliesi sono da diversi giorni in movimento per la preparazione della giornata di sciopero, fissata per il 14 maggio. L'obiettivo per il quale riprendono in Puglia le lotte della categoria è questo: ottenere la piena attuazione della legge agraria con gli emendamenti proposti dalla Federmezzadri; costringere gli agrari a trattare per i contratti agrari (quello di Bologna porta ancora la data del 1938 e quello di Modena del 1940).

Se gli agrari continueranno a negare la trattativa i mezzadri, lo hanno annunciato stamane, divideranno i campi e cominceranno dalle ciliege — al 58%, ci sia o no la legge. Proteste, richieste e solleciti in proposito sono stati espressi direttamente ancora una volta, dalle delegazioni di contadini che si receranno a Roma.

compromesso tra certe forze del governo e di Bonomi e per impedire la ricreazione di un fronte rurale che è nei piani degli agrari e dei gruppi monopolistici.

Al centro dello sciopero vi è l'esplicita richiesta che il Parlamento approvi prima degli ormai prossimi raccolti, provvedimenti di legge sui patti agrari congiuntamente a quelli per il riordino fondiario sulla base dei quali i contadini di categoria, delegazioni presentate dalla Federmezzadri, dalla Alleanza dei Contadini e della CGIL. In particolare si chiede che un movimento nelle campagne che va acquistando sempre più il significato di una grande mobilitazione su una politica più avanzata di una politica nuova nelle campagne che migliori le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti, dei contadini e dei mezzadri, e che si attenti a sviluppare abbiano poteri di esproprio e di intervento sulle strutture agrarie, fondarie e di mercato.

Iato Palasciano

Sindacali in breve

Esecutivo CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL si riunisce oggi pomeriggio a Roma per discutere una relazione del segretario confederale on. Luciano Lama sulla situazione sindacale.

Faccini

I mercati generali sono stati investiti ieri dallo sciopero dei braccianti, dei contadini e dei trasportatori locali, decisi per ottenere la ripresa delle discussioni sui problemi previdenziali e per la riforma della legge 125.

Cementieri

E' iniziato ieri lo sciopero per il premio di produzione alla Sacetti-Italcementi, con astensioni del 100% a Messina e Caluso. I sindacati decideranno domani per le analoghe vertenze alla Eternit e alla Milanese-Azzi.

Veterinari

I sindacati del ministero della Sanità hanno deciso uno sciopero per lunedì fra i medici e veterinari provinciali, per evitare l'attuazione della legge che prevede l'istituzione del ruolo della carriera direttiva degli ispettori sanitari con inizio di carriera al coefficiente 402, che costituisce una violazione all'ordinamento generale degli impiegati civili dello Stato.

Posti ascolto TV


E' iniziato ieri il nuovo sciopero di 48 ore dei coordinatori dei posti d'ascolto televisivo della scuola media, contro il declassamento retributivo, la sospensione dello stipendio nei mesi estivi, il mancato pagamento delle ore di soprannumero.

Luigi Longo

Un popolo alla macchia

Orientamenti pp. 352 L. 2.500

La storia della Resistenza dal crollo del fascismo all'insurrezione armata.



Editori Riuniti

VACANZE LIETE

- BELLARIA - PENSIONE VIL- LA DERBY** - A soli 100 m. dal mare - Moderna, cucina primordiana - Autobox - Cabine al mare - Bassa stagione 1400 - Alta stagione 2000 - Tutto compreso.
- RICCIONE - PENSIONE GIOVUCCI** - A 100 m. dal mare. Tutti confort moderni. Giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500. Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE TORINO** - Via De Carolis - Vicina mare. Camere acqua calda-fredda - Balconi - Bassa 1400 - Luglio compreso. Autoparco 2000 - tutto compreso.
- RICCIONE - HOTEL REGEN** - Via Marsala 7 - Tel. 42.788 - Nuovo - vicino mare - Tutte camere servizi e balconi - giardino - Parcheggio - Bassa 1400 - Luglio 1600 - Agosto 1800 - tutto compreso.
- RIVAZZURRA/RIMINI - PENSIONE ADOLFO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RIVAZZURRA/RIMINI - PENSIONE ADOLFO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 1500. Dall'11/7 al 20/7 L. 1700. Dal 21/7 al 20/8 L. 2000. Dal 21/8 al 30/8 L. 1500 tutto compreso - Gestione propria.
- RICCIONE - PENSIONE CERVINO** - Via Catinella 29 - Tel. 30.195 - Vicina mare - tranquilla - cucina romagnola - abbondante - curata dalla proprietaria - prezzi contenuti - alloggio di prezzo - Interpellateci. Parcheggio - giardino - cabine mare.
- BELLARIVA LIDO DI RIMINI - PENSIONE ALMA** - Telefono 30.286 pochi passi mare - cucina romagnola curata dalla proprietaria - balconi vista mare - tranquilla - parcheggio - giardino - Maggio-giugno-settembre L. 1200. Dall'1 al 10/7 L. 15

Rivelazioni del «N. Y. Herald Tribune»

L'Italia è già implicata

VIET NAM DEL SUD

La guerra di repressione attraverso le lettere di un pilota USA morto in combattimento

«Penso di essere un vero killer»



Un elicottero USA soccorre l'equipaggio di un altro apparecchio abbattuto

La situazione nel Viet Nam del Sud è diventata, per gli americani e per il regime che essi sostengono, così cattiva, da rasentare il disastro. Perciò, gli americani sperano, come disse pochi giorni fa il Presidente Johnson, che «altre bandiere» facciano in quella parte del mondo la loro comparsa a fianco di quella americana. Prima tentarono di ottenere l'appoggio di tutti i paesi della SEATO, alla recente conferenza di Manila, ma la Francia si oppose. Ora tentano di ottenere, Francia esclusa, l'appoggio dei paesi della NATO. Fra questi, la Gran Bretagna, sia pure con la riluttanza tipica dei leonini inglesi. Stando non siamo in gioco gli interessi diretti del Commonwealth, ha già mandato da tempo qualche ufficiale esperto di «contro-guerriglia» (qualcuno è già morto, anzi). I tedeschi di Bonn hanno già fatto sapere di essere disposti ad assumere una parte più diretta del pesante fardello finora portato dagli americani. Non c'è dubbio che, tra i veterani della Wehrmacht e delle SS, ci siano numerosi esperti di rastrellamenti e repressioni, pronti a rientrare in azione. Ma il pericolo è ora che anche all'Italia vengano fatte analoghe richieste e che gli italiani si svegino un giorno per apprendere che un «consigliere» di esperti militari è partito per il Viet Nam del sud... per apprendere, qualche giorno o qualche settimana più tardi, che uno di questi «esperti» è morto in uno scontro in una palude vicino a Saigon. Sembra una previsione di cattivo gusto, ma il pericolo è reale (non accade lo stesso agli americani, ai quali venne detto che i loro soldati andavano nel Viet Nam del sud a fare i «consiglieri»?). E poi si ritrovarono con una lista di perdite umane che non smette di allungarsi, e sempre più rapidamente.

«Per questo che appare di eccezionale interesse la storia di Edward Shank Junior, di Winnamac, nell'Indiana, classe 1936, sposato con prole (un figlio e tre figlie), mandato nel Viet Nam come pilota di un F-4 Phantom II, ucciso in combattimento a 27 anni il 23 marzo 1964. La raccontiamo attraverso le lettere che egli scrisse alla famiglia, rese note da un deputato americano, Charles Hallett, alla Camera dei Rappresentanti, e pubblicate poi da un settimanale di destra. Le lettere sono impressionanti non solo per quanto esse rivelano del modo col quale gli americani conducono la guerra nel Viet Nam del sud, ma anche per il punto di vista distorto col quale essi guardano all'oggetto della repressione, ma anche perché esse rivelano come la guerra — questa guerra — possa trasformare un uomo in uno strumento di guerra. I fatti: «Sono un killer, un uccisore», ha scritto Shank Junior in una delle sue lettere. E se i vietnamiti potranno perdonarlo per i delitti di cui lui è stato strumento, che potrà mai perdonare loro che hanno fatto di Shank, ora morto, un tale uomo?»

7 NOVEMBRE 1963. «Domani con i vietnamiti gli americani chiamano Viet-cong, che significa «comunisti vietnamiti», i partigiani del Fronte nazionale di liberazione (n.d.r.). È scoppiato l'inferno. Abbiamo montato contro di loro una operazione con truppe aeree, elicotteri, un elicottero di ricognizione, un elicottero di trasporto, un elicottero di combattimento. Ho già effettuato il mio primo attacco aereo notturno, era più buio dell'inferno. Entro le 9 di mattina avevamo già effettuato 12 sortite, molte per la nostra piccola operazione. I vietnamiti hanno abbattuto un elicottero e un B-26 ma noi con i T-28 li abbiamo colpiti duramente. Ci sarebbe molto da dire, ma non voglio scrivere in una lettera. Ho già partecipato a 20 missioni e ho molta fiducia in me stesso. Faccio un buon lavoro, mi sento come un veterano e come un uomo diverso. Penso di essere cresciuto».

4 DICEMBRE 1963. «Mi sono chiesto per tutta la settimana e mezza se dovrei raccontarvi la «domenica nera», 24 novembre. Ve lo racconto, e se non torrete sentirmi raccontare di nuovo di queste cose, bene, ditemelo. Avete il diritto di sapere».

«Non è stato un giorno normale. Abbiamo fatto 20 sortite. Ma i vietnamiti ci hanno trattato duramente. In tutto, quel giorno, 23 elicotteri sono stati colpiti, un equipaggio di un B-26 ci ha lasciato la pelle, tre elicotteri sono precipitati. I vietnamiti hanno vinto».

«Ciò che essi avevano fatto era stato di entrare nel piccolo villaggio e comincerle delle atrocità (la Shank dovevano averne raccontate di ogni colore su queste atrocità, ma non è colpa di nessuno se gli americani credono alla loro stessa propaganda n.d.r.). Poi se ne andarono. Tutto ciò che avevano erano armi di piccolo calibro e fucili. Così il «quartiere generale» pensò di dare a questo piccolo gruppo di vietnamiti una lezione, e montò questa operazione di cui ho parlato».

«Ma gli ingegnosi piccoli figli di p... (si noti il linguaggio pulito di questo consigliere militare, che scriveva alla mo-

glia e ai figli - n.d.r.) si ritirarono dal centro abitato in 3 lune-di-lupo e in «Bummers bunkers» e in nascondigli che avevano preparato segretamente da una settimana. Inoltre, avevano la molti amici con mitragliere anti-aereo e ogni specie di mitragliatrici. Così quando la prima ondata di truppe arrivò, i soldati che dovevano parteciparvi pensarono trattarsi di una normale caccia ai vietnamiti, cosa di routine. Ma presto si scontrarono col muro dei vietnamiti, e noi piloti scoprimmo che avevano ben altre armi che le pistole e fucili. Fu un piano astuto, e vincente».

3 DICEMBRE 1963. «Oggi ho compiuto un'altra missione... Ho allattato la distruzione di una mitragliata anti-aerea calibro 50. L'ho cancellata dalla faccia della terra. Penso di essere un vero uccisore».

3 GENNAIO 1964. «Già a Soc Trang (base americana - n.d.r.) uno degli aerei ha avuto l'idea di mettere dei pezzi di carbone nelle nostre bombe al napalm. Il napalm è benzina ridotta allo stato di gelatina, ha la consistenza del miele. Noi portiamo due bombe al napalm, ognuna da 250 chili. Quando lo lanciamo, il napalm si accende e sparge le fiamme a distanza di 80-100 metri. Con del carbone dentro, il carbone viene lanciato altri 80-100 metri più lontano, come una palla da baseball incandescente, e arreca altri danni alle case dei vietnamiti (le case sono di paglia, sono state bruciate). I vietnamiti delle zone libere (n.d.r.). L'abbiamo caricato a Soc Trang, e funziona davvero bene».

Domani i miei aerei faranno un'incursione con metà carico di napalm puro, e metà con napalm al carbone (li chiamano «cocktails della signora Nhu»). Un aereo da ricognizione li accompagnerà per prendere delle foto. Se i comandi superiori pensano che sia bene, ci forniranno di carbone. Finora l'abbiamo comprato noi oppure «preso in prestito» dalla cucina».

29 GENNAIO 1964. «...Scommetto che nessuno sa che i piloti americani combattono questa guerra. Noi — io e i miei soci — facciamo tutto. Gli «altri vietnamiti» che abbiamo a bordo sono delle reclute. La sola razza così precettiva è un «consigliere» americano e un «allievo» vietnamita. Sono quelli sacrificati, stupidi, ignoranti, e non mi fanno per niente paura. Sono stati uccisi (Shank ha già dimenticato evidentemente il napalm al carbone, questa invenzione deliziosa - n.d.r.).

13 MARZO 1964. «McNamara è stato qui, si è comportato come al solito, è tornato a casa per dirigere la guerra col suo gruppo di f... Li chiamiamo la «banda di McNamara». Spero e prego che quest'uomo faccia qualcosa di giusto alla svelta. Anche una sola cosa giusta sarebbe di immenso aiuto. Ha mandato solo a suo rappresentante. E' riuscito solo a far arrabbiare i soldati. Una delle nostre lamentele era che non riusciamo a capire cosa ci viene detto dalle loro menti, e lui ci ha suggerito di imparare la lingua vietnamita. Rispondiamo che non ne avevamo il tempo, e lui ci ha consigliato allora di starene quieti due anni. Un uomo brillante. E' fortunato ad essersi cavato. Alcuni dei nostri dovrete essere trattenuti a forza dal saltare addosso a questo idiota. Quest'uomo McNamara è tutta la sua banda di idioti, una sua estensione al nord, e una sua «internazionalizzazione». Noi le abbiamo riprodotte per far sapere cosa è questa guerra, vista attraverso la distorsione psicologica di un «vero uccisore». In cui usa Stati Uniti vorrebbero controllare «per solidarietà», i governi alleati, il nostro compreso».

22 MARZO 1964. «Volo di nuovo troppo spesso. Abbiamo ora 20 piloti e 11 aerei, e questo ci tiene molto impegnati».

E' stata questa l'ultima lettera. Due giorni dopo, il ventiseienne Edwin George Shank Junior venne abbattuto nel corso di una piccola operazione, in cui doveva «cancellare dalla faccia della terra» i partigiani, o lanciare le sue bombe al napalm con aggiunta di carbone. Il «vero uccisore» è stato, a sua volta, ucciso».

Le sue lettere vengono ora usate negli Stati Uniti per alimentare la campagna dell'estrema destra, che richiede una intensificazione della guerra di repressione, una sua estensione al nord, e una sua «internazionalizzazione». Noi le abbiamo riprodotte per far sapere cosa è questa guerra, vista attraverso la distorsione psicologica di un «vero uccisore». In cui usa Stati Uniti vorrebbero controllare «per solidarietà», i governi alleati, il nostro compreso».

Emilio Sarzi Amadè

nell'avventura sud-vietnamita?

Un esercito di poliziotti mobilitato per proteggere MacNamara

SAIGON, 12. Il ministro della Difesa americano, McNamara, è giunto stamane a Saigon. E' entrato in città scortato da agenti motociclisti e da autocarri carichi di soldati armati di tutto punto, percorrendo strade pattugliate dalla polizia, e con lo stesso corredo di guardie del corpo ha effettuato tutti i suoi spostamenti, utilizzando per sé l'automobile personale dell'ambasciatore Cabot Lodge, dai vetri a prova di pallottola. Lo avevano preceduto ieri il generale Maxwell Taylor e William Sullivan, assistente speciale del segretario di Stato per il Vietnam, che avevano avuto colloqui con i dirigenti sud-vietnamiti.

MacNamara si è incontrato subito con l'ambasciatore Lodge, poi si è recato dai generali Harkins e Westmoreland, che comandano le truppe americane nel Vietnam del Sud e hanno la supervisione diretta di tutte le operazioni congiunte americane-vietnamite. Il primo, che è noto per aver difeso fino all'ultimo il dittatore Ngo Dinh Diem, lascerà il comando in agosto; il secondo, Westmoreland, gli succederà nella carica, e intanto sta lavorando con Harkins per assicurare la continuità del comando. Sia l'uno che l'altro sono noti per essere degli oltranzisti della più bell'acqua.

Il modo col quale McNamara è stato scortato al suo arrivo e nei suoi spostamenti è indicativo del peggioramento della situazione per gli americani e vietnamiti di Saigon. E' significativo a questo proposito, il commento che la New York Herald Tribune dedica oggi al viaggio di McNamara. «Ogni volta che il presidente annuncia che il segretario alla Difesa McNamara scrive il giornale... è di nuovo in viaggio per il Vietnam del Sud. L'opinione pubblica è costretta a trattenere il fiato. Ad ogni viaggio, la situazione politica e militare sembra peggiorare. Non è il viaggio che causa la cattiva situazione, ma la cattiva situazione che provoca il viaggio. Ciò può assolvere McNamara e il presidente, che indubbiamente fanno del loro meglio in una situazione pressoché senza speranza, ma non allevia l'ansietà della pubblica opinione». McNamara non si attendeva un ordine di marcia prima del mese prossimo, e l'anticipo è stato deciso all'improvviso. Qualcosa bolle in pentola, ma non sappiamo cosa».

Il giornale conclude il suo commento con una gravissima affermazione: «Il fatto che un numero crescente di nostri alleati stiano cominciando a svolgere un ruolo più attivo nella difesa del Vietnam del Sud Assistenza tecnica dall'Italia. Germania Occidentale, Australia e Nuova Zelanda; missioni di addestramento dalle Filippine e dalla Malesia, che hanno sviluppato tecniche positive per affrontare la guerriglia comunista; tutto ciò allargherà la base politica e militare per condurre la guerra. Non siamo soli».

E' la prima volta che il nome dell'Italia viene fatto in connessione con un particolare tipo di «aiuto» alla guerra di repressione nel Vietnam del Sud. E non è senza significato che McNamara, nel corso del suo soggiorno a Bonn, abbia cercato di ottenere in tutti i modi la partecipazione tedesco-occidentale alla guerra. Nessuna decisione in proposito è stata annunciata ufficialmente, e il portavoce di Bonn non è stato a questo proposito il più possibile ambiguo, ma nella capitale tedesco-occidentale si dà per scontato che la Germania di Bonn possa mandare, oltre ad un «aiuto» tecnico, anche ufficiali ed esperti militari.

Un intervento delle potenze atlantiche nel Vietnam del Sud non potrebbe d'altra parte essere limitato a questo settore. Anche senza voler considerare i piani di estensione del conflitto al Nord, si sa che gli americani sono già impegnati in una azione diretta sia contro il Laos che contro la Cambogia.

All'Unità dirigenti del PC israeliano



Graditi ospiti del nostro giornale sono stati ieri i compagni Ester Vilenska ed Emile Touma, dirigenti del PC di Israele, membro del parlamento la prima, direttore del giornale in lingua araba «Al Ithad» il secondo. I due compagni israeliani hanno iniziato nella stessa giornata di ieri un viaggio di studio nel nostro paese. Nella foto i due compagni israeliani nella tipografia de «L'Unità».

Conclusi i colloqui col POSU

Walter Ulbricht lascia Budapest

Accordo sui problemi internazionali, su quelli economici e sulla conferenza dei partiti comunisti

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 12. La delegazione della Repubblica democratica tedesca, guidata da Walter Ulbricht e Lothar Bolz, è ripartita stamane dall'aeroporto di Ferihegy salutata da uomini di Stato ed esponenti del POSU, alla cui testa era il compagno Kadar.

L'accordo conclusivo dei colloqui tra la delegazione tedesca e i compagni magiari sarà pubblicato domani.

La denuncia dei pericoli che la pace corre a causa dei focolai di guerra che l'imperialismo statunitense mantiene in tante parti del mondo, e al centro del dibattito, la delegazione tedesca, insieme con l'affermazione che il crescente rafforzamento del campo socialista, la

lotta sempre più estesa dei popoli per la pace, e il ruolo di primaria importanza che di giorno in giorno, vanno assumendo i paesi di nuova indipendenza, rappresentano un ostacolo insormontabile ai fautori di guerra. In particolare, la delegazione tedesca ha tenuto a sottolineare che la presenza in Europa di una potenza come la Germania federale, la quale è la sola nel continente a presentare rivendicazioni territoriali e pretendere di possedere e controllare armi nucleari, è uno degli elementi che maggiormente minacciano la pace e lo sviluppo di una pacifica coesistenza fra i popoli. Le due delegazioni condannano il progetto della forza atomica multilaterale. L'Ungheria appoggia la proposta della RDT per un divieto della produzione, del possesso o dell'immagazzinamento di armi nucleari e così pure la proposta polacca per la disattivazione dell'Europa centrale.

In una seconda parte, dedicata a problemi economici, si afferma che la conferenza in corso a Ginevra sul commercio mondiale avrà risultati positivi se ad essa parteciperanno con piena di diritti tutti i paesi del mondo. L'apertura di rapporti commerciali a largo raggio con la Repubblica popolare cinese, si fa notare nel comunicato, può rappresentare l'inizio del riconoscimento dei diritti legali di questo paese. In primo luogo in seno all'ONU. Si rilevano poi i progressi della cooperazione in seno al COMECON.

L'ultima parte del documento si occupa dei problemi del movimento comunista internazionale. I due partiti condannano energicamente le posizioni dogmatiche e scissioniste dei dirigenti cinesi, che rappresentano attualmente il pericolo principale per il movimento comunista internazionale e frenano la lotta contro l'imperialismo, per la pace ed il socialismo; condannano inoltre gli attacchi cinesi contro il povero e il partito comunista dell'Unione Sovietica. Infine, il POSU e la SED dichiarano di concordare con il progetto di un nuovo incontro dei partiti comunisti ed operai.

A. G. Parodi

Mosca

La stampa dell'URSS intensifica l'azione contro gli scissionisti

Partecipano alla polemica contro le posizioni del PCC la «Pravda», le «Isvestia», «Kommunist» e «Vita di Partito»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

La polemica con i comunisti cinesi è da più di un mese, tema dominante nella politica sovietica. Solo quattro sono finora le pubblicazioni che vi partecipano mentre il resto della stampa, contrariamente a quanto avveniva nell'estate e nell'autunno scorso, prima dell'unilaterale sospensione degli attacchi da parte sovietica, resta silenziosa. Tra le pubblicazioni sono i due principali quotidiani di Mosca, «Pravda» e «Isvestia», e le due principali riviste del Comitato Centrale del PCUS, il «Kommunist» e «Partinaja Jizn» (Vita di Partito). Nonostante questo limitato schieramento di forze editoriali, la polemica per il momento alla stampa più ufficiale, gli attacchi sono andati intensificandosi negli ultimi tempi, quasi per colmare il precedente silenzio.

Il numero più recente del «Kommunist» pubblicava due lunghi editoriali di polemica contro Pechino, uno su alcuni aspetti della vita interna del partito cinese, l'altro su tutti i temi che sono al centro del conflitto. La «Pravda» a sua volta ha pubblicato una serie di tre scritti dedicati alla lotta per l'unità internazionale della dottrina marxista-leninista.

Ieri sera le «Isvestia» ospitavano l'articolo di un giornalista birmano, direttore del giornale «Botataun», anch'esso di critica alle posizioni dei dirigenti di Pechino.

I temi della polemica sono più diversi, anche se quasi tutti si possono già ritrovare nel rapporto Suslov al Comitato Centrale che aprì la nuova fase della battaglia. La «Pravda» da parte sua afferma che nella loro manipolazione del marxismo, i cinesi hanno finito col deformare anche la immagine della società socialista. Si ritiene infatti a Pechino — scrive il quotidiano moscovita — che tale società non abbia bisogno di un alto livello di sviluppo industriale, che il benessere sia per essa superfluo, segno di «imperialismo», e che, nella pura democrazia socialista, sia indispensabile: si disegna così un ideale bizzarro di società socialista «senza industria sviluppata, senza democrazia, senza legalità né rispetto dei diritti della personalità, con l'eterogeneità della povertà e delle privazioni» (ancora una volta non si stenterà a rintracciare in questa deformazione molti dei tratti che furono tipici dello stalinismo).

Il giornalista birmano scrive a sua volta sulle «Isvestia» che nel suo paese cittadini cinesi e altre persone «di sinistra» strettamente legate con Pechino si dedicano intensamente alla propaganda cinese e antisovietica. Segnalazioni analoghe, per la verità, giungono a Mosca da quasi tutti i paesi del Sud-Est asiatico. In particolare da quelli dove vivono forti minoranze cinesi. Il birmano aggiunge che «i dirigenti cinesi, se anche riconoscono formalmente la nostra politica di neutralità, in pratica la respingono».

Nel quadro della campagna la stampa continua a pubblicare anche documenti, articoli, commenti, provenienti da altri partiti. L'ultimo, quello del «Kommunist», segnalava che più di 70 partiti (come è noto quelli presenti nel '60, all'ultima conferenza di Mosca, erano 81) avevano già preso posizione nei loro documenti ufficiali «contro la piattaforma scissionista e l'attività della direzione del PCC». Non tutte queste dichiarazioni sono però già apparse sulla stampa sovietica: nulla per esempio si è ancora detto del rapporto di Tomghati all'ultimo Comitato Centrale, né della risoluzione votata dai romeni in aprile.

Fino ad oggi la stampa sovietica non ha ancora reagito neppure alla recente pubblicazione da parte dei cinesi del carteggio che si è svolto fra i due partiti negli ultimi mesi. In questo caso però a Mosca si è soliti procedere alla pubblicazione solo quando la risposta sovietica è già stata spedita. Bisognerebbe dunque attendere la replica al messaggio cinese del 7 maggio per vedere apparire anche nell'URSS quei documenti in quella sede coerente e probabilmente che i sovietici pensano del rifiuto cinese di intavolare trattative in vista di una conferenza, rifiuto giunto sotto la forma di un rinvio indefinito dei negoziati bilaterali e dei successivi passi suggeriti dall'URSS. Finora la stampa di Mosca aveva condotto una certa campagna in favore di una nuova conferenza internazionale.

Insieme all'attività polemica vera e propria, a quella cioè che si definisce «la lotta a fondo contro coloro che vogliono la scissione», i sovietici conducono tuttavia una altra azione per dare un contenuto positivo alla loro battaglia. La visita di Krusiov in Egitto e la accoglienza di Mosca a Ben Bella sono le due manifestazioni più importanti di tale linea di condotta. In questi giorni ve ne è però un'altra che, pur non avendo lo stesso rilievo, è sempre degna di nota: a Bakù è in corso la seconda conferenza sovietica di solidarietà con i popoli d'Asia e d'Africa. Essa è destinata a rinsaldare legami che già esistono con tutti i popoli dei due continenti. In questa direzione la polemica sovietica farà certamente nei prossimi mesi altri passi importanti.

Giuseppe Boffa

Francoforte

L'aiutante di Eichmann: «Ero solo un burocrate»

FRANCOFORTE, 12.

E' ripreso oggi il processo contro Hermann Krumey ed Otto Hunsche, i due aiutanti di Eichmann che organizzarono la deportazione ad Auschwitz di 437 mila ebrei ungheresi. I deportati vennero sterminati con il gas secondo una media di 12.000 uccisioni al giorno.

Il primo degli imputati, Krumey, continua a rimanere fedele alla sua linea di difesa: non sapeva nulla, era un inesperto, e non si rendeva conto di quello che faceva. Oggi ad esempio ha ammesso di aver firmato l'ordine di deportazione che causò la morte di decine di centinaia di migliaia di ebrei. Ma io ero solo un burocrate — si è giustificato. Non avevo mai sentito parlare di democrazia. Firmavo tutto quello che mi mettevano sotto il naso.

Però lei — lo ha interrotto un giudice — era in buone relazioni con Eichmann. Risposta: «Eichmann era un uomo di grande intelligenza, era un uomo di grande intelligenza, era un uomo di grande intelligenza, era un uomo di grande intelligenza».

«Nient'affatto! Eichmann era un vanitoso, un tizio che tendeva sempre ad apparire una spugna più alta di quel che era in realtà. Non siamo mai andati d'accordo. Mi sono sempre limitato ad eseguire i suoi ordini... e questa è oggi la mia compensazione. Mi si accusa di cose che esulano assolutamente dalle mie responsabilità di allora».

Però lei è stato presente — ha incalzato il giudice — alle trattative che si svolsero nel 1944, quando tra i rappresentanti degli ebrei e quelli delle SS si cercò di contrattare la vita di 100.000 ebrei in cambio di 10.000 camion statunitensi e due milioni di dollari.

Certo, c'ero, ma in pratica non sapevo nemmeno di che si stesse discutendo. Solo una comparsa, una figura secondaria. E poi sto male, sto tanto male».

Sempre nella giornata di oggi qui a Francoforte doveva prendere la parola il dott. Gerhardt Frey, redattore capo del neonazista «National und Soldaten Zeitung», il più forsennato organo reaganista che venga pubblicato nella repubblica di Bonn. Tema della conferenza: «E' giusto o no processare gli ex nazisti?».

Il pubblico ha impedito al nazista di tenere la sua conferenza.

Ricevimento all'ambasciata dell'URSS

Un ricevimento in onore del compagno Harnalov, presidente del comitato della radio-televisione sovietica, si è svolto ieri all'ambasciata dell'URSS. Al ricevimento, presente l'ambasciatore, hanno preso parte numerosi funzionari del ministero degli esteri e corrispondenti di giornali e della radio-televisione dei paesi socialisti e di nuova indipendenza.

NAONIS

...è differente!

fra tutte una sola è la prima ballerina...

frigoriferi televisori lavatrici cucine

Orbetello

Tutti direttamente alla DC

TAURIANOVA

La DC perde la maggioranza assoluta

Il PCI passa da 2 a 5 consiglieri e le sinistre da 11 a 14 — Difficile la formazione della Giunta

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 12. A Melicuccio, Roghudi e Taurianova, la DC ha perduto la maggioranza assoluta. La vittoria delle forze della sinistra si deve soprattutto alla avanzata elettorale del nostro partito che, nel tre Comuni, ha aumentato il numero dei suoi consiglieri.

A Melicuccio, la clamorosa sconfitta del popolare sindaco, compagno Vincenzo Mercuri, ha suscitato manifestazioni di simpatia popolare. La sconfitta della DC e dei socialisti, assieme alla stessa lista, è stata particolarmente pesante per il largo scarto di voti: 553 voti, pari al 55 per cento, contro 447, pari al 45 per cento, per la DC. La lista unitaria, malgrado i socialisti contrari, ha avuto solo 60 voti in meno rispetto alle elezioni del 1960. Il sarebbe largamente superati se fossero rientrati tutti gli emigrati.

Gli eletti della lista «romba» sono: Vincenzo Mercuri (PCI), Michele Amaro (PSIUP), Vincenzo Condolucci (PCI), Serafino Cordi (PCI), Luigi Jannone (PSIUP), Luigi Lombardo (PCI), Giuseppe (PCI), Arcangelo Panapiero (indipendente di sinistra), Francesco Pavia (PCI), Domenico Sellaroli (PCI), Benito Spoliti (PSIUP), Francesco (PCI), Antonio Valeriotti (PCI), Giuseppe Vecchiè (PCI), Francesco Zerbino (PSIUP).

A Roghudi, la vittoria dei DC e dei socialisti di «salvare» il Comune dalla lista delle «Tre spighe» è stato sonoramente battuto. La lista «Tre spighe», composta in maggioranza da comunisti, da due socialisti che avevano abbandonato il PSI e da quattro indipendenti, ha infatti ottenuto il 62 per cento dei voti. Gli eletti della lista «Tre spighe» sono: Antonio D'Andrea, simpattante PCI, Antonio Maresca (PCI), Domenico Maresca (indipendente di sinistra), Giovanni Maresca (simpatizzante del PCI), Costantino Stellano (PCI), Domenico Stellano (PCI), Antonio Trapani (PCI), Antonio Trapani (PCI), Leonardo Trapani (PCI), Carmelo Zerbino (PCI), Domenico Zerbino (PCI).

A Cassinara, elementi di clientele locali convalescenti da un lungo potere, il vecchio sindaco, grazie all'insperato appoggio del PSI, sono riusciti a prevalere su una lista di larghe concentrazioni popolari che pure ha ottenuto una certa affermazione. Più evidenti i risultati elettorali di Taurianova: circa 700 voti in più rispetto alle amministrative del '60 sono stati conquistati all'interno schieramento a sinistra costituito dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, che ha ottenuto 4000 voti, superando di 20 voti la DC che, fino ad oggi, aveva sempre ottenuto la maggioranza assoluta. La DC, che nelle elezioni del 1960 aveva goduto dei 9978 voti del-

quali, indubbiamente, avrebbe

«Mai più il Comune alla DC»

A Pago Veiano

esultanza popolare

BENEVENTO, 12.

Le forze popolari raggruppate alla lista del PCI e del PSIUP hanno strappato alla DC il Comune di Pago Veiano raccogliendo 560 voti contro i 486 della DC nelle elezioni di domenica scorsa.

La sconfitta della DC è stata la più clamorosa delle amministrative del '60 e ha provocato una perdita di 306 voti pari al 38 per cento dell'elettorato. Di fronte a questa sconfitta la DC ha affermato che la lista popolare, la quale ha aumentato in percentuale il 3,28 per cento, non ha ottenuto la maggioranza assoluta. La DC è stata sconfitta nonostante l'assenza di emigrati (168) e di nullità che ha causato, a stragrande maggioranza, sono eletti di sinistra.

La DC è stata sconfitta nonostante l'assenza di emigrati (168) e di nullità che ha causato, a stragrande maggioranza, sono eletti di sinistra.

i voti che hanno dato tre seggi in più al PCI

Balzo in avanti dell'8,9 per cento tra gli assegnatari dell'Ente Maremma - L'«avvertimento» dell'elettorato al PSI - Il PCI propone una giunta unitaria di sinistra

Commissione d'inchiesta per l'incidente sulla «Valnerina»

Il ministro del LL.PP., onorevole Pieraccini, in seguito all'incidente automobilistico avvenuto la sera del 2 maggio sulla statale «Valnerina», nel pressi di Terni, e da alcuni attribuito ad insufficiente segnalazione stradale, ha nominato, allo scopo di accertare tale eventuale carenza, una apposita commissione di inchiesta. Come si ricorderà, verso le 22 di sabato 2 maggio una «Giuletta» precipitò lungo la scarpata che costeggia il ciglio destro della strada e i sei passeggeri, due uomini, due donne e due bambini rimasero imprigionati tra i rottami fino alle prime ore della successiva domenica.

All'arrivo dei primi soccorsi, per i due uomini, Ivaldo Spoliveri, di 46 anni, e Antonio De Stefano, di 38, non c'era più nulla da fare; essi erano morti per le ferite riportate e per la gran copia di sangue perduto.

Dal nostro inviato

ORBETELLO, 12. La brillante affermazione delle sinistre, contrassegnata da una possente avanzata del PCI e da una dura perdita della DC, acquista un particolare significato sul piano politico nazionale come condanna alle incertezze ed al continuo deterioramento dell'attuale compagine governativa di centro-sinistra. Ma rappresenta anche una secca sconfitta della politica di generalizzazione della esperienza di centro-sinistra, imposta ad Orbetello dalla DC e passivamente accettata dal PSI, e che, messa alla prova con i reali problemi della cittadina, era naufragata nelle secche dei personalismi e delle varie ambizioni di potere.

E' in questo contesto che dobbiamo analizzare la flessione subita dal PSI come un «avvertimento» dato dal suo elettorato, sempre più maldisposto ad accettare una politica di cedimenti e di involuzioni.

Particolare significato assume, nell'esame dettagliato dei risultati, il voto dato dal-

le campagne. Qui, infatti, dove abbiamo una popolazione agricola composta essenzialmente di assegnatari, il balzo in avanti del PCI è stato notevole e, rispetto alle precedenti amministrative, si traduce in un aumento percentuale dell'8,9 per cento, mentre rispetto alle politiche del 28 aprile è pari al 7,7 per cento.

La DC, che ha sempre avuto un terreno fertile per la azione soprattutto paternalistica ed intimidatrice dell'Ente Maremma, ha subito un vero e proprio crollo, perdendo l'8,3 per cento.

La flessione del PSI che ha raggiunto il 4,6 per cento, è stata in parte riassorbita dal PSIUP che ha perso il 3,7 per cento dei suffragi, per cui è possibile dedurre che il nostro aumento è stato ottenuto attraverso un travaso diretto di voti dalla DC.

Un voto, quello delle campagne, che ha un significato particolare per i problemi che vi si debbono ancora risolvere e che dimostra come gli assegnatari, nonostante la presenza massiccia di funzionari dell'Ente Maremma nelle liste della DC, abbiano raggiunto un grado di maturità e di coscienza che contrasta apertamente la politica fallimentare della DC nelle campagne e gli stessi accordi programmatici del centro-sinistra.

Nel frattempo, certi di interpretare la volontà rinnovatrice degli elettori, il PCI, in un comunicato della Segreteria provinciale, ha rinnovato l'invito al PSI, al PSIUP, al PSDI e al PRI per la formazione di una Giunta di sinistra, senza nessuna esclusione.

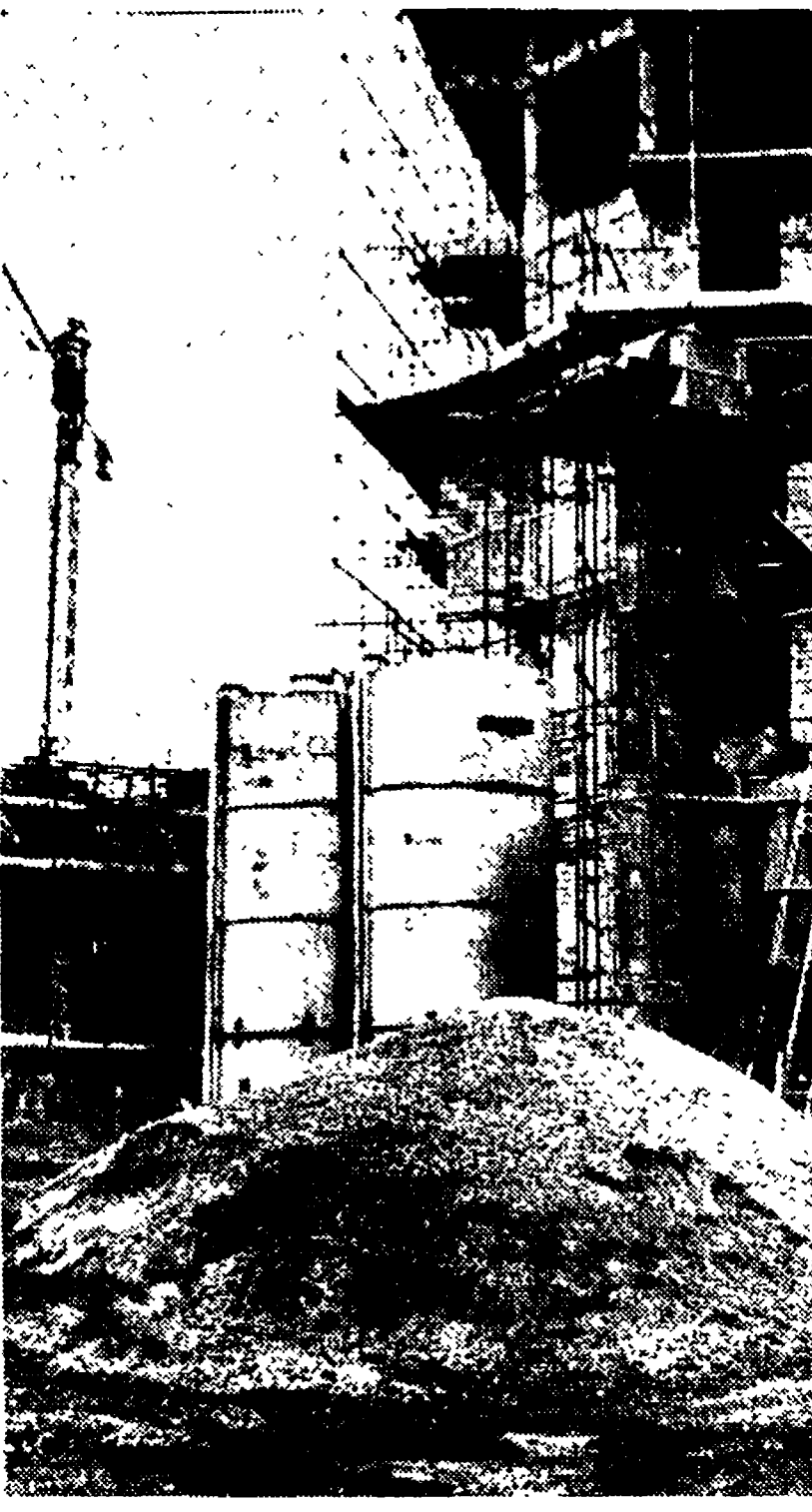
Tale proposta — che rispetta la volontà unitaria del nostro partito e dimostra come non si sia ancorati ad una politica di puro conteggio di consiglieri per assumere posizioni di potere con una semplice maggioranza — ci auguriamo trovi una giusta considerazione negli organi dirigenti dei partiti cui è rivolta.

Lo smagliante successo del nostro partito verrà questa sera celebrato con un pubblico comizio in cui parlerà il compagno Torquato Fusi e saranno presenti i consiglieri eletti: Cavina, Pignatelli, Savelli, Stronchi, Ficuli, Para, D'Amico, Benedetti, Alocci, Bernabini, Lo Porta e Leoni.

Antonio Gigliotti

Giovanni Finetti

Per respingere la linea dei licenziamenti



Controffensiva degli edili marchigiani

Oggi fermi i cantieri dalle 12 alle 24 ad Ancona — Giovedì sciopero di 24 ore a Pesaro Manifestazioni pubbliche in tutti i centri

Dalla nostra redazione

ANCONA, 12. Per bloccare il ricatto padronale, respingere la linea dei licenziamenti ed il contenimento della spesa pubblica, gli edili marchigiani passano all'offensiva. Domani, mercoledì, scendono in sciopero gli edili della provincia di Ancona e domani l'altro giorno gli edili della provincia di Pesaro. Sono oltre ventimila lavoratori ad incrociare le braccia. Immediati azioni di massa, come la marcia delle altre due province marchigiane, quelle di Ascoli Piceno e quelle di Macerata.

Domani gli edili della provincia di Ancona scenderanno in sciopero dalle ore 12 sino alle 24. Alle ore 15 in piazza Roma, al centro di Ancona, avrà luogo un comizio nazionale della Fillea. Analoghe manifestazioni pubbliche si terranno nei maggiori centri della provincia.

Lo sciopero degli edili pesa-

resi abbraccerà l'intera giornata di giovedì: anche in questa provincia si svolgeranno varie manifestazioni pubbliche. Inoltre, in provincia di Pesaro un altro sciopero è previsto per la prossima settimana: vi parteciperanno oltre agli edili, le migliaia di dipendenti delle fabbriche del legno, i marmisti ed altre categorie di lavoratori, vale a dire la gran parte della classe operaia della provincia.

I motivi degli scioperi sono da ricercarsi nella drammatica situazione in cui si precipita l'attività edilizia nelle Marche, con ripercussioni molto gravi sulla occupazione della mano d'opera. Molte opere sono ferme o lavorano a ritmo ridotto. I lavoratori per le opere pubbliche sono limitatissimi.

In provincia di Ancona si do- dicimila edili non sono stati licenziati oltre tremila. In provincia di Pesaro su 10 mila edili hanno perduto il 30 per cento (il 30 per cento) dei licenziamenti si susseguono giorno per giorno. Man mano che i cantieri terminano i lavori iniziati l'anno scorso, si riducono la mano d'opera e restringono se non sospendono del tutto la loro attività. Per questo si prevede un rapido e progressivo aggravamento della situazione.

A questo punto la Fillea dopo ampia consultazione con la categoria ha chiamato gli edili alla lotta. La DC, con la sua politica unitaria ha individuato i motivi della paralisi dell'edilizia nel blocco degli investimenti pubblici, nel blocco degli appalti, nel blocco delle leggi agrarie, nel blocco delle piccole e medie aziende, nel dichiarato sabotaggio dei gruppi industriali più grandi per impedire l'attuazione delle leggi urbanistiche e determinare il blocco dei salari.

La Fillea di Ancona ha chiesto pubblicamente ai seguenti provvedimenti: 1) costringere le imprese a dare attuazione ai programmi di lavoro per i quali sono state rilasciate le licenze; 2) dare immediatamente inizio ai lavori per i quali sono stati già fatti gli stanziamenti pubblici e sollecitare altri stanziamenti per i lavori programmati che attendono di essere eseguiti; 3) accelerare e finanziare i piani di esecuzione dell'edilizia economica e popolare; 4) aprire il credito alle piccole e medie imprese nel quadro della «167».

La Fillea di Pesaro ha particolare insistenza sulla volontà di lavoro per la costruzione del tronco autostradale Rimini-Ancona. Si sa, inoltre, che nelle Marche solo per coprire i bisogni immediati degli enti locali dell'edilizia scolastica occorrono lavori per almeno dieci miliardi.

Come si vede, le richieste degli edili e del sindacato unitario si saldano con profonde esigenze delle popolazioni: l'aspirazione ad una casa per tutti e a un futuro sviluppo economico e sociale ed il potenziamento delle attrezzature civili e sociali della regione. Per questo la lotta degli edili è un'azione di massa e di solidarietà più completa.

Walter Montanari

Puglia: alla vigilia del dibattito al Senato

Impegno dei parlamentari in difesa dei contadini

PISA

In sciopero per 4 giorni i dipendenti degli enti locali

Dal nostro corrispondente

PISA, 12. I dipendenti della amministrazione provinciale e dei Comuni di tutta la nostra provincia entrano da domani in sciopero. I sindacati aderenti alla CGIL, Cisl e Uil intendono in questo modo dare una risposta alla Prefettura che non approva le nuove tabelle.

Questa azione di lotta che vede impegnati centinaia e centinaia di dipendenti, è iniziata lo sciopero effettuato il 5 e il 6 del mese in corso, al quale ha partecipato la quasi totalità dei lavoratori della Prefettura, prefettura però non si è cambiata la posizione. Di qui la decisione del nuovo sciopero proclamato da CGIL, Cisl ed Uil che avrà la natura di quattro giorni solo se saranno presi precisi impegni potrà essere revocato.

A questo proposito il compa-

gno on. Raffaelli ha presentato al ministro dell'Interno una interrogazione per sapere «come intendeva intervenire per risolvere la vertenza in corso fra i dipendenti della Amministrazione provinciale, dei Comuni della provincia e la Prefettura che si rifiuta di approvare le deliberazioni del Consiglio Provinciale e dei Consigli comunali relative al trattamento economico tenendo presente che i dipendenti sono stati costretti all'azione di sciopero per il mancato pagamento dei salari e delle indennità». Il ministro dell'Interno ha risposto che non ha intenzione di intervenire per risolvere la vertenza in corso fra i dipendenti della Amministrazione provinciale, dei Comuni della provincia e la Prefettura che si rifiuta di approvare le deliberazioni del Consiglio Provinciale e dei Consigli comunali relative al trattamento economico tenendo presente che i dipendenti sono stati costretti all'azione di sciopero per il mancato pagamento dei salari e delle indennità.

a. c.

L'ENEL modificherà il progetto per la centrale

IL BORGO DI PIEDILUCO E' SALVO

Dal nostro corrispondente

TERNI, 12. Le sinuosità boschive e i grappoli di case sul lago di Piediluco si salveranno: questo lo ha deciso il progetto di ingegneri dell'ENEL, nel corso di un incontro col sindaco di Terni, prof. Ottaviani, col presidente della provincia Fiorelli e con il presidente dell'ENEL prof. Rinaldi.

Il progetto della società «Terni» — avvocato a sé dall'Enel per la costruzione della centrale di Monte S. Angelo, con l'aumento della massima quota d'invaso sul Lago di Piediluco, dopo aver tenuto conto di fatto sospeso per ben 4 anni la popolazione interessata, che si sarebbe trovata di fronte alla minaccia delle acque, sarà modificato. Il nuovo successo della lotta della popolazione di Piediluco, della pressione esercitata dagli Enti locali.

Nei corso della riunione con gli enti locali, proprio l'ing. Rinaldi, che presentò l'originario progetto della «Terni» con la firma dell'ing. Angelini, ora direttore generale dell'Enel, ha comunicato le modifiche apportate al vecchio progetto. Il nuovo piano per l'invaso di Piediluco tiene conto dei due aspetti centrali che riguardano la sicurezza delle popolazioni e dei motivi paesaggistici e turistici, coi relativi problemi idro-sanitari.

Le sponde del lago, secondo l'impegno formulato nel nuovo progetto, saranno sostenute con opere di dragaggio e l'escursione dell'acqua sarà di due metri: anziché di tre. L'Enel ha accettato le modifiche apportate e le critiche dei tecnici degli Enti Locali prevedendo un aumento di soli 50 centimetri della attuale escursione della acqua, e compiendo delle opere di salvaguardia delle sponde.



Tuttavia la massima quota d'invaso sarà di 370,50 atm. come previsto dal vecchio progetto. La diminuzione del moto di oscillazione dell'acqua nella misura di un metro, rispetto al vecchio progetto, e l'aumento di 50 centimetri rispetto all'attuale, si rende possibile in virtù di un gigantesco lavoro di escavazione di ben tre milioni di metri cubi di terra sul fondo del lago nella parte paludosa che da verso la piana retina. In difesa del «borgo» saranno eretti dei moli che, oltre a proteggere le case che si specchiano nella superficie lacustre, risponderanno anche a quei criteri estetici e paesaggistici imposti dalla inimitabile bellezza del lago. L'Enel si impegna per altro ad intervenire con oltre 100 milioni per la sistemazione della rete di fognatura del paese di Piediluco.

Per quanto concerne l'effetto

negativo dell'impaludamento di una estesa striscia di terra, il nuovo progetto prevede una superficie paludosa di soli 50 ettari che sono inferiori ai 212 ettari che si sarebbero venuti a creare se fosse passato il vecchio progetto ed eliminando anche parte dell'attuale palude di 58 ettari.

Il nuovo progetto consente l'aumento dell'attuale superficie lacustre di ben 100 ettari. Ciò significa che per ottenere le 132 mila chilowattora che produrrà la centrale di Monte S. Angelo, che sarà costruita in basso, con lo stesso salto che compie con naturalezza la Cascata delle Marmore, sarà rovesciato il principio del rischio calcolato per altro da quel che la estensione della superficie del lago e quindi l'aumento della massa d'acqua.

Certo, sussistono ancora pro-

blemi, tanto che gli amministratori pubblici, pur esprimendo il proprio compiacimento, hanno rimesso ai tecnici di fiducia un giudizio più particolareggiato e minuzioso. Non sono state date risposte definitive, infatti, per quanto riguarda la pesca sul lago, fonte di lavoro e di vita per decine di famiglie. Non si conoscono ne, dettagli gli aspetti relativi ai tempi di invaso e di svasso, che a seconda del ritmo, potrebbero essere elemento corrosivo delle sponde, così come oggi hanno provocato lo slittamento di case verso il lago. Comunque l'Enel ha dovuto accettare il terreno imposto dalla lotta delle popolazioni e dalle pressioni di tutti gli enti cittadini per salvare il lago.

Alberto Provantini

NELLA FOTO: Piediluco e il lago.

Il compagno Messina

nuovo segretario della Federazione di Agrigento

AGRIGENTO, 12.

A conclusione dei lavori della seconda conferenza provinciale di organizzazione del Partito che ha avuto luogo nei giorni 9 e 10 maggio u.s., il compagno Giuseppe Messina è stato eletto nuovo segretario della Federazione comunista di Agrigento. Della segreteria oltre al compagno Messina fanno parte i compagni Antonio Rinaldi, Giuseppe Carli e Giuseppe Carli.

In precedenza si erano svolti i lavori della conferenza cittadina del PCI che ha eletto il nuovo Comitato cittadino e la nuova segreteria del comitato, così composti: Francesco D'Alessandro, medico; sen. Olinio Carubia, Salvatore Zangali, edile; Calogero Nobile, edile; Guido Moncada, pittore; Giuseppe Sciaratta, sindacalista; Silvestro Di Piazza, netturbino; Domenico Nasso, avvocato; Paolo Carcione, commerciante; Edoardo Pancamo, professore; Gaetano Gaglio, artigiano; Michelangelo Varisano, impiegato; Calogero Pera, sindacalista; Giuseppe Galvano, commerciante.

Reggio C.: totale

lo sciopero dei dipendenti comunali

REGGIO C. 12.

I dipendenti comunali di Reggio Calabria, dopo aver partecipato al 100 per cento allo sciopero nazionale dei dipendenti degli enti locali, hanno effettuato un nuovo sciopero di 24 ore per sostenere alcune rivendicazioni locali fra cui la corrispondenza del salario relativo alle mansioni effettivamente svolte dal personale, il pagamento del lavoro straordinario ai vigili urbani già maturato da nove mesi.